

Epistemologia della PERFEZIONE

O

PERFEZIONISMO

e le basi relativistiche che lo giustificano

Basterebbe un sillogismo:

- Tutto ciò che si muove è dato da “azione” e “reazione”, 2 parti inverse e interattive (1° Princípio fondamentale della dinamica).
- La vita che nasce e muore è mossa perciò da uno spirito che viaggia in senso inverso. (Alla sua “azione” verso il principio il corpo va per “reazione” verso la fine).
- Per la Legge Statistica vedremo anche l’azione, dato che è uguale alla reazione. (E’ già la causa vera e la vedremo: in atto e in potenza di tutto ciò che è).



Bambino, farai tanta strada e alla fine scoprirai che il mondo è perfetto,
ma che gli uomini proprio non arrivano a convincersene!

Ai filosofi,
affinché meditino sulla Perfezione.



L'esempio che io ho avuto di una famiglia perfetta, in cui è esistito amore, presenza, assistenza, capacità, spirito di abnegazione, dei figli verso i genitori e dei nonni verso i figli e nipoti. Clara Raggi e Guglielmo Benedetti sono stati i santi numi tutelari di mia moglie, Giancarla Scaglioni, allevandola da piccola ed inondandola di amore. Hanno voluto molto bene anche a me e sono lieto di far loro questo omaggio, che apprezzeranno dal Paradiso.

Nella foto sono con la figlia Renata e gli unici nipoti, Maurizio e Giancarla.

Parte prima

Il Perfezionismo

Tutta l'indagine oggettiva oggi esistente, a riguardo del mondo, va perfezionata. Infatti noi crediamo che sia vero **il divenire** dell'universo, cioè nell'esistenza di un universo solo, unico e che si sposti realmente nel tempo. Ma non è così: nulla si sposta se non l'attenzione soggettiva e tutto esiste in un modo assolutamente unitario, che ha di per sé stesso la dimensione di un punto geometrico, ossia nessuna grandezza, né quantità, né qualità... insomma ciò che esiste è paragonabile al **nulla**, pur essendo un **tutto**.

Nella nostra dimensione esistenziale c'è **coesistenza tra gli opposti** ed essi sono tali che la loro somma è zero. Lo zero, pertanto, non è una partenza, ma la conseguenza di valori opposti che sono in atto e tanto in equilibrio tra loro che il loro puro bilanciamento azzera tutto.

Se desideriamo usare la matematica per capire ciò, posto 1 come il simbolo matematico dell'interezza del tutto, la coesistenza degli opposti determina la simultaneità di +1 e -1, in modo tale che la somma è 0, mentre la relazione, la combinazione tra gli opposti è il prodotto $-1 \times 1 = -1$. In tal modo la coesistenza del -1 (che deriva dalla **combinazione**) e dello 0 (che deriva dalla **somma**) porta all'esistenza del percorso da -1 a 0 come ad una **assoluta base esistenziale negativa**, tanto che l'equilibrio assoluto che esiste nel tutto, comandato da questa premessa negativa, assume l'aspetto di una risultanza positiva, grande +1 e valida in assoluto. La Religione umana chiama Dio questo assoluto essere in positivo, espressione assoluta dell'interezza. Anche tale Dio, in questo percorso gnoseologico ottenuto attraverso un cammino utilizzante la logica, giace in questa logica. Così Egli è assoluta vittoria sul male assoluto, sul Diavolo (il tratto da -1 a 0).

In realtà e in verità, all'inizio del tutto, altro non può esservi che la sua PERFEZIONE. Essa è una entità assoluta ed assolutamente indiscriminata, paragonabile all'energia "in potenza", che c'è, ma quando è così non risulta in alcun modo, come quella contenuta, ad esempio, in una semplice pila: perché essa risulti, essa deve "entrare in atto" e produrre, ad es., il suo scaricarsi in un apparecchio di lettura, che dalla quantità che riceve sia in grado di definire la quantità intera che esiste "in potenza" (di agire concretamente).

La PERFEZIONE è dunque l'essere in atto di uno ZERO **virtuale**, da cui possa uscire un TUTTO **nel suo conseguente essere relativo**: cioè quando si attivino le condizioni di un "entrare in atto", nello spazio e nel tempo, attraverso una apparente **dinamica diveniente**. In sostanza **il divenire** è l'analisi fatta (nel tempo e nello spazio) di una PERFEZIONE tale da avere una energia sconfinata in grado di attivare una **potenza assoluta "di richiamo", da ogni e qualsiasi evento possibile, che la possa "presupporre" alterata**.

Il mondo che stiamo vedendo sulla base attuale, è dunque l'assistere alla forza di richiamo che sta costringendo il nostro **essere** a rientrare nel tutto. Noi ci stiamo muovendo dalla nostra attuale postazione (nello spazio e nel tempo della nostra visione relativa) verso quella assolutamente perfetta dell'inizio apparente e vero di ogni cosa. Noi siamo l'essenza pura di un puro punto geometrico in atto visibile di spostamento, ed esso è attivato verso l'inizio assoluto del tutto. In tale processo conoscitivo sono coinvolte le dimensioni concettuali del nostro essere: le 3 dello spazio e la dimensione 1 che è nella linea del tempo. Il nostro reale ritorno al passato, secondo la terna cartesiana che abbia la sua **origine** nell'intersezione degli assi, ha il verso rivolto a tale **origine**.

Nella fisica sperimentale dell'uomo si è ormai capito che ad ogni azione corrisponde sempre l'apparire dell'azione esattamente uguale e contraria. Ciò riguarda il nostro **modo di vedere**. Pertanto, a partire da un ritorno verso le origini della terna cartesiana, noi vediamo, per reazione, l'oggetto reale di una terna che esiste e si sviluppa di per sé muovendosi dall'origine verso l'esterno, nel moto centrifugo contrapposto al centripeto.

Alla base dell'apparente moto in espansione che presenta la natura (fuga delle Galassie), c'è il nostro moto, essenziale ed inverso a quello che vediamo (la forza **vera** è infatti la Gravitazione Universale).

Volendo fare solo un discorso facile ed **unitario**, noi imponiamo che esista un decimetro cubo di acqua perché, nello stesso tempo, la nostra essenza si è spostata di un decimetro in senso centripeto, agendo simultaneamente nelle tre opposte direzioni cartesiane. Vediamo l'<acqua>, in questa dimensione che la fisica ha definita come 1 kg (campione **unitario** della massa-peso), perché è in atto il nostro

io che agisce da tutte le parti e sempre in senso inverso. Il nostro **Spirito** c'è ma non si vede; è come un vento che soffi, si senta e non si capisca mai di dove venga o dove vada, tanto è possibilmente mutevole. Infatti un vento che soffi in senso centripeto, simultaneamente secondo 3 direzioni perpendicolari (quindi contrapposte) indica una "stranissima" simultaneità che noi riusciamo ad inquadrare nell'**ordinata** visione dello spazio cartesiano, dicendo che 3 linee opposte tra loro costituiscono **una terna ordinata**, e le tre componenti x, y e z sono chiamate esattamente le "coordinate" dello spazio che c'è e duri quanto ciascuna (e abbiamo lo **spazio-tempo**).

Dunque noi vediamo l'interezza, l'<unitarietà> di 1 kg di <**acqua**>, grazie ad un **puro spirito** "che non si sa di dove viene né dove va" (perché procede ordinatamente ma da tre direzioni opposte tra loro). Chi considerasse solo l'acqua del campione unitario e non il puro spirito di chi la vede (essendo nulla di ogni cosa, un puro punto geometrico di osservazione, privo di ogni altro contenuto, dunque "santo, immacolato"), avrebbe una parziale visione del mondo, ridotta alla pura e apparente evoluzione della sua oggettività. Se il Sole è l'oggetto attorno al quale noi, fissi sulla Terra, con essa ruotiamo, il suo apparente movimento non può mai essere considerato esistere da solo. Ma noi in verità lo vediamo così evolvere: dalla sua nascita alla morte del suo giorno, invecchiando attimo dopo attimo. L'apparente evoluzione del Sole **di per sé sola non esiste come una assoluta verità** se non esiste anche la rotazione inversa di chi la osservi spostandosi da dove il Sole appare tramontare, a dove il Sole appare sorgere.

L'effetto sorprendente per chi si sposta **dalla fine verso il principio** è di vedere l'oggettività posta a suo riferimento spostarsi dal principio verso la fine.

Esiste insomma una verità <complessa> (positivo-negativa) che comprende non solo l'<**acqua**> che occupa un decimetro cubo, ma anche la causa stessa di questa espansione apparente: il <**puro spirito**> di chi la vede agendo in senso perfettamente inverso a quella apparente espansione. Abbiamo già scoperto <santo> questo spirito sprovvisto di qualsiasi senso della sua grandezza dimensionale, dunque è lo <**Spirito Santo**> che è Signore e dà la vita, chiamato così dal Cristianesimo.

Orbene una sera Gesù veramente disse a Nicodemo, un dotto dell'epoca, che "in verità, in verità" (non parlava più per parabole, ad uno scienziato) "la vita non si imposta solo sulla via dell'<**acqua**>, ma anche su quella dello <**Spirito Santo**>". Disse, ma non fu ancora capito, che bisogna riuscire a vedere tutte e due le dinamiche per potere arrivare a cogliere la verità del fenomeno interattivo che stiamo osservando mentre viviamo. Solo quando saremo posti in grado di conoscere anche ciò che esiste ed è vero (perché è la causa stessa di quanto d'altro e di opposto vediamo in termini di materia), solo allora potremo andare realmente e

concretamente nel **Regno dei cieli**, ossia potremo tornare concretamente a vedere il principio reale del tutto. Collegati – per capirlo – ad una linea di reale comunicazione del tipo padre-figlio, che comunica realmente e trasmette la vita. Procedendo realmente, anima e corpo, in senso inverso a quello che ci sembra, noi **stiamo già rientrando “veramente”** (mentre “realmente” ci appare vero l’opposto) in tutti gli antenati in cui certamente siamo già esistiti, ma solo “in potenza di esistere **poi**”. Noi stiamo collegando la nostra vita singola, collocata come un computer tra la data della nascita e quella della morte, con tutti gli altri terminali di una rete infinita, sia in senso ascendente che discendente. Il tornare ad avere, **finalmente presente in atto, tutta l’originale potenza assoluta di “essere tutto”**, ci consentirà **realmente e veramente**, di poter essere tutto ciò che esista alla sua reale valle: la vite reali di tutti, tutti gli altri terminali collegati alla rete, per ottenere, attraverso di essi (che sono una infinità) una eterna “navigazione”, volta a soddisfare ogni richiesta che ci sia stata stimolata dal nostro personale lavoro condotto durante questa vita, avvalendoci del nostro terminale corporeo **singolo** come di una **personale memoria reale e storica**.

Il corpo allora diventa **essenziale**, perché consente all’<anima> (all’operatore della macchina corporea) di collegarsi con tutti gli altri possibili modelli corporei in grado di fare da tramite oggettivo alle anime e consentire loro di comunicare **per modelli concreti**.

Comunicheremo, all’interno di una **Comunione di Santi**, mediante i **modelli reali**: di persone, di cose, di oggetti posti nei confronti dell’amore come possibili valori concreti ed entità reali di scambio. L’essere di per sé è troppo <puro>, troppo <santo> per contenere qualsiasi cosa. La sua stessa **PERFEZIONE assoluta** necessita dell’**imperfezione relativa** per poterla vincere ed avvincere l’anima stessa nel gioco meraviglioso di una possibile ed eterna vittoria del bene sul male.

Noi stiamo **essendo** in questo chiarissimo contesto e la vita ha un evidentissimo fine: la assoluta vittoria del bene sul male ottenuta attraverso una infinita replica, fatta mediante le vite reali di tutti coloro che vi abbiano avuto parte. È ciò che la Religione chiama semplicisticamente la <vita eterna> e che altro non sarà che l’esperienza corporea, resa concretamente possibile a ciascuno, del <prossimo suo come se stesso>; e ogni anima lo amerà in eterno, perché sarà il **suo stesso e concreto modello di bene per l’eternità**.

Se la vita mi ha dato fame, mi sfamerò immedesimandomi nel saziarsi di tutti gli altri, in tutte le concretissime mangiate fatte nella loro vita, ma anche nella mia, quelle precedenti e susseguenti. Un bisogno perenne di mangiare è il dono essenziale a che poi si voglia mangiare **per sempre**. Se io, lavorando sul computer, non mi accendo definitivamente dei bisogni di quanto ignoro, resterò nel mio piccolo e non <navigherò> in Internet, per soddisfare il mio bisogno e catturare

verità e successi laddove realmente sappiamo tutti che esistono. In tutte le vite dell'uomo esistono infinite gioie da assaporare, e ci riusciremo quando la gioia altrui potrà esser fatta nostra.

Il nostro destino umano, partito ciascuno dal suo **essere veramente piccolissimo**, è a dir poco **grandioso**, perché **in verità è divino**: potremo acquisire, per il **provvidenziale sistema** imposto alla base dell'esistenza di ciascuno, il senso buono di tutto quanto manchi alla nostra vera e possibile **unità**, che ci colleghi <realmente, in carne ed ossa> con la messa **in comunione d'uso** dell'intera vita: di tutta la vita reale presente in tutti i tempi previsti per l'uomo, affinché ciascuno ne colga il **fior da fiore**.

Abbiamo **sconvolto** abbastanza il quadro di ciò che veramente esista al mondo con questo nostro voler proporre <**Il Perfezionismo**>? Molto, molto ancora va capito.

PRIMO - <Non esiste> l'oggettività, come una premessa assoluta, da cui poi derivi la comparsa relativa dell'uomo che la veda. Questo è ciò che appare, ma non è vero. Il <tempo> in cui si troverebbe l'<oggetto> appartiene infatti solo al soggetto che **esiste nel tempo** e vede per reazione esistere l'oggetto in senso inverso. Il tempo è solo un ritardo nel percepire quanto esiste già tutto: come un disco esistente, suonato lentamente.

SECONDO - Esistono due possibili forme del <divenire> e noi vediamo A evolvere verso Z perché stiamo evolvendo da Z verso A. E' come il gas, la spinta che fuoriesce da un razzo e produce l'arretramento sempre più spinto del razzo in senso inverso. Noi vediamo una evoluzione sbagliata e il cosiddetto Big Bang non è la vera partenza ma il punto di arrivo. Esiste la Gravitazione Universale ed essa sta **veramente** risucchiando al centro la nostra essenza, tanto che noi vediamo poi la **contrapposta ingannevole fuga delle Galassie**. È ingannevole una forza assoluta che appaia contraddetta. Se appare l'espansione corporea è perché la nostra essenza è attratta al centro e "implode".

TERZO - <Nulla esiste di per sé>, se non in funzione di una <anima> in grado di animarne l'apparente movimento nello spazio e nel tempo, ossia nelle **categorie della nostra percezione** (come già riconobbe l'immenso filosofo Emanuele Kant). Tutta l'oggettività è di per se stessa una **res extensa** riconducibile, come effetto relativo, alla sua causa: la **res cogitans** di chi la vede (e qui vale Cartesio, altro

immenso pensatore). La cosa vista e chi la vede sono insomma un <ambito> indivisibile.

QUARTO - La apparente natura fisica di questa **res cogitans** è un fenomeno **di tipo elettrico**. Noi percepiamo, cerebralmente, solo elettricità che si presenta in vario modo, e le nostre facoltà mentali configurano questa elettricità in modo ideale e concettuale, dando forma reale al mondo che vediamo ed usando le 7 fondamentali unità di misura che la fisica ha correttamente individuato come la base unitaria, sistematica, grazie alla quale poter misurare correttamente ogni cosa. Così la nostra velocità cerebrale è quella **c** della luce, un **assoluto riferimento al soggetto che è**, di tutta la massa **m** che appaia – per esatta reazione – avere la stessa velocità **c**. Da cui $c \times m c = E$ è la relatività generale già scoperta vera da Einstein (come $E=mc^2$) con un metodo molto meno **essenziale**. Ma l'energia è anche tutto lo spostamento di 9 dm di una massa unitaria che, essendo 1 dm³ di acqua occupa in linea 1 dm. Allora **9 volte m è c²**, da cui $c=3$ è il volume presente, o in movimento avente le 3 dimensioni spaziali in linea. Ed è un altro essenziale modo per capire che la relatività generale è già espressa dal sistema metrico decimale delle sue unità sistematiche.

QUINTO - Se l'<io> avanza nel tempo alla velocità **c** come un flusso elettrico, sapendo noi che l'elettricità è un fenomeno indotto da un motore, dobbiamo desumere l'esistenza di un **basilare motore** relativo al nostro modo di essere. Questa causa assoluta è Dio, per noi e per tutto quel mondo che poi configureremo concettualmente dando forma reale alla velocità della luce. Dunque esiste una causa assoluta che ci fa da motore.

SESTO - Possiamo <comprendere di essere necessariamente in collegamento con questo motore collocato al principio del tempo>. La lunghissima catena padre-figlio espressa da tutti gli antenati, deve necessariamente essere <un filo> in atto tuttora, esistente realmente, altrimenti non riceveremmo tuttora luce. Perciò tutto quanto <sembra> non esserci più se non come una causa ormai inesistente, è solo il frutto di un <inganno relativo>. Se questa **essenza non esistesse più**, cesseremmo di essere in vita.

SETTIMO - Possiamo <comprendere come sia fatto ed agisca questo potere assoluto chiamato Dio che ingenera un flusso elettrico>. È un magnete in cui il polo N si sposta sul S (perché il simultaneo S che si sposta sul N è l'invisibile causa, prodotta dalla Spirito Santo di trascendenza, che è Signore e dà la vita... la solita azione antimateriale e invisibile della reazione apparente corporea e materiale). In un circuito chiuso gli elettroni si presentano come una corrente

elettrica che si muove in un solo verso lungo il filo elettrico. Il N che va al S accade simultaneamente al S che va al N... ma noi possiamo scorgerlo solo in sequenza. Così quando il mezzo giro apparente appare come un giro completo, gli elettroni cambiano il verso del flusso apparente. La causa che appaia divenire l'effetto è una bugia, infatti poi vediamo l'effetto rientrare nella causa. Ma accade così perché la **causa** e l'**effetto** sono 2 entità e **non** una che diventa l'altra!

OTTAVO - Possiamo <comprendere tutto il fenomeno, nel suo apparire nel relativo>. A noi infatti <sembra> che esista il solo flusso elettrico e materiale e sembra proprio che non possa essere per sempre in nessun altro modo che questo: un tempo che sia visto **sempre procedere in avanti**. Ma, quando lo pensiamo, siamo nel <peccato> di considerare solo l'aspetto **materiale** e non quello **antimateriale ed essenziale** del moto che è la sua essenziale <**causa**>. Considerare esistere solo l'**effetto** prodotto da una **causa** è un gravissimo errore relativo, perché alla fine dell'apparente **flusso** subentrerà concretamente, inevitabilmente il **riflusso**. Subentrerà <**inevitabilmente**>, perché il **riflusso** è la causa vera del **flusso** e non può <**non apparire mai**>. Non lo può non perché noi qui si sputi facili sentenze, ma a causa della <**Legge statistica**>, riconosciuta vera dalla scienza umana poggiata sull'esperienza dei fenomeni aventi la stessa probabilità di apparire. La <**Legge statistica**> riconosce ormai come **identiche probabilità di apparire**, quando si manifestano come una inevitabile **alternanza**, appaiono in natura in perfetta **sequenza**. Alto e basso di un'onda appaiono in perfetta sequenza; e tutto un seguito di onde, che siano dotate di dinamica, appaiono muoversi in un verso solo grazie alla perfetta sequenza inversa di chi le vede muovendosi nel verso esattamente contrario. Essendo **causa** ed **effetto** due entità uguali e distinte, **veramente interattive**, esse hanno la stessa probabilità di apparire in natura. Pertanto quando l'onda elettrica della vita cerebrale arriva al suo apparente **capolinea** chiamato **morte**, l'**io soggettivo**, non potendo più avanzare in quel verso (a causa di un circuito materiale che si trova improvvisamente aperto e l'onda non può più esservi indotta), rimbalza dinamicamente contro questo ostacolo come se avesse incontrato un perfetto **specchio**. La morte per l'**anima** fatta di luce è come uno specchio reale per la luce. E l'**io elettrico** del soggetto così **convertito** si allontana **veramente e realmente** da chi continua ad avanzare nel tempo, ed è un **io onda** che va concretamente nel passato dell' **io onda** che sia il solo soggetto percettivo e apparentemente vivo che resta in questa sola **fase** (delle 2 che esistono). Dopo 8 minuti primi il **soggetto apparentemente morto** (a chi esiste tuttora nella fase di avanzamento), è arrivato alla distanza reale tra la Terra e il Sole, così come l'astro appare **in realtà** al soggetto che avanza: il Sole gli appare **in realtà** (ma non in verità) con l'immagine che aveva 8 minuti <prima>, che non è

quella vera, ma solo quella reale allorché la luce sia **così lenta a percepire tutto quello che c'è**.

NONO - <Tutto è relativo a chi lo vede>. Chi lo vede e si trovi in una **verità unitaria** non può che analizzare tutto quello che **coesiste** iniziando una indagine **reale e lenta** condotta in base ai suoi criteri mentali in atto in profondità alla sola velocità c della luce. Nel fronte tutto appare simultaneamente, perché il fronte è c^2 . Il soggetto compie pertanto la sua indagine <nello spazio e nel tempo>. In tal modo la <coesistenza del tutt'uno unitario, poniamo $n/n=1$ > è vista **temporizzata** in quantità minime $1/n$. **Sembra** che esista solo l'universo grande $1/n$, a chi spostì la sua indagine da $1/n$ nel successivo $1/n$, che **coesiste e non è l'1/n che sia "divenuto" così come pare**, ma è **un altro 1/n** che in nessun modo dipende da una modifica essenziale del primitivo 1/n. L'uomo **crede e si illude** di poter <**fare, determinare**> il successivo $1/n$ ma ciò è solo una illusoria attribuzione, a se stesso, di una capacità che **è supposta e sembra assolutamente vera, ma non è vera**. Noi non siamo in grado di creare o determinare il successivo $1/n$ che coesiste assieme al precedente e a tutti quelli che compongono la **assoluta verità, unitaria, di n volte 1/n**. Noi non siamo <**creatori**>. L'unico <**buono a creare**> è l'Ente assoluto che <**crea**> $n \times 1/n = 1/1$, rapporto dimensionale <a dimensione del vero>. La nostra ottica attuale, di ciò che esiste, è in scala $1/n$, è solo **alla minima dimensione, una dimensione tutt'altro che in scala "al vero"**.

Per concludere noi, muovendoci nella verità dell'unità simultanea che esiste, è come se stessimo facendo una lentissima TAC ad un corpo UNICO, e che, procedendo nell'esame solo <sezione dopo sezione>, ci appaia, al video, quanto corrisponda solo alla <sezione istantanea> del flusso di dati (quella del quadro $c \cdot c=c^2$). Ci apparirà, al video, la stranezza di due piedi che divengano lentamente, sezione dopo sezione, la forma di un busto, di un collo, di una testa, finché questo **corpo** è visto addirittura **non esserci più** quando superassimo la sua **collocazione reale**. Appare il <**lento divenire**> della sezione perché l'<organicità> del corpo è in 3 direzioni e non solo in quella della sezione unica che possiamo vedere, facendo un così lento esame <sezione dopo sezione>. Noi intenderemmo come <tempo di un divenire formale> quella che è una organicità espressa anche in lunghezza. Ma questa <lunghezza> noi la intendiamo non come uno spazio **reale ed aggiunto**, ma come un **tempo di trasformazione** che sostituisca una sezione con l'altra, alla velocità con la quale noi si attua la TAC dell'intera esistenza simultanea del tutto in un tutt'uno.

Bisogna comprendere che la <vita>, attivata in questo modo, ci porta a <conoscere> quale sia l'organicità espressa anche secondo la linea di un tempo apparentemente <evolutivo>. Bisogna arrivare a riconoscere che esiste un **progetto**

n/n (intero) in cui noi esistiamo come 1/n per potere avere **tutto quello che ci manca**, superando alla grande ogni nostro limite. La Religione chiama tutto ciò il <Paradiso> di questo 1/n, perché arriva a dargli **tutto quello che gli manca per raggiungere egli pure l'unicità del tutto che esiste come un DIO UNICO**.

In questo **intero progetto** noi abbiamo la **buona e provvidenziale ventura** di essere essenzialmente calati come <puri osservatori>. Siamo indotti ad esprimere anche il **nostro criterio** di quanto **sia giusto o no, per ciascuno, in termini di causalità**. La <causa> può essere infatti <buona o cattiva>. È <buona> quella che porti alla <gioia assoluta> è <cattiva> quella che porti solo alla molto precaria gioia del solo <nostro io>. Molto precaria perché **non durerà**. Non dura in un processo perfettamente unitario che sia valido di per se stesso soltanto come n/n. Allora l'**anima soggettiva** è messa alla prova: desidera o no l'amore tra tutti? Di farsi strumento per la vita di tutti? Dio è questo che **vuole nel suo progetto**, perché il <potere assoluto> è il DIO UNO, matematicamente in atto come n/n. L'uomo che cosa **vuole**? Che il suo 1/n esista <in ordine perfetto> come i tanti n di cui questo DIO UNO è composto o desidera prevalere? In tal modo Dio, che ha imposto <arbitriamente> questo GIOCO poggiato sulla causa e sull'effetto, per cui ogni cosa che voglia esistere <come persona> debba sostenere un <suo costo personale>, decida <liberamente> SE vuole o NO prendervi parte, e in che <quantità esatta>. L'uomo, messo alla prova, se riconosce liberamente la PERFEZIONE del gioco che gli è stato proposto, lo giocherà <a partire da se stesso> e per tutta una <eternità> fatta di **esistenze singole come esattamente la sua**, assumendo alla fine la capacità di **gioire** di tutto il bene esistito **in tutte le vite come la sua**, gioia ottenuta per assoluta condivisione e moltiplicazione. Gesù espresse questo concetto dicendo: "Bussa e ti sarà aperto". Però ciascuno andrà al **comune banchetto di tutta la vita reale, fatta finalmente eterna** con il fondamento del suo abito mentale liberamente voluto assumere da ciascuno. Il <**libero arbitrio**> che esiste nel nostro **modo di esistere**, sembra essere poggiato sul **fare reale**, ma questo fare è **pura apparenza**. Esso è un **test attitudinale** in cui ciascuno liberamente sceglie la sua <**attitudine**>. Il <**libero arbitrio vero**> sta nel volere o no riconoscere se stessi parte di un gioco grandioso, divino, in cui ogni <io> è chiamato a voler liberamente superare i limiti del suo originale peccato di esistere come 1/n, entità piccolissima che, se sceglie bene, opera a favore dei tanti "n" che sono "altri" da lui, sono il "prossimo suo come se stesso". E si conclude che occorre "**amarlo**", questo prossimo nostro, perché sarà l'unico modo che avremo per superare i confini nello spazio e nel tempo della nostra **limitatissima personale postazione**.

Gesù che dice "**ama il prossimo tuo come te stesso**" è la via, la verità e la vita esistente in questa <suprema Divina Commedia> di un Bene eternamente vittorioso sul Male. Tutta questa vita, che ci sembra spesso <sconsolante> è solo funzionale

allo stato finale e definitivo della conoscenza di quanto veramente esista come UNO. Noi dobbiamo **voler riconoscere** che questa è la sola e vera libertà per chi sia stato chiamato a forza a giocare a questo **gioco assolutamente creativo**, perfetto se – proprio poggiandosi su tutti i limiti personali – ciascuno li potrà superare alla grande, arrivando addirittura a <poter essere> quanto manchi al suo infimo essere 1/n. **Il male di per se stesso non esiste**. È solo una ipotesi molto relativa.

Dio è il creatore di tutto quanto vediamo <avvenire>. Tutto il male che vediamo non è che una assoluta congettura di Dio, come i guai terribili insiti in un <melodramma musicale> in cui essi sono solo una congettura. Infatti nessuno veramente <fa nulla>. L’<io> è solo un <animatore>, che deve immettere la sua <personale interpretazione> affinché il melodramma assuma un aspetto reale e la <Divina Commedia> appaia esistere realmente, con personaggi che vivono, muoiono, si dibattono nei loro apparenti <dilemmi relativi all’esistenza>. Ma l’interprete, l’animatore che conferisce alla rappresentazione la sua <parvenza di realtà> non è colpevole di quando sembra che faccia, come non lo è l’attore che interpreta il melodramma. Dunque Dio, che <configura un pericolo di perdere>, componendo infinite storie in cui ciascuno <sembra perdere, addirittura la sua vita> è solo un <sublime genio creativo>, capace di donare la vita e la gioia di un generale superamento di tutta la miseria osservata nel suo apparente divenire. Non è **assassino** lo scrittore che immagini assassinii. E non lo è l’attore che poi sia chiamato ad interpretare quella storia come fosse il film di una <apparente realtà>. È questa la “**trave nell’occhio**”, enorme, che tutti abbiamo e che non ci può mai consentire di attribuire ad altri <colpe> esprimendo giudizi. Noi siamo per adesso tutti solamente <poveracci> che devono solo poter maturare il loro bisogno di risolvere alla grande tutta la loro **apparente povertà**. Siamo **tutt’altro che poveracci**, nella nostra essenza. In essa siamo <puri> osservatori, chiamati ad <appassionarci> di questa meravigliosa <esistenza a cui siamo chiamati>, attraverso una <passione reale> che si imposti in modo reale sulla **assoluta morte del proprio assurdo senso di grandezza**.

Se non avessimo una reale paura – ma solo provvisoria e provvidenziale, perché poi varrà come un eterno “imprinting” del personale **bisogno di salvezza** – se non avessimo acquisito alla nostra base fondante una **colossale paura di perdere** non potremmo avere poi mai l’eterna gioia di una vittoria **addirittura eterna**, grazie alla vittoria avuta da tutti gli altri (reali al nostro stesso modo virtuale, esistiti in una realissima eternità **in cui si esiste tutti per pura virtù del creatore**, eternità che comprenda tutta la vita reale (la <vita eterna> della Religione).

Concludendo: siamo in un <evento in se stesso perfetto> a cui, chiamati arbitrariamente a partecipare, dobbiamo ora liberamente scegliere il Dio dei valori che vogliamo liberamente assumere. Avremo tutto quanto ci sarà mancato. Chi ha se stesso come un valore reale, avrà quanto sia mancato <alla sua presunta magnificenza>. Solo il <povero del suo stesso spirito di grandezza> avrà TUTTO, perché tutti avranno avuto <più che lui>. Dobbiamo <abbattere, stroncare il senso della nostra presunta grandezza> se vogliamo poter godere in eterno della vera grandezza di tutti gli altri, nessuno escluso. E potremo raggiungere finalmente <Dio> attraverso l'immedesimazione con tutti coloro che l'hanno veramente raggiunto ponendosi come <ostie> da mangiare e bere perché tutti siano fatti salvi. L'immedesimazione reale, che sarà possibile nella persona storica del Cristo, quando ciò sarà realmente possibile, ci ricondurrà a Dio perché Gesù è veramente l'unica Via, Verità e Vita che possa farlo, a causa dell'immedesimazione diretta, fatta dal Padre, in quel suo Figlio unico.

La nostra miseria potrà essere riscattata da quella reale immedesimazione. Sarà il ritorno SUO, che ci fu preannunciato che sarebbe realmente accaduto. Lo otterremo quando, capaci di andare nel passato e di immedesimarci in tutti, ci immedesimeremo esattamente nella figura di Gesù. Oggi la proposta **comunione** con Lui è solo da inserire in un contesto unicamente da <credere>, dopo diverrà una concreta esperienza reale che potremo fare tutti quanti e ci accorgeremo **di essere Lui** e che non mentiva quando disse che <qualsiasi povero di questo mondo> andava considerato <essere Lui>. Noi siamo tutti **figli di Dio**, ma la **dinamica reale** per arrivare ad essere veramente, concretamente, fusi in perfetta unità con Cristo tanto da essere tutti compresi in Lui come “il” Figlio unico, è esattamente la dinamica che manca a ciascuno, per ritrovare in se stesso l'origine della assoluta forza che lo <anima>.

L'esperienza umana è una lenta ma reale ed assoluta conquista proprio di quel potere assoluto da cui siamo voluti ed amati tanto da divenirne quei reali **eredi di cui parla la fede in Gesù Cristo e ci riusciremo attraverso di Lui**.



Distinti in persone (papà, mamma e fratelli), e in luoghi (come "Villa Cajafa", Caifa, il mio "Paradiso terrestre" di Salerno, lassù, sopra il capo di papà), ciascuna persona, infine, ed ogni luogo sarà un'occasione utile per noi, per ritrovarvi ogni tipo di amore che abbiamo sognato nella vita

Parte seconda

Le basi scientifiche del “Perfezionismo”

La scienza, quando riconosce l'esistenza di leggi “fondamentali” riconosce le regole su cui si basa tutto il resto; pertanto “tutto il resto” non può mai essere condizionante, ma solo condizionato dalla regola generale.

Il primo principio fondamentale della dinamica riconosce come “ogni cosa che appaia muoversi sia la reazione ad una azione perfettamente contrapposta che ne determina l'apparire”.

In sostanza ogni “evento dinamico” consiste in una coppia di eventi che sono perfettamente “interattivi”, tanto che ogni parte della relazione bilaterale può essere ed è sia la causa, sia l'effetto esercitato dall'altra.

Su questo “fondamento” si poggia l'apparire di ogni evento che si sviluppa nel tempo e nello spazio.

L'evento più “macroscopico” è l'interminabile catena genitori-figli che, nel tempo, determina ciascun soggetto vivente, fino alla sua morte singola, allorché egli interrompe il suo “esserci come vivente” e poi si manifesta solo con il suo “esserci come un corpo inanimato condannato alla sua distruzione”.

A meno che qualcuno non sostenga che questa chiara “dinamica” della vita non rientri nella generale dinamica che è in atto nel corso dei secoli, il primo principio della dinamica **dètta legge**.

Se – così come deve essere – il Principio fondamentale chiamato di “azione e reazione” **dètta legge** nella dinamica umana della vita, da esso consegue l'assoluta verità che la vita in avanti nello spazio-tempo è solo la conseguenza, la “reazione” ad una “azione personale”, di tipo “essenziale” esercitata in senso inverso da chi vive e compie l'atto fondamentale dell'osservare ogni cosa.

Se la scienza si oppone a questa “comprensione”, è oggetto dello stesso travaglio scientifico che ci fu già ai tempi di Galileo Galilei, quando costui affermò

che l'oggettività del moto corporeo del Sole, che in apparenza “sorge e muore” nell’arco della giornata, è solo l’ <effetto apparente> a chi, fisso sulla Terra, si sposta in senso inverso: dal luogo nel quale il Sole appare tramontare verso quello in cui l’astro appare sorgere.

Considerare solo il riferimento “oggettivo” dell’azione osservante del “soggetto” porta ad una unilateralità dell’apparire che di per sé è una palese bugia: infatti il Sole non gira attorno alla Terra, ma ne è il centro della rotazione sia propria (attorno al suo asse) sia impropria (attorno al Sole).

Allo stesso modo tutta la dinamica discendente dei genitori che generano i figli, con tutti che nascono e muoiono, è una colossale apparente bugia: infatti è soltanto l’effetto **apparente** ad un puro spirito di osservazione che si sta muovendo nel senso esattamente inverso, ma che non può accorgersene, osservando egli solo la “reazione”, come il risultato della sua “azione”.

Perché la sua “azione” possa apparire, occorrerebbe che egli invertisse la sua posizione: se si mettesse sul Sole anziché sulla Terra, vedrebbe “come” sia “veramente” la Terra a compiere simultaneamente le sue due rotazioni, quella propria e quella impropria.

Analogamente, per poter vedere il “vero” moto essenziale di chi sta procedendo dalla fine apparente verso il principio apparente, bisognerà invertire la posizione soggettiva e collocarla sul corpo visto nascere e morire.

Allora risulterà la centralità, la “simultaneità” di quanto appare disseminato nello spazio e nel tempo, e si vedrà il movimento “essenziale” della soggettività di chi osserva, della cosiddetta sua “anima”: sta tornando di già alle origini... e così ci andrà realmente con tutto: anima e corpo.

La domanda da porsi, allora, è: “Riusciremo mai a fare in questo modo che ci riporti realmente, anima e corpo, alle origini di tutto?”

La stessa scienza dell’apparire degli eventi probabilistici ci “deve” allora convincere che accadrà senza dubbio, e per motivi scientifici.

La “**Legge statistica**” afferma, al di fuori di ogni possibile dubbio, che, nel caso di due eventi aventi la stessa probabilità di apparire (ed è il caso dei due enti della coppia “azione e reazione”), se nel breve periodo gli eventi casuali possono presentare una casuale discordanza in fatto delle percentuali del loro apparire, quando gli eventi sono “tutti”, allora ciascuno apparirà esattamente al 50%.

Se non fosse così le due probabilità non avrebbero la stessa probabilità; ma esse l’hanno, perché “azione” e “reazione” sono perfettamente “interattive”.

Si tratta di vedere, a questo punto, che cosa possa essere accettabile come “tutti gli eventi”, in una natura che appare a tutti essere “senza fine”.

Appare così – però – se si considera una eterna “staffetta” della vita.

Invece sappiamo benissimo che la vita singola ha un chiaro “termine”, nel suo aspetto di esperienza vivente.

Se noi consideriamo esservi un generale “principio”, comune a tutta la vita, all’altro estremo troviamo l’esatta “fine” di ogni singola vita.

Pertanto non siamo di fronte, in quanto a vita singola, ad un fenomeno “illimitato”. Possiamo identificare la vita come un “verso” che da una parte non si può circoscrivere con nessun punto, ma dall’altro ha il chiarissimo punto del momento storico in cui ogni singola vita “muore”.

È la direzione di una semiretta.

Ci rendiamo conto che questa direzione è un verso unico che, da una parte ha una grandissima quantità di antenati, ma che, ad ogni generazione, si dimezzano nel loro numero, fino a diventare un unico individuo, nel momento in cui i cromosomi del padre e della madre si fondono a generare l’individuo singolo del figlio.

Comunque essa sia questa apparente progressione dinamica, chiaramente arrestata nel punto spazio-temporale della morte del singolo vivente, è un evento intero, che riguarda la vita del singolo nel senso solo discendente.

E – nel totale di questo evento intero – non è possibile che il senso discendente sia visto come “unico”, perché il senso inverso – che è la sua causa essenziale, tutt’altro da dimostrare – dove apparire esso pure al 50%.

Se uno scienziato non sa tirare le somme da questi due principi così fondamentali (“azione e reazione” e “l’apparire di entrambe, nella stessa quantità, nel totale degli eventi”), perché è disturbato, nei suoi ragionamenti, dalle questioni di dettaglio, allora si corregga.

Si corregga, perché le questioni “fondamentali”, osservate vere in base a tutti gli eventi nel loro dettaglio, vengono molto prima di quei dettagli che, conosciuti male, sembrano essere una vera eccezione alle regole generali.

Le due leggi citate, fondamentali, non ammettono alcuna eccezione.

Allora se una “eccezione” sembra esserci, un serio scienziato deve cercare di comprendere le ragioni per cui non sono eccezioni e rientrano nella regola generale.

Questo lavoro punta ad aiutare tutti costoro, facendo conoscere (meglio: introducendo nella fisica) la realtà “ASSOLUTA” cui la “relatività generale” di Einstein appartiene.

Infatti se esiste una “relatività generale” è solo perché esiste un riferimento GENERALE cui tutto il relativo rientra, essendone la parte relativa.

Per comunicare fin da subito che cosa vi sia di assoluto riferimento alla “relatività generale” di Einstein, qui lo si dice con estrema chiarezza: è la percezione unitaria e lineare in decimi, dell’unità della massa presente, in uno spazio intero e lineare che è fatto da 10 masse.

Questo **ASSOLUTO PRESUPPOSTO** non è una nostra invenzione, ma una determinazione assunta nel 1802 dagli Illuministi francesi. Essendo il sistema numerico vigente con una unità che è pari ad 1/10 del ciclo intero numerico 10, gli Illuministi francesi costrinsero la scienza ad adottare per unità di massa l'acqua a 4° contenuta in **1 dm³**, e, per unità dello spazio, il volume di **1 m³**.

Questa “convenzione”, posta a monte di tutte le possibili misurazioni, diventa da quel momento il **riferimento ASSOLUTO di tutte le misurazioni**.

Come si vede esiste l'ASSOLUTO, in Fisica: è il suo Sistema unitario, così come è stato determinato in modo “sistematico” nell’attuale SI, subentrato al “Sistema Giorgi” detto altrimenti MKS, con gran torto all’italiano Giorgi: il primo vero relativista della storia.

Ciò posto come un generale sistema di riferimento per ogni cosa, si ha la diretta conseguenza che l’energia della massa (di qualsiasi massa) è quella di muoversi in tutto esattamente 9 volte la stessa massa.

È la diretta conseguenza in quanto il suo campione unitario occupa 1 dm in linea, su una linea intera considerata ASSOLUTAMENTE 9 volte quella del dm, tanto che può spostarsi solo 9 volte tanto, in ogni suo aspetto (tempo, lunghezza, massa, energia, calore, mole, intensità; insomma i 7 aspetti riconosciuti nel SI e sistematicamente messi in comune perfetta relazione).

Volendo descrivere questo enunciato usando la simbologia che indica l’energia con **E**, la massa con **m** e la velocità della luce con **c**, questa è la formula enunciata da me, Romano Amodeo:

$$E = m \cdot 9$$

Einstein impone:

$$E = m \cdot c^2$$

Allora è evidentissimo che $c^2 = 9$ e $c = 3/1$.

In 3/1 sono impiegati numeri **“dimensionali”**, ASSOLUTE componenti di OGNI cubo che ha 3 lati uguali e che “durino” quanto duri il lato: insomma 3/1.

La velocità ASSOLUTA NON PUO’ avere altro numero che 3/1; deve indicare **dimensioni** tali da poter assumere TUTTI i valori relativi, quindi condizioni valide in assoluto.

Le difficoltà però nascono subito, **all’atto pratico**: gli scienziati misurano con estrema esattezza la velocità della luce con le unità ASSOLUTE poste a base di ogni misura e non la riscontrano 3/1, ma 2,99792458/1, in una durata pari a 10^{-8} secondi.

Concludono che la velocità assoluta è questa: 299.792.458 m/s e non 300.000.000 m/s.

Come dargli torto?

Non si può dargli torto... eppure la velocità ASSOLUTA non può essere che 3/1.

Chi è rigoroso nell'uso della sua intelligenza non si lascia mai ingannare da quanto appaia nel dettaglio dell'esperienza concreta: noi potremmo misurare in radianti quanto si sposti il Sole nel cielo e ciò sarebbe vero, **in apparenza**..., pur se, come visto, **in verità** il Sole non si sposta rispetto alla Terra, ma è vero tutto il contrario.

Chi è rigoroso deve dubitare sempre di quanto gli appaia, perché gli appare sempre il contrario del vero movimento che è in atto: quello del soggetto che è l'unico che si sposta nel tempo della sua osservazione e vede per conseguenza tutto spostarsi in senso inverso.

Chi è rigoroso altresì riconosce come il volume "ci sia tutto" in un cubo, che moltiplica tutti e tre i suoi lati componenti e come questa terna esista al di fuori di ogni possibile dubbio nel tempo 1 di ciascuna componente: dunque il 3/1 è senza dubbi **vero**.

Chi è rigoroso non può non riconoscere che **di qui non si scappa**: nel tempo 1 esistono simultaneamente 3 lati grandi come 1, e dunque la velocità di esistenza in linea della terna deve essere per forza 3/1, ove il denominatore 1 indica la "durata" di ciascuno dei tre lati.

Allora, se lo scienziato è rigoroso e **scrupoloso**, si mette ad indagare come mai, pur in presenza di questa "**verità incontestabile**", che la velocità assoluta è 3/1, noi – all'atto pratico – la leggiamo essere 2,99792458/1. Infatti ci deve essere un PERCHE'.

Allora egli deve chiedersi: "ma qual è?", e deve ricercarlo, sempre che sia scrupoloso.

Così nasce, per lui e per noi, la **necessità** di calarci nel dettaglio, anche se non sarebbe neppure necessario, visto che sono necessarie e sufficienti le sole due Leggi generali già menzionate, a portare alla percezione di una seconda vita che evolva in senso inverso a questa che vediamo e che ci trasporterà nuovamente al principio di tutto, ma stavolta "presenti in atto, laddove tutto esiste in assoluta potenza di esistere"... insomma ci farà rientrare nella assoluta causa causante chiamata comunemente Dio.

Vi rientreremo senza perdere nulla del nostro "io specifico" e percepiremo, noi, 1/N del tutto intero N/N, il Paradiso (il meglio) di tutte le vite reali già viste esistere: una sola spettata a noi, e le altre a tutti gli altri, nel passato, nel presente e nel futuro... e potremo sperimentarne questo "meglio".

Si cade allora nella tesi del "**Perfezionismo**": <<Tutto è perfetto se è in atto un iter che ci porta tutti realmente, anima e corpo, ad essere così "omnipotenti" da poterci identificare, immedesimare in tutte le vite dell'intera storia della vita, per

coglierne il “meglio secondo noi” (nel senso stesso del “bene” maturato nell’immedesimazione personale, per adesso, in questa sola vita personale, in cui il negativo è solo potentissimo stimolo per desiderare il positivo, più dello stesso positivo).>>

Comprendete tutti come basterebbero già i due “fondamentali principi” detti sopra – se fossimo rigorosi rispetto alle nostre stesse scoperte – a comprendere l’ineluttabilità per tutti di compiere questo iter.

Ma i “dettagli” che suggeriscono agli scienziati l’esistenza di “eccezioni” alle leggi generali (in verità però inammissibili) devono a questo punto essere corretti nella loro interpretazione, al fine di farli rientrare nella legge generale e non nel suo “contraddirla”.

Questo lavoro punta dunque a questo, nei prossimi capitoli, sotto l’aspetto fisico: a spiegare in base a che cosa “tutti i dettagli” confermino assolutamente la legge generale.

E – dovendo calarci nei dettagli – la prima cosa che dovremo scoprire è come mai, nel relativo, non appare mai quanto esista in assoluto!

Se ci pensate bene la risposta è facile: una cosa è il relativo e un’altra è l’assoluto.

In un contesto relativo non si può mai fare diretta esperienza dell’assoluto.

Al più si può “comprenderlo”, ma mai sperimentarlo.

Parte terza

Le basi essenziali della quantificazione oggettiva

Il mondo che noi conosciamo è, sia nelle sue forme, sia nelle sue quantità, una rappresentazione virtuale del nostro cervello, a partire da un “qualcosa” che noi commensuriamo numericamente e concepiamo qualitativamente.

Al di fuori di ogni dubbio la nostra rappresentazione è sia di tipo **quantitativo** sia di tipo **qualitativo**.

La prima cosa che occorre fare, per capire anche “che cosa” il cervello rappresenti, passa inevitabilmente attraverso lo studio serio, scientifico, **relativistico** (all’interno della “**relatività generale**” già riconosciuta esserci da Einstein), del “come” il cervello funzioni, del metodo che esso applica a rendersi conto delle cose ed a rappresentarle in modo ideale e concettuale.

Il cervello usa l’**intuito**, che è la capacità di sintetizzare al volo una opportunità e l’**intelligenza**, che è la facoltà di comprendere e dare “senso comune e compiuto” a tutto quanto sia da essa osservato, sulla base di ragionamenti ordinati.

Non potendo articolare in modo reale la struttura conoscitiva relativa all’intuito, ci occupiamo per adesso solo dell’intelligenza.

L’intelligenza usa regole a se stanti, di tipo quantitativo e numerabile, regole poggiate sulle contrapposizioni.

Ciò accade inevitabilmente, per il principio fondamentale della dinamica detto di “azione e reazione”, che ha **riconosciuto** come “**ogni cosa**” **che si muova**, nello spazio e nel tempo (ed anche la ragione lo fa, avvalendosi della sua logica relativa) **è una coppia di entità contrapposte**: una chiamata “azione” e l’altra “reazione”.

Queste entità contrapposte sono il “niente” e il “tutto”, ossia lo 0 e il numero 1, che è il simbolo matematico attribuito al valore **intero**.

Una logica di questo tipo si chiama “binaria” ed è usata dalle persone che, tra il niente e il tutto comprendono anche ogni altra cosa che sia posta tra i due limiti.

È una logica che può essere usata anche dalle macchine, ed allora si hanno i calcolatori, che usano realmente questa logica, facendo passare “interamente” o “per niente” la corrente elettrica ed effettuando, in tal modo, tutta una sequenza di operazioni, cui può essere abbinato con molta facilità un “senso compiuto”, attribuendo valenze concettuali alle coordinate numeriche.

LA TEMPORIZZAZIONE DEL FLUSSO DEI SINGOLI DATI BINARI

Posti 16 bit come una simultaneità di dati binari (0-1) espressi tutti in linea, con 32 bit si individuano due linee (ciascuna come 0-1-2-3-4-5-6-7-8-9-A-B-C-D-E-F).

Ad ogni area, ad esempio 2A, è assegnato un valore, e può essere una pura forma (ad esempio quelle di una lettera alfabetica, di un segno di interpunkzione), oppure un numero o un comando operativo di calcolo (somma, sottrazione, moltiplicazione, divisione, potenza, ecc.).

In tal modo quando la macchina operatrice adotta solo una sequenza di caratteri grafici, esegue una video-scrittura, e quando usa in sequenza i numeri e i comandi del calcolo numerico, esegue “calcoli” e diventa un vero e proprio “computer”, un “calcolatore”.

È l’assegnazione di “finalità umane” ad una macchina il metodo grazie al quale un risultato numerico è poi “capito” da chi la usa secondo gli schemi mentali che sono comprensibili solo dall’intelligenza umana.

La macchina, sprovvista di questi “agganci concettuali”, dà per risultato sempre e solo “numeri” da interpretare, anche quando li presenta talmente bene da riprodurre sul video una immagine reale, addirittura un possibile film interpretato da attori tutti virtuali.

Resta sempre la concettualizzazione umana che traduce in immagini quelle pure quantità, ferme o in movimento, espresse sul monitor, esattamente come fa riguardo a tutta la natura, dando “senso comune” a puri e semplici numeri.

Questi numeri contano – ragguagliandoli alla nostra corrente cerebrale – **i segnali elettrici e i ritmi delle frequenze**, interpretandoli in vario modo: radiazioni, suoni, calore, luci distinte in colori; il tutto distribuito nello spazio e nel tempo relativi alla personale osservazione ed alla “concezione stessa” dello spazio e del tempo, categorie della percezione umana (come sostenne Emanuele Kant, un filosofo “grandioso”). Il tutto alla luce di una “rappresentazione personale”, promossa da una “res cogitans” introduttiva di una “res extensa” (come sostenne Cartesio, altro “grandioso filosofo”, nonché illuminato “scienziato della rappresentazione spaziale”, che assunse il nome di “cartesiana”, fondata sulle 3 dimensioni dello spazio); alla luce del “tempo” in se stesso, “oggettivo”, attribuito dal soggetto e pertanto visto realmente esistere in natura (come sostenne Einstein, che doverosamente aggiunse, alle 3 coordinate dello “spazio” di Cartesio, la quarta dimensione del “tempo”, a datare ogni spazio, visto che esso appare assumere sempre nuove posizioni, date nel tempo).

Come accade in alcuni software dell'intelligenza artificiale, anche **la mente umana**, che, come il computer, vive e ragiona usando la corrente elettrica (finché l'onda non è piatta all'elettroencefalogramma), **conferisce a 16 dati unitari la valenza di "simultaneità" e di "presenza intera"**.

Gli dà l'immagine e li caratterizza in natura come il **valore di carica dell'elettrone**, la particella base ed unitaria della massa della luce.

Questo valore 16 della carica della particella di luce risulta, con chiarezza, dall' <indice dimensionale> di c^2 (il quadrato della velocità c della luce), nel valore che la scienza misura, con le unità del SI, in:

$$8,98755\dots \times \boxed{10^{16}} \text{ m}^2/\text{s}^2$$

<indice> della potenza che abbiamo evidenziata nel riquadro, in cui il 16 è l'esponente di quel 10 sul cui ciclo numerico il 16 si basa.

Tale **valenza di "simultaneità"** si poggia in assoluto sul 10 anche come il corrispondente esponente numerico, in una percezione esponenziale della realtà in cui esistiamo, che vale 4 dimensioni in linea e $4\times 4=16$ nella **sezione del flusso reale**, dello spazio frontale, lungo la dimensione del tempo, **area 4'4** che è **assolutamente "simultanea"** rispetto alla linea in profondità del tempo .

IL VALORE DI CARICA DELL'ELETTRONE

Giacche noi, nella nostra mente in vita, corrispondiamo ad un flusso elettrico, dobbiamo approfondire questa indagine fisica che riguarda la elettricità e la sua particella elettrone, per comprendere anche la nostra natura. In pratica noi viviamo ed esistiamo come “agganciati” ad elettroni che ci veicolino come se fossero il nostro personale mezzo corporeo di locomozione, nell'esistenza concreta.

Il flusso elettrico della nostra vita procede liberamente nel tempo e noi ci siamo dentro, in mezzo, con il nostro famoso “io”: questa ideale capacità che abbiamo, di riconoscerci e di identificarcici, come soggetti autonomi che esistono e appaiono essere in grado di compiere azioni libere.

Dobbiamo studiare l’<elettrone>, la particella di massa della luce, anche perché la sua singola presenza è per noi esattamente quello che, per un computer, è un <bite>.

Come nel linguaggio del calcolatore il bite è un singolo dato che presenta <0> oppure <1>, così, in perfetta analogia, nel linguaggio della mente umana la particella è la presenza che occupa certamente una posizione fissa e mostra <0> quando c’è il positrone (la particella di “antimateria”) oppure <1> quando c’è l’elettrone (la particella di “materia”).

Studiare la particella e il suo modo quantitativo di essere (carica e massa) è la stessa cosa che analizzare la struttura numerica del linguaggio dell’intelligenza artificiale.

L’esponente 16 (della potenza evidenziata in $c^2 = 8,98755... \times 10^{16} \text{ m}^2/\text{s}^2$) <indica> esattamente la <carica> dell’elettrone (ma anche del positrone, la sua antiparticella), ossia la <quantità> di presenza unitaria che deve essere considerata assolutamente esistere per potere “codificare per numeri” il linguaggio della mente.

Si tratta di 16 particelle, unitarie solo se 16, perché ciascuna dura quanto 1/16. Esse sono disposte in sequenza unitaria, come se fossero i 16 bites del linguaggio dell’intelligenza artificiale. Pertanto $16 \times 1/16$ determinano una quantità, una <carica> unitaria, attraverso 16 dati ciascuno dei quali vale 1/16.

Questa carica 16 è giustificata dal fatto che, sulla base della possibile presenza di 2 particelle (materia o antimateria: dato che risulta “presente” oppure “assente”, ma intanto è un dato che occupa posto), e sulla base di una realtà poggiata sulle 4 dimensioni <indicate> da Einstein come un valore esponente, dimensionale, 2^4 il numero 16 quantifica la realtà assoluta nel suo contenuto binario. È ancora più

chiaro questo numero 16 se le 4 dimensioni in linea, della realtà einsteiniana, si moltiplicano tra loro a determinare la sezione istantanea dello spazio di area che fluisce nella linea del tempo.

Esso non occupa assolutamente nessun altro tempo, in questa direzione, se non quello unitario, per cui, pur essendo un'area 16, è anche un volume 16 che ha una massa 16 e che, se ingloba il contenuto spaziale 3,375 riferibile alla sezione istantanea, diventa $16 \times 3,375 = 54$ unità della massa (che vedremo più avanti).

Studiando l'argomento, possiamo anche vedere come questo 16 sia un valore “ASSOLUTO”, che – quando operiamo necessariamente una lettura avanzante nel tempo – si relativizza inevitabilmente ad una certa qual “durata di tempo”, stimata unitaria e corrispondente al “concetto numerico” che noi senza dubbio diamo al termine “carica”, tanto da poterla realmente distinguere nel campo relativo.

Questa quantità è assunta in quel 16 che comprende tutto, in pura linea-tempo, tanto che poi questo valore comprensivo di tutto, misurato nella nostra realtà relativa e non certo assoluta, risulta 16,02117733.

È una quantità maggiore di 16 solo perché essa contiene il valore di una presenza “negativa” come è quello della carica dell'elettrone, che è valore negativo e che, sottratto, porta ad una somma, in quanto $-16 - 0,02117733 = -16,02117733$.

Questa differenza non è casuale e possiamo analizzare il numero 0,02117733, la differenza in più, per capire a quale “concetto relativo” rimandi questo supero.

Questo tipo di analisi è introdotto per la prima volta nella fisica relativa, pertanto non si assume l'atteggiamento dichiaratamente contrario per partito preso, prima di cercare di capire come funzionino questi conteggi.

Il modo migliore per comprendere questo nuovo metodo è proprio quello di studiarlo attraverso le esemplificazioni come questa.

Prima dobbiamo dissociare 0,02117733 in:

$$[2 \times 10^{-2}] + [11 \times 10^{-4}] + [77 \times 10^{-6}] + [33 \times 10^{-9}]$$

e dare a ciascun addendo un significato relativistico, sapendo che sono tutti valori decimali dell'unità configurata in 1 m (unità adottata per lo spazio in linea). Ogni addendo aggiunge significati, sempre più approfonditi a mano a mano che la apparente dimensione diventa più piccola. Si tenga conto che m 1 contiene 10 unità di massa (kg) affiancati, che 10^2 comprende tutte le masse di una faccia del cubo che ne ha per 10^3 , che m 10^{-10} si riferisce alla lunghezza unitaria dell'atomo. Infine che $10/1$ è una relazione tra $10+1=11$ parti relative... in assoluto, sono “in tutto” 11 se 10 si pongono rispetto all'undicesima (che funge da “divisore”) come il suo “dividendo”.

2×10^{-2} indica 2/100, le 2 dimensioni unitarie (m^2) del fronte istantaneo intero 10×10 , del flusso di elettromagnetismo nel tempo. Sono 2 sulle 100 della sezione reale ed intera del flusso. Dunque è un dato che quantifica la “carica” unitaria presente sulla sezione unitaria.

11×10^{-4} indica la lunghezza intera $10/1$, nel suo valore assoluto $10+1=11$ di avanzamento dell’intero 10 nel tempo 1 e lo riferisce per divisione alla realtà assoluta 10^4 di cui è parte come $11/10.000$. Dunque è un dato che quantifica la “carica” $10+1$ che subisce un 10 che si sposta di 1 nel tempo, nelle 4 dimensioni della realtà in base assoluta 10.

77×10^{-6} indica la realtà complessa dell’avanzamento del volume ad indice 3, in quello intero ad indice 10, libertà data da $10 -3 =7$. Al primo valore reale come 70 (le 7 dimensioni spaziali lette nei decimi della massa unitaria) si aggiunge il 7 dell’avanzamento 70 ridotto a decimo di massa e quindi relativo al momento “immediatamente successivo”. 70 è anche l’insieme 60 delle 6 componenti complesse (3 negative +3 positive) valutate in masse decime ed avanzate interamente di 10 masse decime. Il 77 è la “prospettiva reale a logaritmi decimali” della realtà di 70 masse espressa anche nel decimo successivo (i 2 tempi della realtà 1, in avanti e all’indietro, diversificati nei due tempi decimi della progressione numerica). Dunque è un dato che quantifica la “carica” nei due tempi (tutti) in cui un volume ad indice 3 (ma complesso: 30+3) si sposta in linea nel 10 che indica il “tutto” in linea, e nel 100 che indica il “tutto” su due dimensioni.

33×10^{-9} indica ora il volume che si sposta, nello stesso modo a “prospettiva decimale” della grandezza, 30+3, che si sposta del 77 visto nel precedente capoverso. Infatti $33+77=100$. Che sia veramente un volume di 30 masse che si muova liberamente in due tempi (il secondo essendo decimo del primo) lo si legge dalla dimensione 10^{-9} che lo quantifica rispetto al metro: sono 10 Angström, grandi $m 10^{-9}$. Si noti: 10, cioè quanto tutto il ciclo 10 attribuibile ad 1 atomo, la sua presenza 1 più il suo intero spostamento 9. Dunque questo addendo aggiunge il moto complesso (30+3) che riguarda il volume a 3 componenti in linea composto da 30 masse unitarie decime.

Come si vede in 0,02117733, i valori indicano tutte “cariche” di moto presente in atto. 33×10^{-9} è la carica in atto nel volume complesso 30+3; 77×10^{-6} è la carica in atto nello spazio complesso percorso 70+7; 11×10^{-4} è la carica in atto del 10 attivo nel tempo 1; 2×10^{-2} è la carica in atto nel fronte istantaneo.

Il numero 0,02117733 perciò <indica> (si tratta di esponenti della base 10) il quantitativo corrispondente all'attributo “carica di un moto tutto in atto nel valore intero”: 2 nel fronte, 11 in profondità, 77 in libertà del volume e 33 in movimento libero del volume.

Sono cariche negative, che sottraggono la loro negatività al 16, dunque la aggiungono.

La somma degli indici rimanda al prodotto delle potenze in base 10 aventi quegli indici, il che combina tra loro, alle rispettive dimensioni, tutti i diversi tipi di compresenza intera, determinandone il numero <indice>.

Questo calcolo numerico è stato presentato perché bisogna comprendere a fondo come l'intelligenza funziona, sotto il profilo quantitativo e numerico. Solo se lo si comprende finalmente con esattezza, solo allora si potrà poi capire “che cosa” sia compreso in tal senso.

Oggi tutta la scienza relativistica ancora non lo ha capito alla perfezione e noi stiamo cercando di farlo acquisire, come verità aggiunta alla tantissime della scienza.

Non si pensi dunque di poter trovare scritto su altri libri quello che è qui riportato, e che è sommamente “innovativo”, non contraddice alcuna verità già scoperta come tale, ma porta “perfezionamento”, introducendo le quantità “assolute” in un contesto in cui sono sempre osservate solo quelle “relative”.

COME L'INTELLIGENZA USA LE QUANTITA'

Alla base di ogni cosa il procedimento conoscitivo (sia delle persone che delle macchine) usa, come abbiamo scritto, le **quantità**.

Sono "masse" di dati conoscitivi che sono presenti e si spostano apparentemente avanzando nel tempo e modificandosi oppure no.

Una stessa quantità può avere vario numero, infatti esso dipende da quanta parte di un valore generale (riferimento "ASSOLUTO") sia stata messa a denominatore, in un conteggio relativo necessariamente interno al valore generale cui esso appartiene.

Infatti un cubo, indipendentemente dal valore numerico che gli attribuiamo, ha in se stesso, nella sua pura forma, un contenuto di "**volume intero**", derivato dal prodotto dei suoi tre uguali lati componenti.

Per capire ancora meglio, occorre considerare che un qualsiasi prodotto indica, come calcolo, la combinazione di tutte le quantità unitarie espresse da ogni componente unitaria della combinazione.

Pertanto il **moltiplicare** il valore numerico di un lato per un altro **combina** in un modo tale tutti i singoli valori componenti che ciascuno è soddisfatto una ed una sola volta.

Per essere chiari facciamo un esempio: se le tre componenti in linea avessero ciascuna il numero 3 (come le tre componenti 1 x 2 di un pronostico del totocalcio, relativo a 3 partite), il prodotto $3 \times 3 \times 3$ <indica>, con il suo risultato 27, che esistono 27 colonne in tutto, esattamente differenti tra loro. Esse sono:

1	1	1	1	1	1	1	1	x	x	x	x	x	x	x	x	2	2	2	2	2	2	2			
1	1	1	x	x	x	2	2	2	1	1	1	x	x	x	2	2	2	1	1	1	x	x	2	2	2
1	x	2	1	x	2	1	x	2	1	x	2	1	x	2	1	x	2	1	x	2	1	x	2		

La **moltiplicazione** $3 \times 3 \times 3$ allora **combina** ogni possibilità singola di ogni partita con le 3 partite che in questo caso vengono considerate nel pronostico probabilistico.

Allo stesso modo un volume che avesse 3 lati (distinti da perpendicolarità) e ciascuno fosse uguale a 3, indicherebbe in $3 \times 3 \times 3 = 27$ il numero che **combina** ogni unità di un lato con ogni unità (diversa) degli altri due, in modo da ottenere la quantità di 27 cubetti $1 \times 1 \times 1$, ciascuno diverso da tutti gli altri per come stanno tra loro le rispettive differenti componenti descrittive (x y z... alias, nel gioco del totocalcio, 1 x 2).

Pertanto il volume indicato con il numero 27 enumera la quantità globale di tutti i cubetti, tutti unitari, ma **tutti aventi differenti coordinate l'uno dall'altro**.

Si comprende bene che questo volume intero ha il numero 27 in quanto ciascuno dei tre lati componenti ha il numero 3.

Per determinare il volume di un cubo dobbiamo perciò necessariamente **prestabilire** un altro volume con cui misurarlo e che, **per pura convenzione**, stabiliamo che sia quello unitario. Nel caso del lato lungo 3, questo 3 indica 3 volte 1, il che si scrive, per esteso, $3 \times (1/1)$ e si riassume in $3/1$.

Otteniamo in tal modo la possibilità di dare numeri relativi al volume solo in base alla premessa di una quantità unitaria che sia stata prefissata come il denominatore 1.

QUANTITA' ASSOLUTA E SUO APPARIRE RELATIVO

Chiarito questo aspetto assolutamente indispensabile a qualsiasi numero, ci accorgiamo che il volume di un cubo, di per se stesso, indica un valore che è veramente "**ASSOLUTO**", ossia "sciolto da qualsiasi termine di riferimento".

Pertanto esso non ha un numero esprimibile se non nella accezione delle sue 3 dimensioni componenti.

Esso **esiste** come **3/1**, ossia come i suoi tre lati generatori messi in relazione alla durata **assoluta** di ciascun lato della terna cartesiana, espressa dalla velocità **assoluta** della luce.

Questo valore "**ASSOLUTO**" chiamato "cubo" (forma ideale di uno spazio a componenti esattamente uguali e opposte tra loro per perpendicolarità) assume un numero specifico e relativo solo dopo che lo si relativizza e lo si commisura con un altro termine di paragone (un altro cubo) assunto a valore unitario.

Allora dal valore assoluto si passa ad una frazione che, nel numeratore, indica la quantità numerica che è messa in relazione diretta alla quantità del denominatore.

Il numero espresso dal numeratore non è pertanto più una quantità assoluta, infatti ha un numero **relativo** (relativo al denominatore) che indica quante volte esso è più grande o più piccolo del denominatore... se è diverso da esso.

A partire da un numero **relativo** qualunque possiamo però introdurre le quantità **assolute** riferite a quella frazione.

Possiamo farlo se aggiungiamo al numero del numeratore quello del denominatore.

Così **scopriamo** che il numero $27/1$ (che indica la quantità dei cubetti unitari contenuti in un cubo il cui lato è composto da 3 unità in linea) è una quantificazione "**relativa**" che diventa veramente il riferimento "**assoluto**" in cui quella stessa relazione **esiste interamente**, se poniamo in essere la somma di $27 + 1 = 28$ cubetti.

Questo 28 è il suo numero assoluto.

Di questi ventotto cubetti unitari, 27 sono "concepiti" in qualità "spazio" ed 1 è "concepito" in qualità "tempo".

I conti ci tornano perfettamente, perché "le dimensioni assolute della realtà – afferma Einstein – sono 4, e precisamente le 3 "concepite" come spazio di volume a 3 dimensioni e la quantità 1, aggiuntiva, che è "concepita" come la fissazione

della “durata in esistenza” di ogni singola componete del volume unitario, che lo “fissa” nel suo tempo di esistenza.

Quando ad ogni componente è attribuito il numero 3, le 3 dimensioni dello spazio assumono il numero 27 e, aggiunta la dimensione 1, del tempo 1 in cui la terna coesiste in linea come 3/1, le 4 dimensioni assumono il numero $27+1 = 28$, **riferimento ASSOLUTO del rapporto 27/1**, spazio-temporiale, per un tempo che duri 1 e generi lo spazio 3 su ogni lato componente il cubo.

La conferma di questa quantità assoluta la abbiamo nell’unità della massa atomica, il cui indice assoluto di grandezza rispetto all’unità del Sistema SI, è 10^{-28} , in quanto tutta l’espansione reale, nel tempo 1, di 27/1, è $27+1=28$ e 10^{28} lo presenta “in assoluto” considerando anche la base numerica 10 alla cui logica decimale il numero 28 appartiene.

Essendo tutta l’esistenza in assoluto, dell’indice 27/1 il numero 28, l’unità assoluta del valore assoluto 10^{28} e il valore inverso 10^{-28} .

10^{-28} esprime veramente il valore unitario di 10^{28} perché $10^{28} \times 10^{-28} = 10^{28-28} = 10^0 = 1$.

In assoluto esiste lo spazio-tempo e “il solo” spazio è una questione unicamente relativa. Se non si indica il “momento” in cui esiste un volume noi non possiamo fissare con esattezza un “appuntamento”, nello spazio e nel tempo, perché, per come siamo abituati a capire, un volume “trasla” nel tempo, cioè occupa tutti i singoli “momenti”...

Dire “ci vediamo nel Duomo”, senza dire “quando”, significa precisare il volume del Duomo, ma non quale Duomo ci interessi, dei tanti che esistono nei singoli momenti lunghi come quello liberamente prefissato: secondi, giorni, anni, durate esatte, nelle quali un appuntamento deve avvenire **con precisione estrema**.

Le dimensioni della realtà sono dunque 4 perché con 3 componenti si fissa la collocazione di un punto dello spazio e, con la quarta dimensione, si fissa la “datazione”, la coordinata “tempo”, nella comprensione che lo spazio “s” e il tempo “t” stiano in assoluto tra loro come “c”, la velocità assoluta della luce:

$$\boxed{s/t = c}, \text{ da cui } \boxed{s = t c},$$

che quantifica un certo tempo di avanzamento della velocità della luce e lo “qualifica” come lo “spazio” che noi concepiamo, riuscendo a dare “qualità concettuale” alla quantità.

Pertanto se le 3 coordinate sono uguali (e determinate, nel loro spazio, espressamente dalla velocità della luce) la coordinata “tempo” è indicata in “durata” anziché in lunghezza, ma possiamo a questo punto esprimere essa pure in

lunghezza, perché corrisponde allo stesso spazio che essa percorre in quella durata, appunto: $t c = s$.

Se nella “durata 1” la luce percorre lo “spazio 1”, possiamo affidarci solo ai numeri, dal momento che essi esprimono sempre lo stesso contenuto “spazio-temporale”.

Come si vede, posta l’assoluta velocità della luce, anche la “qualità” diversa, tra lo spazio e il tempo, si riduce ad una pura quantità numerica. Essa è piccola o grande a seconda di quanto poniamo noi in essere come la durata di riferimento: secondi, minuti, ore, giorni, mesi, anni, ecc.

In 1 s esiste un cubo avente “in assoluto” il lato 300.000.000 m.

In 10^{-8} s il cubo che esiste “in assoluto” ha il lato di 1 m.

Si precisa “in assoluto”, perché, nel relativo che noi possiamo scorgere, il cubo avente per lato 1 m esiste in “meno tempo” di 10^{-8} s.

E’ così se in 10^{-8} s lo spazio in linea della terna è 2,99792458 m e quello di ciascuna delle 3 componenti lineari è $2,99792458/3 = 0,999308193$ m...

Dal che risulta che “nel relativo” spazio e tempo NON hanno lo stesso numero, avendo s il n. 1, ed m il n. 0,999308193.

Perché accade? Per poterli distinguere; altrimenti, se “nel relativo” avessero lo stesso numero, come potremmo farlo, dal momento che noi distinguiamo le “qualità” unicamente dalle “quantità unitarie”?

Per chi pensasse che la condizione di uno spazio identificabile tramite una velocità dipenda dalla **assolutezza** della velocità della luce occorre spiegare che non è in tutto così, infatti essa dipende soprattutto dalla **costanza** del riferimento.

Se infatti poniamo che esista un vettore (un uomo sul suo camioncino, che trasporti merce), posto che sia costante la velocità del suo servizio, possiamo chiamare 1 la distanza che percorre in ogni secondo (anche se si tratta, ad es., di m 2,73/s).

Possiamo allora trasformare questo numero (qualunque esso sia, purché poi resti costante) nel **modulo unitario 1**.

Questo **modulo 1** indica l’unità del suo spostamento nel tempo unitario di 1 secondo.

A questo punto un numero qualsiasi di moduli (ad esempio 173 moduli), è percorso in 173 secondi e possiamo sommare (sempre e solo “in assoluto”) tra loro entità diverse, espresse in “spazio”, con altre espresse in “tempo”, perché “tempo e spazio” hanno lo stesso numero, tanto che possiamo parlare di **“spazio-tempo assoluto”**.

“Nel relativo” non possiamo farlo, giacche lo spazio e il tempo NON hanno lo stesso numero, per poterli distinguere “relativamente” tra loro.

Questa questione è molto importante e la osserveremo con attenzione, in tutto questo capitolo, al fine di comprendere che, se in assoluto esistono 16 bit come una compresenza, e noi, nello stesso tempo “premettiamo” l’esistenza di un modello di volume complesso, a 3 dimensioni positive (xyz) e a 3 negative (-x-y-z), questo modello reale “estrapola” le sue 6 dimensioni dalle 16 e noi vediamo “nel relativo” solo lo spostamento $16-6=10$ del modello complesso.

Essendo partiti dal valore “assoluto” $2^4=16$ che quantifica “tutta” la realtà a quattro dimensioni poggiata sul complesso 2 (materia-antimateria o particella-antiparticella, oppure 1-0, oppure “risulta presente” o “non risulta presente”... pur essendoci ad occupare lo spazio del bit), noi “nel relativo” vediamo realmente solo lo spostamento del modello a 6 dimensioni, spostamento, dunque “spazio” corrispondente al 10.

In Fisica lo “spazio” riguarda solo lo “spostamento”, altrimenti è unicamente “tempo di presenza”.

Il modello a 6 componenti è “tempo di presenza”, mentre è “spazio” il suo spostamento 10 interno alla “carica assoluta” 16.

In verità però si tratta solo di quantità che noi concepiamo in un modo ma potremmo concepire anche in un altro, perché di per sé sole sono unicamente “quantità” a cui diamo un significato razionale.

Per fare un esempio, è il gas che spinge un razzo, ma possiamo dire anche che è il razzo che spinge il gas. Quando ci si trova in una relatività generale in cui tutto è interattivo nel modo esatto espresso dalla matematica, ci troviamo in condizione tale da poter esprimere sempre giudizi diametralmente opposti e di tutti i tipi consentiti dalle relazioni matematiche.

Per esempio, ritornando proprio alla simultaneità della carica di 16 dati ed alla scomposizione in $6+10$, possiamo dire che lo spostamento 10 riguarda i 6 semiassi cartesiani, tanto da giungere al $10 \times 6 = 60$, i valori che sono il ritmo proprio di tutti i minuti secondi, di tutti i minuti primi, che combinano tra loro i due enti...

Ma possiamo anche considerare tutte le relazioni insite nel 16, ad esempio $8+8$ che indica la quantità esatta di presenza più spostamento degli 8 cubi unitari contenuti in un cubo complesso, il cui lato vada da - a +1 e sia quindi 2.

Possiamo vedere il 16 come 4×4 , e dire che è l’area di un quadrato che abbia per lato tutte e 4 le dimensioni della realtà, a caricarne l’area di presenza, ecc.

DIFERENZA REALE TRA SPAZIO E TEMPO PUR ESSENDΟ UGUALI IN ASSOLUTO

La condizione di assoluta uguaglianza tra lo spazio e il tempo vale solo “in ASSOLUTO” e non appare nel campo relativo.

All’atto pratico sarebbe un bel guaio se noi non riuscissimo a distinguere lo spazio dal tempo avendo, nel relativo, le due qualità la stessa quantità... Già detto: “Come distinguerle?”

La domanda ora diventa: “E in che modo le diversifichiamo nella realtà relativa?”

La risposta è: noi le distinguiamo tra loro (pur avendo “in assoluto” lo stesso numero) attraverso l’attribuzione di differenze “concettuali” espresse in forma di numeri.

Così il valore assoluto, sottraendo il numero corrispondente al singolo concetto, assume la diversificazione numerica che possa portare ad una diversificazione concettuale.

Lo abbiamo già visto nel 16, valore assoluto di “carica”, che è distinto, “qualificato” come “valore intero dello spostamento” quando assume il numero 10 grazie alla sottrazione dal 16 del 6 (“qualificato” come lo spazio complesso presente).

In questo caso dunque lo “spazio complesso presente” (concetto numerico) vale 10 in spostamento intero.

Vediamo altri casi.

Posto in essere un volume che avanza in positivo di 3 e in negativo di 3 (la luce avanza in versi opposti), nel tempo 1 esiste un volume complesso che ha per lato 6 dimensioni distinte dalla giacitura spaziale e uguali nella quantità.

Il volume è chiaramente $6^3=216$, ed è tutto presente nel tempo 1.

Sappiamo che la realtà ha 4 dimensioni come questa (infatti il cubo “libero” ruota in 4 tempi di rotazione retta, di 90° ciascuno, tanto da girare per $90^\circ \times 4 = 360^\circ$).

Se combiniamo il volume 216 per i 4 tempi di rotazione abbiamo il numero 864, che esprime tutte le differenze spazio-temporali dei singoli cubetti unitari.

Se consideriamo che nel volume 10^3 la presenza simultanea può essere solo una faccia che, traslando nel tempo, generi il volume, la faccia “simultaneamente presente” è 10^2 . Dobbiamo allora combinare 864 anche con 100 ed otteniamo 86.400 unità.

Un giorno del libero giro della massa terrestre ha veramente 86.400 secondi di durata e dimostra l'esattezza di questa quantità assoluta in relazione alle assolute premesse unitarie del Sistema SI, che pone nel secondo l'unità del tempo.

Ora se noi consideriamo che l'attuale velocità della luce non è "nella realtà relativa" osservata come 3, ma $2,99792458$ ogni 10^{-8} s, e facciamo il calcolo di prima sulla base del $2,99792458$ che ci risulta per l'esperienza reale condotta nel tempo relativo, otteniamo non 86.400 ma 86.220,8077356; il che dimostra come spazio e tempo relativo non stiano tra loro con gli stessi numeri.

Il tempo indica 86.400 s esatti, lo spazio indica 86.220,8077356 m.

Come mai ciò accade?

Come già detto più di una volta: accade per poterli distinguere tra loro.

Che vero disastro se non distinguessimo lo spazio dal tempo!

Per distinguerli essi si devono poter presentare solo con numeri diversi.

Facendo $86.400 - 86.220,8077356 = 179,1922644$ questo numero appena ottenuto <indica> la differenza del metro rispetto al secondo, in questo particolare contesto.

Vediamo di analizzare brevemente questo numero, attraverso i modelli ideali cubici e la velocità assoluta 3/1 che li contraddistingue.

Il contenuto intero 3 che avanza su 6 linee porta a 18 unità spaziali e a 180 masse unitarie quando la massa in linea è contenuta in un cubo avente per lato 1 dm (il volume di 1 dm³ di acqua a 4° stabilito dal sistema MKS come 1 kg di massa-peso) e lo spazio unitario in linea è 1 m (altra convenzione, sistematica con la prima, fissata dal Sistema MKS, per la lunghezza da considerare unitaria).

Dunque 180/1 masse unitarie che, nel tempo "relativo 1" che esista contenuto nel modello GENERALE 180 (quindi ASSOLUTO), porta alla lettura 179/1, in cui la somma 179+1 quantifica la generalità (il valore **assoluto**) del modello.

Si comprende allora che il 179, che risulta letto nella durata 1 è extrapolato dalla quantificazione assoluta 180, e diventa la quantificazione relativa 179, relativa ad 1.

Abbiamo fin qui capito perché appaja, nel relativo, il 179/1 anziché l'assoluto 180 dato dal $3 \times 6 \times 10$ che rispetta tutte le quantità assolute.

Dobbiamo ora osservare la parte decimale di 179,1922644.

Essa è data da $[19/1 \times 10^{-2}] + [22 \times 10^{-4}] + [6 \times 10^{-5}] + [44 \times 10^{-7}]$.

$19/1 \times 10^2$ <indica>, alla dimensione assoluta 10^2 dell'area, il $19/1$, allo stesso modo reale visto prima in relazione alla quantità 1. Il valore “assoluto” è $19+1=20$.

Questo 20 <indica> quanto vi sia nello spostamento 10 del 10 (valori interi), dunque $10+10=20$, che, sempre nel tempo 1 riferito al suo riferimento “assoluto” 20, è quantificato come il “relativo” 19.

22×10^{-4} Il numero 0,0022 esprime 22×10^{-4} come $10/1 + 10/1$, che somma le 22 relazioni assolute $10+1+10+1=22$, che esistono alla dimensione assoluta 10^{-4} dello spazio-tempo.

I decimali sono riferiti al metro, quindi la dimensione 10^{-4} è m 10^{-4} ed è uguale ad Å 10^6 , ossia a quella del volume atomico complesso (positivo-negativo) $10^3 \times 10^3 = 10^6$.

Come si vede, alla dimensione complessa dell’unità atomica, sono considerati i valori assoluti dello spostamento nelle 6 direzioni indicate dall’indice 6 in base 10.

6×10^{-5} Queste 6 dimensioni esistono alla dimensione libera 10^{-5} , in cui il volume unitario 10^{-3} avanza con un’area reale unitaria di 10^{-2} e vale pertanto 10^{-5} .

Questo quantitativo, espresso come m 10^{-5} , è la radice quadrata di 10^{-10} e divide il contesto atomico unitario in due versi opposti di percorrenza: “reale” quello che è realmente ricevuto dall’osservatore e “immaginario” quello che realmente se ne allontana, tanto che per essere ricevuto deve solo invertirsi di segno.

44×10^{-7} evidenzia come i movimenti assoluti e reali di prima, grandi 22 fossero da considerare nei due versi contrapposti, perciò $22+22=44$; alla dimensione di m 10^{-7} che quantifica il volume libero di 10^3 Å, presente nei 10^{10} Å di 1 m, unità assoluta del riferimento decisa dal SI.

Pertanto questo numero grande 179,1922644 <indica> esattamente il **“concetto numerico”** dello spazio espanso su 6 linee generatrici, ed è esattamente quanto diminuisce il valore 86.400 dei secondi, valore **assoluto ed intero**.

Invito nuovamente i lettori a stare molto attenti: questi calcoli non sono stati mai fatti da nessuno in questo modo, ma bisogna assolutamente cominciare a farli, perché sono estremamente sensati e porteranno – come vedremo a pag. 60-63 – alla possibile unificazione di una fisica che non è unificata, per come ci appare “nel relativo”, perché in essa, come abbiamo visto, **lo spazio non corrisponde al tempo**.

Bisogna divenire capaci di determinare i valori assoluti in cui spazio e tempo abbiano veramente la stessa quantità, all'interno della quale poi noi, realmente, introduciamo differenze concettuali finalizzate a distinguerli realmente tra loro.

Bisogna farlo in quanto si ha veramente a che fare con lo spazio-tempo in cui spazio e tempo “in assoluto” coincidono, come due enti osservati, sempre in “in assoluto”, uno come 10/1 e l'altro come 1/10; ma nella quantificazione relativa alle attuali unità del SI, spazio e tempo non coincidono più. Accade in quanto la nostra stessa mente inserisce una quantificazione relativa ai concetti specifici dell'uno e dell'altro, differenti tra loro; i concetti, agganciati a numeri ed estrapolati dagli stessi valori assoluti, consentono la distinzione del tempo dallo spazio sulla base delle differenti quantità specifiche attribuite a ciascuno dei due enti.

LA COSTANZA DELLA VELOCITA' DELLA LUCE

In relazione alla velocità della luce – come detto prima – quello che importa soprattutto è che essa sia **costante**, che non cambi mai nella realtà ordinaria, anche se, in quella dei laboratori e in condizioni anormali possa anche essere variata..., il che non modifica nulla, perché riguarda situazioni anormali da regolare con altre norme anziché quelle normalmente in atto e che si presentano in natura.

La luce ha una velocità che non cambia mai perché il suo valore al quadrato corrisponde al numero invariante 9, caratteristico di ogni sistema numerico decimale.

È il 9 perché la luce “riempie” interamente un’area 3×3 di “presenza”, corrispondente alla faccia di un perfetto cubo il cui lato esistente nel tempo 1 sia lungo 3.

Poiché 9 è il rapporto 9/1, il riferimento assoluto di questo rapporto è $9+1=10$.

Essendo 10 il ciclo intero, il suo numero invariante è il 9.

Pertanto un cubo che abbia il lato 3 generato in linea nel tempo 1, ha la superficie laterale 9 che è invariante ed è “istantaneamente presente”, perché ha esattamente questo numero.

Oltrepassare il 9 significa, come superficie, finire in una altra faccia della realtà.

18 indica che la prima faccia 9 si è mossa ed ora è presente interamente una seconda faccia. 18 quindi indica il complesso intero fronte-retro di due facce. E, a dimostrare la perfezione e la duttilità di questi numeri, 18 è anche l’intera velocità in linea del volume generato dall’origine degli assi alla velocità 3/1 su ciascuno dei 6 semiassi: $3\times 6=18$. Così 18 ha il significato “intero” di per se stesso, potendo essere sia il fronte e retro di un piano assoluto (in base al lato 3, valore assoluto dello spazio in linea), sia la lunghezza delle 6 componenti tracciate alla velocità assoluta della luce.

Quando si passa a $9\times 6=54$ significa che si sono osservate tutte e 6 le facce di un cubo reale e che questo, pertanto, è composto in tutto da 54 dimensioni unitarie, indipendentemente dal fatto che si tratti di linee, aree, volumi, soprattutto perché $1=1^2=1^3=1^4=1^n$, il che dimostra che, quando si tratta di vere unità, il numero delle dimensioni e i dati numerici delle linee, delle aree, dei piani, dei volumi... di ogni dimensione n, non contano più perché sono sempre gli stessi, e il valore della potenza è sempre 1, è l’interesseza. Così l’invarianza 9 su 6 semiassi la esprime in tutto come 54.

LA MASSA UNITARIA DELLA PARTICELLA.

Quando nell'unità atomica avremo una particella unitaria chiamata "elettrone" (se di materia e "positrone" se di antimateria) e che esiste nella superficie esterna dell'atomo, essa sarà una porzione esatta della dimensione unitaria ed assoluta 54 (che è l'invarianza 9 del sistema decimale, espressa su tutte le 6 componenti del volume complesso). Ma sarà "in assoluto" centomila volte più piccola di questo numero, per le ragioni che seguono.

10^3 sono le masse unitarie (i dm^3 di acqua nel volume unitario di 1 m^3). Il flusso nel tempo ha per sezione unitaria 10^2 , quindi $10^3 \times 10^2 = 10^5$ è la quantità unitaria di massa "caricata tutta" sull'unità della superficie. Sono 10^5 e la superficie $3 \times 3 \times 6 = 54$. Una sola delle 10^5 è $54/10^5$, ossia 54×10^{-5} . Essendo 54 la superficie invariante relativa alla velocità assoluta 3/1, che fa percorrere il lato 3 nel tempo 1, ed essendo 100.000 la quantità di moto della massa unitaria, $54 \times 10^{-5} = 0,00054$ è l'invarianza della massa della singola particella unitaria del moto nell'unità dell'atomo; dunque 0,00054 u.m.a..

Essendo l'elettrone una particella libera, abbiamo visto come essa abbia la carica 16 e la massa 54 riferita a tutto il guscio. Si tratta di due entità di presenza: il 16 si riferisce alla codificazione soggettiva, il 54 all'oggetto "guscio intero" dopo di aver fatto la codificazione. Il valore totale del moto deve essere necessariamente la combinazione delle due quantità. Moltiplicare 16 per 54 porta a 864 e se si moltiplica 864 per l'area assoluta 100 con cui tutto il flusso del volume unitario avanza, si ottiene 86.400, e corrisponde ai secondi esatti di un giorno di rotazione non solo della massa libera dell'elettrone, ma anche della massa libera della Terra. Questo conferma i dati numerici 16 e 54, attribuiti alla "simultaneità dei dati di stringa" come ad un valore di "carica" (16 dati caricati come una "unità"), e alla massa oggettiva della singola particella del guscio 54, espressa nel suo valore "assoluto" di 0,00054 u.m.a.. Che poi essa, in realtà, si legga con altro numero, molto, molto vicino, è ormai scontato.

Questa particella, che è la massa compresa nell'intensità unitaria della luce (candela), risulta con chiarezza, essendo la candela 540×10^{12} hertz (intensità ogni secondo). L'intensità, che è una "percentuale", osserva religiosamente il "valore assoluto" della particella, espressa come la massa di 10^6 particelle (infatti $0,00054 \times 10^6 = 540$) mentre il "fronte" a cui si riferisce è $10^6 \times 10^6 = 10^{12}$ perfetto modello cubico che esiste ogni s, in cui nella profondità l'energia appare come "massa" e nella sezione istantanea appare come la "superficie" su cui è distribuita la massa inerziale dell'elettrone!

Per passare dalla carica alla massa dell'elettrone bisogna moltiplicare 16 per 3,375. Questo numero 3,375 è uguale a 3,3 +0,075. Questi sono <indici> della

base numerica 10, che così li presenta numericamente (organizzati in cifre decimali) e dunque <indicano> a ragione...

Indicano in spazio il “valore del movimento interno alla sezione istantanea”, in cui la presenza (tempo) è $\frac{1}{4}$ e lo spostamento della presenza (dunque lo spazio) è solo $\frac{3}{4}$ dello spazio intero, perché anche nella sezione trasversale il tempo esiste e dura, ma si riferisce ad un presente a durata unitaria, che occupa tutte e 4 le dimensioni della realtà, in cui una sola è $\frac{1}{4}$.

Pertanto il prodotto $16 \times 3,375$ riferisce la quantità di moto, esistente nell’area 16, alla sola parte di moto “spaziale” (spostamento) che è valutabile nel suo fronte istantaneo.

Vediamo perché: il contenuto 3,3 è lo spazio 3 (perché lo spazio ha 3 dimensioni) più l’<indicazione> del suo **valore assoluto** $3/10$ (assoluto, perché riferisce il 3 al 10 di cui è precisa parte). La somma degli <indici numerici in base al ciclo 10 in cui esistono> corrisponde al prodotto (“assoluto” perché fatto in base a 10, ciclo intero) $10^3 \times (10^3)^{1/10}$. Esso combina la quantità intera 1.000 al suo <indice> assoluto (la massa è $1/10$).

L’aggiunta poi di $75/1.000$ aggiunge l’indicazione che nel piano unitario 10^2 appartenente al volume 10^3 ci sono 75 movimenti “per mille” (e sono le 3 dimensioni spaziali riferite alle 4 della realtà spazio-temporale.)

È importante stabilire che $16 \times 3,375 = 54$, perché 54 è la superficie laterale di un cubo avente il lato generato nel tempo 1, alla velocità $3/1$ tra lo spazio a 3 dimensioni e il tempo ad 1 dimensione, ed è anche il volume 54, perché il tempo (la profondità) è 1. Dunque si tratta di una generica “massa” (quantità) di dati unitari espressi semplicemente dal n. 54, che può avere tutte le possibili “attribuzioni” reali, e lo si capisce dal suo stesso numero.

54 è uguale alla somma $100/2 + 4$, somma che <indica> (sono sempre indici, esponenti del 10, base del calcolo):

in $100/2$ solo la parte “reale” (sviluppo positivo) dei 100 dm^3 posti sulla faccia del cubo di 10^3 dm^3 .

– in 4 le dimensioni <indici> della realtà.
 $(10^{10})^4 \times 10^{10} \times 10^3 \times 10^1 = 10^{54}$

Riferiscono alla base 10^1 del conteggio i 10^3 ingombri di massa unitaria che, se 10^{10} sono Angström in linea, presentano la realtà unitaria atomica (a 4 dimensioni uguali e distinte) come $(10^{10})^4$ che avanza a velocità assoluta 10^{10} . Si comprende benissimo come la realtà mobile nell’atomo che avanzi con questa massa sia l’elettrone.

I PERFETTI MODELLI USATI PER DETERMINARE LE QUANTITA' RELATIVE

Ritorniamo all'esame iniziale, di come si comporta il nostro cervello per capire.

Il cervello è in grado di relativizzare, ad un modello unitario relativo, i contenuti assoluti, stabilendo rapporti esatti tra il contenuto assoluto di cui è parte e il valore numerico attribuito alla sua unità di riferimento.

Per non restare nel vago, diciamo subito che il contenuto "**ASSOLUTO**" dipende da modelli perfetti. Ad esempio tutto il volume è un contenuto assoluto, essendo tutto, un valore intero.

Noi, per convenzione, possiamo indicare in un metro cubo questo quantitativo, definendo il m^3 come il valore unitario del volume e 1 m il valore unitario dello spazio in linea.

Se il cervello – e l'intelligenza consapevole degli scienziati – stabilisce di avvalersi di una logica lineare unitaria di tipo decimale (come accade nei numeri, in cui 1 è 1/10 del ciclo intero imposto nel 10), l'intelligenza (naturale o scientifica) ritaglia come riferimento unitario la presenza grande quanto il volume di un decimetro cubo.

Allora tra il valore assoluto, unitario, di $1\ m^3$ e quello legato alla presenza quantitativa, alla "massa 1/10 di 10" del soggetto unitario, si stabilisce il rapporto 1.000/1, pari a 10^3 .

Si comprende che l'esponente numerico 3 indica il numero delle 3 dimensioni (base 10, altezza 10 e profondità 10) che compongono il volume, combinandosi tra loro, ossia moltiplicandosi, e che la base 10 indica la quantità dei dm^3 che sono contenuti in ciascuna delle 3 linee componenti.

Il rapporto 1.000/1 mette a confronto 1.000 parti con una ed è quindi un numero relativo. Ma è anche l'assoluta quantità del solo "spazio".

Se relativizziamo il 1.000 ad una delle sue stesse 1.000 unità (assunta come campione unitario di "tempo") si constata immediatamente che la lettura porta a 999 quantità spaziali riferite ad una quantità assunta a "tempo di misura" delle altre 999... il tutto all'interno del solo spazio di volume, ma avendolo reso "di fatto" un numero relativo alla sua unità, altrimenti resterebbe un valore assoluto, seppure come la sola quantità del solo "spazio".

Non dobbiamo dimenticare che, come già scoperse Einstein, la nostra vita giace in una "relatività generale", di tutto con tutto e che spazio e tempo sono

no differenti “idealmente”, dipendono da “come” si considerano le stesse cose: è “tempo intero” 1/10 ed è “spazio intero” 10/1... come si vede, in assoluto è tutta e solo una questione di punti di vista, perché il rapporto è sempre tra i numeri 1 e 10, ma è un rapporto osservabile in due modi distinti e contrapposti che, combinandosi assieme danno lo spazio-tempo 1. Infatti:

$$1/10 \times 10/1 = 10/10 = 1/1.$$

La differenza tra 10/10 e 1 è che 10/10 conteggia 10 masse (o presenze quantitative) decime, mentre 1/1 conteggia lo spazio unitario come rapporto tra enti inversi (reazione e azione oppure materia e antimateria).

LE RELAZIONI INTERNE AL VALORE ASSOLUTO 10^3

999/1 è un rapporto insito nel valore assoluto 1.000 (assoluto in quanto “tutto” il volume), il che lo “relativizza” (come 999/1) all’unità tolta via dal valore assoluto 1.000 e presa come campione della misurazione effettuata nel tempo 1 della misurazione stessa.

Ciò accade all’interno di una relatività “generale” che esiste anche all’interno di “tutto” lo spazio unitario, posto quanto le 1.000 masse unitarie nei 1.000 dm³ di acqua (kg) grandi quanto 1 m³, unità dello spazio.

Questa “relatività” è tanto generale che nel 1.000 esiste 999/1, 998/2, 997/3, 996/4 e così via; ciascuno di questi riferimenti, dal numero 999 o 998 o 997 o 996, esprime contenuti diversi, concettuali.

999 è l’avanzamento in pura linea (il fronte ha una dimensione).

998 è l’avanzamento avente per fronte un’area (dimensione 2).

997 è lo spostamento libero di un volume (dimensione 3).

996 è lo spostamento di un volume reale, spazio-temporale (dimensione 4). Eccetera.

Tutte le dimensioni superiori alla dimensione reale 4 implicano tanti spostamenti unitari quanti sono in numeri in più. Ad esempio la dimensione 5 sposta nel tempo la dimensione fissa del volume reale, fissata dai 4 parametri. La dimensione 6 rende complesso (positivo-negativo) il volume reale 3. La dimensione 7 muove di 1 (in linea) il volume complesso a 6 componenti (i 6 semiassi cartesiani). La dimensione 8 lo muove di 2 (di un flusso di area) e divengono gli 8 cubetti unitari che compongono un volume complesso avente per lato la distanza tra -1 e +1.

Perché questo apparentemente contorto meccanismo in cui tutto è in relazione con tutto?

Accade inevitabilmente giacché il soggetto e la sua reale presenza fanno parte del valore assoluto come una ben precisa parte del totale (se egli ne fosse escluso quello non sarebbe più il totale “assoluto”).

Pertanto il valore, volta per volta ritagliato dal soggetto “per convenzione”, come il termine unitario del riferimento relativo, va a rendere “relativo ad esso” tutto il valore assoluto.

Ne deriva una prima e importante conseguenza.

Nel tempo di 10/10 esiste il volume dato da 1.000/1.000.

Il volume è in assoluto una quantità senza numero, ma, se si è scelto la dimensione decima di ogni suo lato componente per misurarlo, allora esso diventa avanzante per blocchi unitari, la cui estensione è pari a quella fissata come il riferimento unitario.

Il volume unitario è 1.000 solo perché è calcolato in millesimi e sarebbe 1.000.000 se fosse calcolato in millonesimi.

Le quantità che spettano pertanto ai valori assoluti rappresentati dai modelli puri di riferimento, assumono il numero che deriva dalla quantità unitaria attribuita come riferimento relativo.

LA COSTANZA DELLA VELOCITA' DELLA LUCE

In relazione alla velocità della luce – come detto prima – quello che importa soprattutto è che essa sia **costante**, che non cambi mai nella realtà ordinaria, anche se, in quella dei laboratori e in condizioni anormali possa anche essere variata..., il che non modifica nulla, perché riguarda situazioni anormali da regolare con altre norme anziché quelle normalmente in atto e che si presentano in natura.

La luce ha una velocità che non cambia mai perché il suo valore al quadrato corrisponde al numero invariante 9, caratteristico di ogni sistema numerico decimale.

È il 9 perché la luce “riempie” interamente un’area 3×3 di “presenza”, corrispondente alla faccia di un perfetto cubo il cui lato esistente nel tempo 1 sia lungo 3.

Poiché 9 è il rapporto 9/1, il riferimento assoluto di questo rapporto è $9+1=10$.

Essendo 10 il ciclo intero, il suo numero invariante è il 9.

Pertanto un cubo che abbia il lato 3 generato in linea nel tempo 1, ha la superficie laterale 9 che è invariante ed è “istantaneamente presente”, perché ha esattamente questo numero.

Oltrepassare il 9 significa, come superficie, finire in una altra faccia della realtà.

18 indica che la prima faccia 9 si è mossa ed ora è presente interamente una seconda faccia. 18 quindi indica il complesso intero fronte-retro di due facce. E, a dimostrare la perfezione e la duttilità di questi numeri, 18 è anche l’intera velocità in linea del volume generato dall’origine degli assi alla velocità 3/1 su ciascuno dei 6 semiassi: $3\times 6=18$. Così 18 ha il significato “intero” di per se stesso, potendo essere sia il fronte e retro di un piano assoluto (in base al lato 3, valore assoluto dello spazio in linea), sia la lunghezza delle 6 componenti tracciate alla velocità assoluta della luce.

Quando si passa a $9\times 6=54$ significa che si sono osservate tutte e 6 le facce di un cubo reale e che questo, pertanto, è composto in tutto da 54 dimensioni unitarie, indipendentemente dal fatto che si tratti di linee, aree, volumi, soprattutto perché $1=1^2=1^3=1^4=1^n$, il che dimostra che, quando si tratta di vere unità, il numero delle dimensioni e i dati numerici delle linee, delle aree, dei piani, dei volumi... di ogni dimensione n, non contano più perché sono sempre gli stessi, e il valore della potenza è sempre 1, è l’interesseza. Così l’invarianza 9 su 6 semiassi la esprime in tutto come 54.

LA MASSA UNITARIA DELLA PARTICELLA.

Quando nell'unità atomica avremo una particella unitaria chiamata "elettrone" (se di materia e "positrone" se di antimateria) e che esiste nella superficie esterna dell'atomo, essa sarà una porzione esatta della dimensione unitaria ed assoluta 54 (che è l'invarianza 9 del sistema decimale, espressa su tutte le 6 componenti del volume complesso). Ma sarà "in assoluto" centomila volte più piccola di questo numero, per le ragioni che seguono.

10^3 sono le masse unitarie (i dm^3 di acqua nel volume unitario di 1 m^3). Il flusso nel tempo ha per sezione unitaria 10^2 , quindi $10^3 \times 10^2 = 10^5$ è la quantità unitaria di massa "caricata tutta" sull'unità della superficie. Sono 10^5 e la superficie $3 \times 3 \times 6 = 54$. Una sola delle 10^5 è $54/10^5$, ossia 54×10^{-5} . Essendo 54 la superficie invariante relativa alla velocità assoluta 3/1, che fa percorrere il lato 3 nel tempo 1, ed essendo 100.000 la quantità di moto della massa unitaria, $54 \times 10^{-5} = 0,00054$ è l'invarianza della massa della singola particella unitaria del moto nell'unità dell'atomo; dunque 0,00054 u.m.a..

Essendo l'elettrone una particella libera, abbiamo visto come essa abbia la carica 16 e la massa 54 riferita a tutto il guscio. Si tratta di due entità di presenza: il 16 si riferisce alla codificazione soggettiva, il 54 all'oggetto "guscio intero" dopo di aver fatto la codificazione. Il valore totale del moto deve essere necessariamente la combinazione delle due quantità. Moltiplicare 16 per 54 porta a 864 e se si moltiplica 864 per l'area assoluta 100 con cui tutto il flusso del volume unitario avanza, si ottiene 86.400, e corrisponde ai secondi esatti di un giorno di rotazione non solo della massa libera dell'elettrone, ma anche della massa libera della Terra. Questo conferma i dati numerici 16 e 54, attribuiti alla "simultaneità dei dati di stringa" come ad un valore di "carica" (16 dati caricati come una "unità"), e alla massa oggettiva della singola particella del guscio 54, espressa nel suo valore "assoluto" di 0,00054 u.m.a.. Che poi essa, in realtà, si legga con altro numero, molto, molto vicino, è ormai scontato.

Questa particella, che è la massa compresa nell'intensità unitaria della luce (candela), risulta con chiarezza, essendo la candela 540×10^{12} hertz (intensità ogni secondo). L'intensità, che è una "percentuale", osserva religiosamente il "valore assoluto" della particella, espressa come la massa di 10^6 particelle (infatti $0,00054 \times 10^6 = 540$) mentre il "fronte" a cui si riferisce è $10^6 \times 10^6 = 10^{12}$ perfetto modello cubico che esiste ogni s, in cui nella profondità l'energia appare come "massa" e nella sezione istantanea appare come la "superficie" su cui è distribuita la massa inerziale dell'elettrone!

Per passare dalla carica alla massa dell'elettrone bisogna moltiplicare 16 per 3,375. Questo numero 3,375 è uguale a $3,3 + 0,075$. Questi sono <indici> della base numerica 10, che così li presenta numericamente (organizzati in cifre decimali) e dunque <indicano> a ragione...

Indicano in spazio il “valore del movimento interno alla sezione istantanea”, in cui la presenza (tempo) è $\frac{1}{4}$ e lo spostamento della presenza (dunque lo spazio) è solo $\frac{3}{4}$ dello spazio intero, perché anche nella sezione trasversale il tempo esiste e dura, ma si riferisce ad un presente a durata unitaria, che occupa tutte e 4 le dimensioni della realtà, in cui una sola è $\frac{1}{4}$.

Pertanto il prodotto $16 \times 3,375$ riferisce la quantità di moto, esistente nell’area 16, alla sola parte di moto “spaziale” (spostamento) che è valutabile nel suo fronte istantaneo.

Vediamo perché: il contenuto 3,3 è lo spazio 3 (perché lo spazio ha 3 dimensioni) più l’*<indicazione>* del suo **valore assoluto** $3/10$ (assoluto, perché riferisce il 3 al 10 di cui è precisa parte). La somma degli *<indici numerici in base al ciclo 10 in cui esistono>* corrisponde al prodotto (“assoluto” perché fatto in base a 10, ciclo intero) $10^3 \times (10^3)^{1/10}$. Esso combina la quantità intera 1.000 al suo *<indice>* assoluto (la massa è $1/10$).

L’aggiunta poi di $75/1.000$ aggiunge l’indicazione che nel piano unitario 10^2 appartenente al volume 10^3 ci sono 75 movimenti “per mille” (e sono le 3 dimensioni spaziali riferite alle 4 della realtà spazio-temporale.)

È importante stabilire che $16 \times 3,375 = 54$, perché 54 è la superficie laterale di un cubo avente il lato generato nel tempo 1, alla velocità $3/1$ tra lo spazio a 3 dimensioni e il tempo ad 1 dimensione, ed è anche il volume 54, perché il tempo (la profondità) è 1. Dunque si tratta di una generica “massa” (quantità) di dati unitari espressi semplicemente dal n. 54, che può avere tutte le possibili “attribuzioni” reali, e lo si capisce dal suo stesso numero.

54 è uguale alla somma $100/2 + 4$, somma che *<indica>* (sono sempre indici, esponenti del 10, base del calcolo):

in $100/2$ solo la parte “reale” (sviluppo positivo) dei 100 dm^3 posti sulla faccia del cubo di 10^3 dm^3 .

– in 4 le dimensioni *<indici>* della realtà.

$$(10^{10})^4 \times 10^{10} \times 10^3 \times 10^1 = 10^{54}$$

Riferiscono alla base 10^1 del conteggio i 10^3 ingombri di massa unitaria che, se 10^{10} sono Angström in linea, presentano la realtà unitaria atomica (a 4 dimensioni uguali e distinte) come $(10^{10})^4$ che avanza a velocità assoluta 10^{10} . Si comprende benissimo come la realtà mobile nell’atomo che avanzi con questa massa sia l’elettrone.

I PERFETTI MODELLI USATI PER DETERMINARE LE QUANTITA' RELATIVE

Ritorniamo all'esame iniziale, di come si comporta il nostro cervello per capire.

Il cervello è in grado di relativizzare, ad un modello unitario relativo, i contenuti assoluti, stabilendo rapporti esatti tra il contenuto assoluto di cui è parte e il valore numerico attribuito alla sua unità di riferimento.

Per non restare nel vago, diciamo subito che il contenuto “**ASSOLUTO**” dipende da modelli perfetti. Ad esempio tutto il volume è un contenuto assoluto, essendo tutto, un valore intero.

Noi, per convenzione, possiamo indicare in un metro cubo questo quantitativo, definendo il m^3 come il valore unitario del volume e 1 m il valore unitario dello spazio in linea.

Se il cervello – e l'intelligenza consapevole degli scienziati – stabilisce di avvalersi di una logica lineare unitaria di tipo decimale (come accade nei numeri, in cui 1 è 1/10 del ciclo intero imposto nel 10), l'intelligenza (naturale o scientifica) ritaglia come riferimento unitario la presenza grande quanto il volume di un decimetro cubo.

Allora tra il valore assoluto, unitario, di $1\ m^3$ e quello legato alla presenza quantitativa, alla “massa 1/10 di 10” del soggetto unitario, si stabilisce il rapporto 1.000/1, pari a 10^3 .

Si comprende che l'esponente numerico 3 indica il numero delle 3 dimensioni (base 10, altezza 10 e profondità 10) che compongono il volume, combinandosi tra loro, ossia moltiplicandosi, e che la base 10 indica la quantità dei dm^3 che sono contenuti in ciascuna delle 3 linee componenti.

Il rapporto 1.000/1 mette a confronto 1.000 parti con una ed è quindi un numero relativo. Ma è anche l'assoluta quantità del solo “spazio”.

Se relativizziamo il 1.000 ad una delle sue stesse 1.000 unità (assunta come campione unitario di “tempo”) si constata immediatamente che la lettura porta a 999 quantità spaziali riferite ad una quantità assunta a “tempo di misura” delle altre 999... il tutto all'interno del solo spazio di volume, ma avendolo reso “di fatto” un numero relativo alla sua unità, altrimenti resterebbe un valore assoluto, seppure come la sola quantità del solo “spazio”.

Non dobbiamo dimenticare che, come già scoperse Einstein, la nostra vita giace in una “relatività generale”, di tutto con tutto e che spazio e tempo sono

differenti “idealmente”, dipendono da “come” si considerano le stesse cose: è “tempo intero” 1/10 ed è “spazio intero” 10/1... come si vede, in assoluto è tutta e solo una questione di punti di vista, perché il rapporto è sempre tra i numeri 1 e 10, ma è un rapporto osservabile in due modi distinti e contrapposti che, combinandosi assieme danno lo spazio-tempo 1. Infatti:

$$1/10 \times 10/1 = 10/10 = 1/1.$$

La differenza tra 10/10 e 1 è che 10/10 conteggia 10 masse (o presenze quantitative) decime, mentre 1/1 conteggia lo spazio unitario come rapporto tra enti inversi (reazione e azione oppure materia e antimateria).



E’ nei geni della mia famiglia, giunti alla mezza età, passare allo studio della scienza. L’ideale di mio padre era l’insegnamento, la letteratura, ma poi, divenuto Direttore Didattico, volle mettersi a costruire radio. Io, che mi identifico con lui, son passato ad occuparmi di fisica relativa!

LE RELAZIONI INTERNE AL VALORE ASSOLUTO 10^3

999/1 è un rapporto insito nel valore assoluto 1.000 (assoluto in quanto “tutto” il volume), il che lo “relativizza” (come 999/1) all’unità tolta via dal valore assoluto 1.000 e presa come campione della misurazione effettuata nel tempo 1 della misurazione stessa.

Ciò accade all’interno di una relatività “generale” che esiste anche all’interno di “tutto” lo spazio unitario, posto quanto le 1.000 masse unitarie nei 1.000 dm³ di acqua (kg) grandi quanto 1 m³, unità dello spazio.

Questa “relatività” è tanto generale che nel 1.000 esiste 999/1, 998/2, 997/3, 996/4 e così via; ciascuno di questi riferimenti, dal numero 999 o 998 o 997 o 996, esprime contenuti diversi, concettuali.

999 è l’avanzamento in pura linea (il fronte ha una dimensione).

998 è l’avanzamento avente per fronte un’area (dimensione 2).

997 è lo spostamento libero di un volume (dimensione 3).

996 è lo spostamento di un volume reale, spazio-temporale (dimensione 4).

Eccetera.

Tutte le dimensioni superiori alla dimensione reale 4 implicano tanti spostamenti unitari quanti sono in numeri in più. Ad esempio la dimensione 5 sposta nel tempo la dimensione fissa del volume reale, fissata dai 4 parametri. La dimensione 6 rende complesso (positivo-negativo) il volume reale 3. La dimensione 7 muove di 1 (in linea) il volume complesso a 6 componenti (i 6 semiassi cartesiani). La dimensione 8 lo muove di 2 (di un flusso di area) e divengono gli 8 cubetti unitari che compongono un volume complesso avente per lato la distanza tra -1 e +1.

Perché questo apparentemente contorto meccanismo in cui tutto è in relazione con tutto?

Accade inevitabilmente giacché il soggetto e la sua reale presenza fanno parte del valore assoluto come una ben precisa parte del totale (se egli ne fosse escluso quello non sarebbe più il totale “assoluto”).

Pertanto il valore, volta per volta ritagliato dal soggetto “per convenzione”, come il termine unitario del riferimento relativo, va a rendere “relativo ad esso” tutto il valore assoluto.

Ne deriva una prima e importante conseguenza.

Nel tempo di 10/10 esiste il volume dato da 1.000/1.000.

Il volume è in assoluto una quantità senza numero, ma, se si è scelto la dimensione decima di ogni suo lato componente per misurarlo, allora esso diventa avanzante per blocchi unitari, la cui estensione è pari a quella fissata come il riferimento unitario.

Il volume unitario è 1.000 solo perché è calcolato in millesimi e sarebbe 1.000.000 se fosse calcolato in millonesimi.

Le quantità che spettano pertanto ai valori assoluti rappresentati dai modelli puri di riferimento, assumono il numero che deriva dalla quantità unitaria attribuita come riferimento relativo.



E questo è il genio in erba del mio fratellino, futuro dottore in Fisica.

LA LETTURA REALE E RELATIVA DELLA VELOCITA' ASSOLUTA DELLA LUCE

Se diciamo che “in assoluto” esiste il modello cubico, in cui tre lati perpendicolari formano il volume e la lunghezza del lato è data dalla velocità della luce e dal tempo che essa impiega a percorrerlo, possiamo senza alcun dubbio affermare che la velocità della generazione del cubo alla velocità della luce è pari a 3/1, e che si esplica nel complesso di 4 dimensioni, 3 nella qualità dello spazio ed una in quella del tempo di riferimento.

Anche lo spostamento di questo volume accade alla velocità 3/1, perché le tre componenti avanzano sempre così, tre alla volta, di ogni 1 in 1 successivo.

La velocità “**ASSOLUTA**” della luce non può essere altro, in assoluto, che il rapporto 3/1.

In assoluto, perché nella “relatività generale del nostro tempo reale” noi dobbiamo sempre partire dalla relatività di un tempo 1 che già esista e sia diverso da 0 (liberamente: secondi, mesi, anni...). Per cui accade che quando noi andremo a misurare realmente questa velocità, cioè all'atto pratico di un tempo che avanza, immediatamente ci dovremo calare in una realtà relativa, partendo da quella assoluta, che sappiamo quanto è: essa è 3/1, espressa dalle componenti del puro modello ideale cubico.

Così in relazione alla velocità della luce, conteggiata nella nostra realtà concreta, a partire dalla nostra condizione umana e da tutte le unità che abbiamo fissato proprio in quella logica decimale stabilita sopra, vedremo che non la riscontreremo come 300.000.000 m/s ma nella quantità esatta di 299.792.458 m/s... Ci chiederemo ancora “Come mai?”

La risposta dovrebbe essere già chiara, considerato quello che abbiamo detto. Evidentemente noi partiamo dal valore assoluto di 300.000.000 m/s, estrapoliamo da esso un certo quantitativo pari al concetto che noi diamo “in numeri” alla velocità della luce calata nel contesto relativo, e il numero che leggiamo è esattamente la differenza 300.000.000 –x, ove x è il contenuto numerico corrispondente al nostro concetto di “spostamento assoluto ed unitario”.

Se non ci crediamo non resta che fare il calcolo 300.000.000 – 299.792.458 e scoprire che $x = 207.542$. A questo punto dobbiamo “analizzare” questo numero per vedere se, in base ai nostri concetti, questa è una quantità che indichi qualcosa e che cosa.

Per fare comprendere al lettore “il senso” appartenente a questo numero 207.542, scomponiamolo. Esso è dato dalla somma $200.000 + 7.500 + 40 + 2$, che, opportunamente espressa in potenze in base numerica 10, assume la forma:

$$\boxed{20 \times 10^4} + \boxed{3/4 \times 10^2} + \boxed{4 \times 10^1} + \boxed{2 \times 10^0}$$

Vediamo una per una queste quantità, e cerchiamo di capire che cosa indichino in concetti i relativi numeri, sapendo che è di 10 unità il ciclo intero della rappresentazione spaziale, in termini di quantitativi (o di masse) unitarie quali decime del 10.

Sapendo cioè che abbiamo arbitrariamente imposto, con l'MKS, un sistema unitario tale che lo spazio unitario, in linea, è $1\text{ m} = 10\text{ dm}$, nel mentre il lato del cubo di acqua che indica la massa di 1 kg è di 1 dm .

Questa ASSOLUTA **imposizione** è il comune strumento adottato dall'uomo per misurare qualsiasi cosa, specie quando le unità sono divenute 7 con il SI. Esistono i valori assoluti nella Fisica, sono le scelte assolute poste a monte di tutte le quantificazioni!

Ma vediamo come sono interpretabili i numeri evidenziati sopra.

$\boxed{20 \times 10^4}$ mostra $10+10=20$ come l'intera presenza 10 cui si aggiunge l'intero spostamento 10, tanto da essere passati da una quantità intera a quella immediatamente successiva. In sostanza ci sono 10 masse unitarie (kg corrispondenti a m, nel SI), pertanto 10 m (ciclo intero dell'unità m).

Quando allo spazio iniziale intero del ciclo 10 si aggiunge l'identico spostamento abbiamo 20 m (presenza intera di 10 m +spostamento intero di 10 m). È la sequenza di 20 m^3 , avente per fronte 1 m^2 e lunga 20 m.

Il prodotto di 20 per 10^4 “combina” lo spostamento lineare dei 20 m con il modello spazio-temporale che abbiamo adottato, poggiato sulla base 10 e sull'esponente 4 che indica le 3 dimensioni dello spazio più la dimensione 1 del tempo.

In parole povere la presenza 10 più il suo spostamento 10 devono riferirsi ad una realtà su base 10 ed indice quadridimensionale (spazio-temporale).

Il prodotto “combina” ogni unità m dei 20 spostamenti in linea con ciascuna massa unitaria del modello spazio-temporale cubico posto a suo assoluto riferimento nei dm^3 della massa-peso; lo combina in tutti i modi possibili e dice quanti essi sono: 200.000 dm^3 .

Comprendiamo che con questa prima quantità abbiamo determinato che il nostro modello di spostamento intero della presenza deve valere esattamente

quanto 200.000 masse unitarie, tutte messe una dietro l'altra e poste nella sola linea della profondità. Infatti 20 è una linea sola di avanzamento e 10^4 la esprime solo in

relazione a quante masse unitarie ci siano in ciascuna unità spaziale di quelle 20, tanto che la fila si allunga, perché diventa una sequenza di unità sempre più piccole, poste sempre una dietro l'altra, sempre rispettando la stessa quantità del volume.

Questo è stato espresso tutto come una pura sequenza unitaria di 200.000 masse unitarie della dimensione 10^4 , ciascuna di esse grande 10^{-4} volte 10^4 .

Questa conformazione, rispetto a quanto sia più grande di m, è simmetrica rispetto a quella che sia più piccola.

Essendo il riferimento unitario stato posto nel metro (dal SI), si tratta anche di m 10^{-4} uguali a 10^6 Angström, dimensione unitaria atomica; il che rivela come si tratti di cubi aventi tutti il lato di 10^6 Å.

Si ha conferma di questo quantitativo 10^6 dall'unità chiamata "candela", unità (interessa) dell'intensità luminosa espressa come 540×10^{12} hertz, che ha un fronte $10^6 \times 10^6 = 10^{12}$ ad indicare la "pienezza" dimensionale della quantità 540 "hertz", la quantità che passa "ogni secondo" (unità del tempo nel SI).

Allora, alla dimensione unitaria atomica, si tratta di 200.000 cubetti di volume atomico 10^3 il cui lato è però complesso (positivo-negativo) e si combina quanto $10^3 \times 10^3 = 10^6$. Possiamo dire che è il complessivo avanzamento delle unità atomiche messe in perfetta sequenza e il cui fronte dimensionale è quello 10^{12} dell'intensità unitaria della luce.

In sostanza, partiti dalle masse di 10 m in lunghezza (fronte 1 dm²), abbiamo spostato ciò di 10 m, considerando altri 10 m in una nuova posizione spazio-temporale; poi, a parità di volume, abbiamo ridotto la sezione a quella dell'intensità unitaria della luce e il volume di unità di masse atomiche messe in perfetta fila e sequenza di moto nel tempo di 1 s, è divenuto lungo quanto 200.000 di queste unità, lunghe ciascuna 10^6 Å; dunque lunghe, facendo i calcoli, 200.000×10^6 Å = 20×10^{10} Å = 20 m e i conti tornano.

Abbiamo trascurato di indicare l'area "ideale" di m 10^2 , la sezione assoluta del flusso di energia avanzante nel tempo, nella quantità di moto che essa contiene... Essa è precisata nel prossimo addendo.

$[3/4 \times 10^2]$ indica ora la dimensione assoluta dell'area, perché m² 10^2 è la sezione assoluta del flusso del cubo che vale 1.000 m³, essendo m 10 ciascuno dei suoi lati componenti. È chiaro a questo punto che la quantità $3/4$ si riferisce ai $3/4$ di

questa sezione, e si tratta solo dello spostamento della presenza $\frac{1}{4}$ che si ha quando le quantità dimensionali sono 4 e il tempo unitario è solo $\frac{1}{4}$ di questo valore 4.

In sostanza, posti i 4 quadranti trigonometrici nella sezione del flusso $10 \times 10 = 100$, il quadrante tutto positivo (quello che la trigonometria considera lo spostamento base, essendo poi gli altri solo variazioni in segno positivo o negativo per tutto quanto riguarda i seni, coseni, tangenti eccetera) è la quantità di riferimento presente nel tempo, di tutta la rotazione angolare e vi sono in tutto 3 spostamenti di questa presenza che vale $\frac{1}{4}$.

Dunque $\frac{3}{4}$ è lo spostamento assoluto da considerare come il valore relativo alla sola sezione "istantanea" del flusso (tutta presente nello stesso ciclo intero grande 4/4).

Sono 75 quantità unitarie (masse unitarie) sulle 100 totali dell'area 10×10 , perché 25 sono la presenza relativa grande $\frac{1}{4}$ di 100 e che si sposta esattamente di 3 scatti (che "durano" $\frac{1}{4}$ di tempo ciascuno) in tutta la sezione grande 100 (in unità decime lineari e centesime superficiali). Poiché 1 m corrisponde ad 1 kg, nel sistema SI di riferimento, riferendoci alla "massa-peso" possiamo dire che corrispondono a 75 kg sui 100 del fronte reale in avanzamento.

Abbiamo compreso allora che 7.500 masse unitarie (7.500 kg a dimensione unitaria SI e 7.500 u.m.a. alla dimensione 10^{-10} kg dell'unità della massa atomica riferita al kg) sono il quantitativo delle masse di spostamento relativo alle sezione "inerziale" del flusso (pura "inerzia di moto" in una sezione che è "simultanea").

Avevamo osservato prima che 540 erano le quantità relative alla "candela", intensità unitaria del flusso. Come mai ora sono 7.500? Perché le 540 della "candela" vanno moltiplicate per 13,88888... ove 13,77777... è il numero "assoluto" della costante di Boltzman (letta poi nel relativo quanto 13,80658, per l'indispensabile relazione interna derivante da una inevitabile durata di tempo da considerare) e ove 0,11111 è il numero assoluto che quantifica il tempo decimo nel suo perenne spostamento, ottenuto dal calcolo $1:9=0,111111\dots$ che esprime l'unità quando essa è realmente sottoposta alla legge dell'invarianza numerica del sistema decimale cui appartiene, nel suo eterno spostamento grande esattamente 9 dimensioni.

Questo 9, ricordiamocelo, è il quadrato della velocità della luce e noi ben di luce stiamo qui parlando, per comprendere perché non risulta esattamente 3/1 ma $2,99792458/1$. L'intensità della luce realmente osserva "in assoluto" sia la costante di Boltzman, sia la costante del suo moto nel tempo, per cui l'intensità di 540 hertz diventa $540 \times (13,77777\dots + 0,111111\dots) = 7.500$ masse di luce in movimento, rispettose delle costanti "assolute" sia di Boltzman, sia del moto nel tempo.

Mentre il valore ottenuto nel paragrafo precedente (200.000) si riferiva in assoluto alla sola ed intera profondità dello spostamento di questa sezione "simultanea", ora abbiamo 7.500 masse unitarie in moto reale (espresse in pura

“inerzia”, forza di spostamento) come un valore di insieme, di “area” (combinazione simultanea di due dimensioni lineari).

Dobbiamo capire anche che la somma $200.000 + 7.500$, di numeri tutti in base 10, equivale al prodotto assoluto $10^{200.000} \times 10^{7.500} = 10^{207.500}$.

Noi, conteggiando in base 10, nel momento in cui sommiamo gli esponenti, stiamo in verità facendo, in assoluto (cioè considerando anche il valore di base e non solo l'esponente), il prodotto; stiamo moltiplicando all'area a base 10 ed indice 7.500 la profondità a base 10 ed indice 200.000 e stiamo calcolando in tal modo il “volume”.

Esso è espresso, esso pure, in base 10 e dunque è “indicato” solo dall'<indice>, ossia dal numero “esponente” della base 10 del calcolo, tralasciata come sempre: per “unificazione”.

Pertanto l'<indice> 207.500 ci <indica> un “volume”, espresso nel numero delle sue masse unitarie, decime in linea, e solo per quanto indicato dagli esponenti sempre tutti in base 10 e quindi omessi essendo una base unitaria.

Ma dobbiamo definire con più esattezza “che cosa siano” queste masse unitarie; dobbiamo cioè precisare “come e per quanto” esse corrispondano a “puri spostamenti interi”, posti come unitari e nel rispetto di tutti i nostri assunti numerici. È quanto vediamo, andando avanti in questo “giudizio” sul senso dato ai numeri.

4×10^1 si riferisce chiaramente al “modello unitario del volume che si sposta in realtà”. È un numero composto dalla sezione istantanea del flusso (avente 4 dimensioni) e dalla profondità intera spaziale (composta da 10 masse unitarie poste in fila).

Il loro prodotto “combina” tra loro “enti diversi” (la profondità 10 e l'area 4) e determina 40 dimensioni di moto unitario.

In sostanza Einstein dice che la “realità” ha 4 dimensioni di spazio-tempo, ma, conteggiate in decimi, come noi facciamo usando le masse, diventano 40 masse.

Questo numero esprime in masse decime la dimensione unitaria della realtà: sono 40 masse decime e corrispondono al modello unitario del riferimento reale.

La somma di questo <indice> all'<indice> precedente (in relazione alla potenza che considera anche la base 10 del calcolo numerico) “moltiplica” il volume, espresso in unità di massa, per quanto competa in puro movimento ad ogni unità di massa, nella nostra realtà quadridimensionale. Pertanto la somma porta a 207.540.

Ma “quanto compete”, in movimento in linea, nel tempo, ad ogni unità? È quanto è <indicato> dal numero <indice> successivo.

$\boxed{2 \times 10^0}$ ultimo numero, <indica> il tempo di riferimento, in andata e ritorno (il tempo viaggia sempre in entrambi i versi di ogni linea), riferita al tratto spaziale $1 = \boxed{10^0}$, percorribile in due versi alla velocità della luce.

Sommare l'<indice> 2 (sempre relativo alla decina) a 207.540, significa “moltiplicare” la potenza assoluta $10^{207.540}$ per un 10^2 che <indica> nell'esponente come il singolo “istante” della sezione del flusso abbia “simultaneamente” le 2 dimensioni di larghezza e altezza.

Se noi cominciamo a considerare tutto il numero <indice> 207.542 ottenuto, a partire dai valori più piccoli, otteniamo questa descrizione “per concetti”: <<una natura a 2 dimensioni, complessa, binaria, anima di inerzia 40 dimensioni, grandi 7.500 nel fronte istantaneo, e questo trasla nello spazio-tempo quanto 200.000 dimensioni grandi quanto masse unitarie atomiche perfettamente accostate.>>

Il numero $2 + 40 + 7.500 + 200.000 = 207.542$ è insomma il numero che corrisponde al modello quantitativo, unitario, che noi abbiamo imposto per il calcolo di una realtà di massa unitaria presente che si muove in modo assoluto, ossia per valori interi di riferimento unitari posti nei valori decimi di un ciclo intero fatto di 10 unità decime.

La somma, si ripete, di numeri legati al ciclo di lettura decimale, corrisponde al prodotto delle potenze in base 10 aventi quegli stessi numeri per <indici, esponenti>:

$$10^{200.000} \times 10^{7.500} \times 10^{40} \times 10^2$$

Ciò “combina” insieme, in assoluta unità, tutti i modi possibili di considerare il movimento. La combinazione numerica che ne deriva corrisponde a tutti i modi di considerare lo spostamento unitario, quando una massa occupa 1 dm in linea e tutto lo spazio in cui essa è dislocata è di 1 m.

Con questa convenzione posta alla base del conteggio reale che facciamo, il movimento unitario di un flusso vale espressamente quanto 207.542 masse unitarie.

Poiché il modello cubico assoluto, del riferimento, vale 300.000.000 m/s, e si tratta di masse unitarie che transitano ogni secondo, esso, per relativizzarsi ai nostri concetti di spostamento assoluto e unitario, è letto come la differenza $300.000.000 - 207.542 = 299.792.458$ masse unitarie, espresse in metri, che passano ogni secondo nella linea spazio-temporale della profondità del flusso.

La sottrazione tra due numeri <indici> composti in decine è la divisione tra le potenze in base 10 aventi quei numeri come indici. In assoluto è $10^{300.000.000} : 10^{207.542}$.

Pertanto il volume “ASSOLUTO” avente l’<indice> 300.000.000 si divide per il volume “UNITARIO” avente l’indice 207.542 e si ottiene il valore di quanto vada conteggiato, nel relativo, con relazione alla potenza $10^{207.542}$ che quantifica – lo si ripete – il modello unitario corrispondente al concetto “spostamento unitario”... e lo <indica> nel solo <indice> 299.792.458 della potenza $10^{299.792.458}$ che deriva dalla divisione.

299.792.458 sono “masse unitarie”, espresse in metri, che fluiscono ogni secondo... ma “masse di che cosa?” Sono masse di radiazione luminosa, sono volumi di luce in cui, essendo unitaria la sezione istantanea, la pura lunghezza dello spostamento è di 299.792.458 m/s.

Possiamo allora dire che la sezione istantanea del flusso implica, come massa unitaria 1, il valore di 207.542 masse decime presenti, che transitano assieme, pura inerzia di spostamento. Quindi lo spostamento assoluto di questa inerzia unitaria, grande quanto il modello relativo unitario, resta di 299.792.458 m/s.



Io, nel mio piccolo, studiavo i manici d’ombrelllo!

MA ALLORA CHE COSA E' LA REALTA'?

Eravamo partiti dalla domanda “Che cos’è la realtà?” e ci siamo infilati in calcoli numerici.

Abbiamo dovuto farlo, perché, per descrivere numericamente la realtà occorre fissare prima dei modelli concettuali di riferimento e poi si possono fare i calcoli, per commisurarla e dire quanta è e che cosa è.

Il sistema unitario di riferimento scelto dall'uomo è il SI, sistema internazionale dei pesi e delle misurazioni.

Esso si poggia proprio su una massa che, in linea, è 1/10 dell’unità spaziale in linea. Il kg è un dm³ pieno di acqua a 4 gradi centigradi di temperatura.

Per un solo attimo non chiediamoci se il riferimento all’acqua sia stato scelto correttamente o no.

Limitiamoci ad osservare come, per mettere a confronto tra loro due qualità diverse, come la massa e la lunghezza, si è attribuita una lunghezza spaziale all’unità della massa, tanto da consentire poi confronti omogenei, fatti tutti in chiave spaziale, tra una massa-peso fissata come unitaria e una lunghezza fissata come unitaria, il tutto per la convenzione del Sistema MKS.

E occupiamoci adesso dell’acqua, per vedere se essa pure rispetti il modello decimale come un riferimento ASSOLUTO.

Dobbiamo riferirci al fatto che lo spostamento assoluto o la presenza assoluta, in linea, dell’unità “di ogni cosa” vale 10 volte “quella stessa cosa”.

Stiamo parlando di ASSOLUTO. Se vogliamo relativizzare l’assoluto 10 ad una sua unità, arriviamo alla relazione 9/1 posta tra 9 spostamenti e l’unità che si sposta di 9, occupando una esatta presenza di quelle 10.

Lo spostamento, nel nostro modello, dunque tiene conto del numero 9.

Il numero 9, lo sappiamo, è invariante anche nel sistema numerico decimale, quindi è la costante universale del sistema decimale, tanto da consentire la cosiddetta “prova del 9” nei calcoli riferiti ai numeri decimali.

Anche il “regolo calcolatore” (il “nonio”) permette i calcoli perché affianca due scale, di cui una è 1/9 ridotta rispetto all’altra.

Perché il tutto funzioni egregiamente lo si deve all’invarianza assoluta del numero 9.

Un breve inciso: Einstein che ha scoperto la sua famosa “relatività generale” di fatto ha verificato l’assoluta “regola del 9”.

Infatti tutta E, l'energia, di una massa unitaria che occupa 1 dm come il suo spazio lineare intero, è quella di spostarsi 9 volte in 1 m, unità imposta allo spazio in linea.

Questo 9 corrisponde così a c^2 e $c=3/1$, velocità assoluta che rende presente, nel tempo 1, la terna cartesiana, o che la sposta di 3, ad ogni tempo 1.

Quando per unità si prende 1 m che è 300.000.000 volte più piccolo della dimensione intera (per la logica decimale della massa e una dimensione assoluta $10^{10}:10^2=10^8$, che determina la profondità assoluta quando il fronte assoluto è $10^2=100$), le 3 dimensioni assumono il numero assoluto di 300.000.000 m.

Esso poi è letto 299.792.458, come abbiamo spiegato, quando lo relativizziamo al concetto numerico dato dall'*<indice>* 207.542.

Finito l'inciso, osserviamo il peso atomico della molecola di acqua: essa ha un atomo di ossigeno (p.a. 16) più due atomi di idrogeno (p.a. $1,008+1,008=2,016$).

Ogni atomo di idrogeno 12 ha infatti il peso atomico 1, mentre quello di idrogeno comune ha il peso atomico 1,008.

La molecola di acqua insomma pesa 18,016 p.a., e la relatività (per come la stiamo qui osservando) presenta il surplus di $0,016=16/1.000$ come la quantità di spinta, di inerzia di moto, relativa al p.a. 2 che esiste in assoluto, rispetto alle 1.000 masse assolute di 1 m³. L'inerzia reale posseduta da un "ente" binario, che ha base numerica 2, è dato da questa base 2 e dall'*<indice>* 4 che esprime le condizioni reali nello spazio-tempo.

$2^4=16$ è quel dato "simultaneo" che va attribuito ai 16 bit di una stringa per poter "codificare" la stessa sequenza indiscriminata, per poterla "temporizzare" sulla base di 16 bit che sono binari (0-1, niente-tutto, passa-non passa... la corrente).

16 dati di presenza sono un valore di "carica" attribuito dal "soggetto essente" alla sua interpretazione "soggettiva" del mondo "oggettivo"; egli poi lo vede come un cubo avente il lato 3, il volume 27 e la superficie laterale 54... Non do "qualifica" ai numeri: queste sono dimensioni pure, vettori 1 che possono esser tutto (spazio, tempo, energia, ecc.).

Ne ho già scritto, ma vale la pena rifarlo: la combinazione del metodo di "codificazione" soggettiva e della conseguente "oggettivazione" porta al prodotto $16\times54=864$; e se si aggiunge che il fronte assoluto, unitario, dell'avanzamento è $10^2=100$, nella nostra realtà così percepita dobbiamo combinare 864 anche con il 100 e giungiamo agli 86.400 secondi di un giorno terrestre (essendo s l'unità del tempo adottata sistematicamente dal SI).

Questa "prova" di come la massa libera sia vista realmente muoversi e compiere un giro esatto, comprova il nostro personale attribuire "esattamente" a 16

quantità la condizione di “simultaneità” che permette la codifica binaria attuata dal nostro cervello che ragiona per esatte contrapposizioni.

16 unità di massa (come i bit) rapportate alle 1.000 di 1 m³, determinano 0,016 quantità da considerare “esattamente simultanee” in relazione ai 2 p.a. dell'idrogeno.

2,016 p.a. anziché esattamente 2 p.a. sono quel dato per come esso appare “in realtà”, giacché “nel relativo” leggiamo 2 con il n. 2,016 giacché consideriamo in positivo questa carica 0,016 che, in assoluto, è invece di segno negativo. Se introduciamo anche quanto abbiamo omesso con il suo segno, 2,016 p.a. -0,016 p.a. = 2 p.a.

Per non considerare in positivo questa carica negativa dovremmo considerare l'idrogeno 12 che centra la verità dell'unità del peso atomico dell'idrogeno (in quanto $16 - 4 = 12$ sottrae alla carica assoluta 16 le 4 dimensioni assolute della realtà spazio-temporale).

In ciascuno dei 2 pesi atomici dei due atomi di idrogeno, il p.a. è $18/2=9$, e ritorniamo al 9 invariante dello stesso sistema decimale su cui si appoggia anche il modello spaziale.

Insomma come 1 dm³ di H₂O si sposta in linea (con energia unitaria) in tutto di **9 volte** nell'interezza dello spazio assunto dal SI come unitario, allo stesso modo una molecola di H₂O “preme” **9 volte** (con l'energia unitaria di 1 p.a.)... e sono usati gli stessi numeri.

Ne risulta che 1 kg di acqua contiene in se stesso le 9 unità di “forza” per ottenere tutto lo spostamento e allora con l'acqua ci si può affidare ai soli numeri, disinteressandoci di che cosa rappresentino, perché, anche se riferiti ad entità diverse, i numeri sono sempre gli stessi: puri “enti” atti a esser concepiti in modi diversi e usati nel massimo della libertà.

C'è da capire solo, in relazione all'acqua, la questione dei 4 gradi centigradi da assicurarle perché 1 dm³ sia 1 kg.

È a questa temperatura che l'acqua occupa il minimo volume, ossia riempie 1 dm³ in modo ottimale.

Quindi è solo a questa temperatura che essa realizza il rapporto 9/1, in valore di p.a., identico a quello 9/1 espresso dallo spazio come rapporto tra l'energia di spostamento e quella di pura occupazione.

Noi uomini, perciò, abbiamo approntato con il SI un sistema che è veramente coerente con i modelli cubici e anche quelli matematici poggiati sul 10.

Il fatto che tutte le masse unitarie stiano in tutto il volume unitario come 10³, verifica non solo il modello concettuale, dimensionale, poggiato sulla base 10, ma verifica anche la base 10 che abbiamo attribuita al ciclo numerico che adottiamo.

Gli illuministi francesi furono veri geni quando vollero imporre le unità di misura all'interno del sistema metrico decimal.

Avrebbero fatto la stessa cosa se il ciclo numerico adottato fosse stato, per esempio, su base dodici.

Allora l'unità della massa sarebbe stata scelta pari ad 1/12.

Se l'avessero fatto sarebbe cambiato moltissimo: ci saremmo staccati dal metodo naturale usato dalla nostra intelligenza: infatti il nostro cervello usa davvero il ciclo 10, nella sua numerazione, quando deve pervenire a determinare il concetto di uno spostamento lineare insito nello schema mentale dello spazio-tempo.

Il nostro cervello, infatti, ha una percezione **tridimensionale** del volume reale (positivo) e **bidimensionale** del tempo (complesso, ma reale); questi percorre una linea 1 qualsiasi reale in +1–1, **due** versi reali e contrapposti; o giace nelle **due** componenti “simultanee” e reali della sezione spazio-temporale del flusso reale (unidirezionale) nel tempo.

Ora il tempo della “presenza simultanea” del flusso ha le 2 dimensioni dell’area, mentre lo spazio reale, la lunghezza unitaria del flusso del volume, poggiato sul lato avente la dimensione 2 è $2^3=8$.

Si tratta “in pratica” di scomporre il cubo a lato 2, fatto da 8 cubetti $1\times1\times1$ e di “presentarlo” tutto in sequenza unitaria di 8 cubetti, avente 2 dimensioni unitarie come il fronte di avanzamento del flusso unitario e 8 dimensioni unitarie come lunghezza.

Ciò fatto, abbiamo il flusso unitario espresso in dimensioni 1, e sono 2 nel fronte “simultaneo” (tempo di presenza), ed 8 nella lunghezza unitaria (spazio nella profondità del flusso). In tutto sono $2+8=10$ **dimensioni**. 2 impiegate nel fronte e 8 in profondità.

Queste sono “dimensioni assolute” perché unitarie ($1^0=1^1=1^2=1^3=1^4=\dots=1^n$, che non dipendono dall’indice, quindi sono veramente assolute) e si riferiscono alla base 10 del conteggio unitario. Ci siamo arrivati a partire dal 2 e dal 3, dimensioni dei modelli ideali.

Esprimendo tutto, base più indice, abbiamo $10^2\times10^8=10^{10}$, un valore che è **veramente assoluto** perché misura l’indice con la sua stessa base e che, messo in relazione ad 1 Å (unità spaziale dell’atomo) fa ‘sì che Å $10^{10}=1\text{ m}$, quantifica **l’unità assoluta della lunghezza**, decisa dalla scienza fisica, con riferimento proprio all’unità spaziale di quell’atomo da cui partiamo, con le reali molecole ed atomi della nostra natura cerebrale.

Che cos'è, allora, la realtà nostra concreta, espressa in termini “**proprio così**” quantitativi?

È qualcosa che misuriamo servendoci di un perfetto modello unitario di misurazione, assunto come una base assoluta di ogni misurazione che si faccia.

In tal modo, essendo perfetto il modello, noi otteniamo misurazioni perfette.

Ora se i modelli unitari non fossero gli stessi in uso della nostra intelligenza, saremmo nei pasticci.

Ma ciò non è.

Il nostro modello mentale del ciclo numerico spazio-temporale è poggiauto veramente sul 10 e noi stiamo usando le 10 unità decimali come il ciclo della nostra numerazione.

Sarebbe un puro “caso” dipendente dal fatto che abbiamo 10 dita?

E – secondo voi – proprio “supposta” una intelligenza evolutiva, su che base si dovrebbe essere evoluto l'uomo nella sua capacità di afferrare le cose se non per come ha capacità la sua mente di afferrare le sue idee?

Giacché per noi il dualismo è la regola ottimale, ci siamo evoluti con due cervelli in comunicazione tra loro e con due parti di quasi ogni cosa.

In particolare le mani, che ci servono per afferrare le cose, sono simmetriche e ciascuna afferra usando una presa che contrappone l'unico pollice (come fosse il tempo del semiasse $+z$) a 4 dita (i 4 semiassi del piano oggettivo xy).

Se voi pensate che i 4 semiassi del piano xy esistono, come spazio, secondo la velocità assoluta del tempo e che essi avanzano verso l'osservatore collocato su $+z$ tutto alla stessa velocità della luce, vi rendete conto che l'asse z è veramente come il pollice, è il tempo volto ad afferrare i 4 dati oggettivi del piano visto in avanzamento.

La realtà, dunque, nelle sue quantità misurate, dipende dai concetti della nostra mente che ragiona per modelli geometrici corrispondenti a numeri dimensionali.

Aveva ragione Pitagora: il mondo è costruito in base ad una logica numerica e siamo noi a metterci la logica in base alla quale poi il mondo appare dimensionato in base a quei numeri.

Abbiamo molte prove scientifiche della verità di quanto qui stiamo affermando.

Consideriamo l'unità chiamata “candela”, che riguarda l'intensità della luce.

L'intensità è sempre un valore percentuale.

Ad esempio un nero è più o meno intenso e si misura in tot%, come tutti i colori.

Tutta la luce è intensa, quando è unitaria, come quantificato dalla “candela”:

$$540 \times 10^{12} \text{ “hertz” (ossia quantità “ogni secondo”).}$$

Scomponiamo il numero in modo da renderlo più evidente: $540 \times 10^6 \times 10^6$ ogni secondo. Risulta evidente che l’area cui l’intensità si riferisce è $10^6 \times 10^6$, mentre la “massa luminosa” è data da 540.

Sono le 54 quantità esistenti come area laterale nel cubo avente il lato spaziale 3/1, generato dalla luce nel tempo 1, come una terna coesistente.

Si tratta di spazio che, se lo leggiamo in masse unitarie, dato che esse sono 10 per ogni unità del tempo sono veramente 540.

Sono “masse di luce”, appunto le quantità distribuite sull’area grande 10^{12} .

La massa di luce è fatta da masse di elettroni.

Noi sappiamo che le quantità dimensionali della superficie laterale del cubo avente lato 3 perché sono le dimensioni in linea compatibili alla velocità 3/1, sono 54.

Ma poi sappiamo anche che esiste la scelta logica di una massa unitaria decima in linea, rispetto all’unità dello spazio in linea.

Dobbiamo chiederci quante siano, in un sistema ideale, le masse libere in moto, quando 10^3 sono tutte quelle presenti nello spazio intero, e quando questo spazio avanza avendo un fronte reale del flusso grande in assoluto 10^2 (sì, **in assoluto**, perché si considerano le 2 dimensioni del fronte rispetto alla quantità assoluta 10 di ciascuna).

Sono $10^3 \times 10^2 = 10^5$; esprimono una quantità “simultanea” nell’area frontale del flusso di energia elettromagnetica, nella superficie del guscio, indipendentemente dalla sua forma.

Allora ogni unità delle 54 è relativa ad un modello (assoluto e unilaterale) di 10^5 masse unitarie, ciascuna delle quali è 10^{-5} volte le 54 quantità unitarie del guscio elettronico.

$54 \times 10^{-5} = 0,00054$ è la massa di 1 elettrone, centomillesima parte del guscio attorno all’unità dell’atomo; dunque si tratta di unità di massa atomica, sono 0,00054 u.m.a.

Se noi confrontiamo questa massa ideale dell’elettrone con le 540 della candela, ci accorgiamo che $0,00054 \times 10^6$ è uguale alla quantità 540 della candela.

La candela ($540 \times 10^6 \times 10^6$ intensità unitarie ogni s), riferita alla singola massa della particella dell’atomo, risulta $10^6 \times 10^6 \times 10^6$ volte la massa dell’elettrone e siamo nel perfetto contesto “cubico” in cui il primo 10^6 è l’azione in profondità

esercitata da tante singole masse elettroniche, mentre $10^6 \times 10^6$ sono il fronte unitario su cui esse sono distribuite.

Questa è una conferma clamorosa del fatto che la massa “assoluta” dell’elettrone deve essere davvero considerata 0,00054 u.m.a., perché le quantità relative che sono presenti non influiscono mai a cambiare i valori percentuali, e l’intensità è un valore percentuale.

Ad esempio 50 m riferiti a 100 m sono 50/100 (m/m) e per qualsiasi m è sempre il 50%.

Dunque, proprio a partire dall’unità della “candela”, derivata dalle unità basi del Sistema MKS, si deve riconoscere che la massa ASSOLUTA dell’elettrone è di 0,00054 u.m.a.

Che essa poi “**nel relativo**” sia conteggiata in modo diverso, dipende dai soliti “concetti relativi” che noi aggiungiamo, stavolta ad esprimere il “puro spostamento”.

Una verifica che noi “**nella relatività generale**” alteriamo tutte le quantità absolute e le rendiamo **relative**, è facilmente possibile.

Facciamola su quella **relativa all’elettrone**: l’u.m.a., l’unità della massa atomica.

Essa dovrebbe essere “**in assoluto**” come le 100 masse unitarie del flusso “istantaneo” 10^2 (pari a 100 kg), divise per le 6 linee su cui un dato emesso da un punto è scomposto nel suo intorno; così, su una sola delle 6 linee, la massa è kg $100 : 6 = \text{kg } 16,66666\dots$ che alla scala unitaria dell’atomo è poi $16,666\dots \cdot 10^{-28}$ kg, quantitativo “assoluto”.

Relativamente alle unità del SI la misuriamo $16,6056 \times 10^{-28}$ kg e la differenza è 0,061.

Questo numero 0,061 è il “**concetto numerico**” attribuito a un volume complesso dato da 6 componenti in linea, ciascuna data da 10 masse; quindi da 60/1 masse che si muovono nel tempo 1 e “in assoluto” esistono nel rapporto 60/1 che usa 60+1 dati ed esiste nel totale delle 10^3 masse unitarie esistenti in assoluto nel modello unitario: $61/1.000 = 0,061$.

Noi estrapoliamo il “concetto numerico” di 61 millesimi al 16,6666 e lo leggiamo **in modo relativo ai 61 millesimi** come 16,6056 quantità; alla scala 10^{-28} che presenta nell’indice il volume $3^3=27$ più la dimensione 1 del moto libero ed unitario nel tempo, dunque 28.

Si tratta di un indice in base 10, dunque 10^{28} è la libertà di moto del volume unitario esistente nel tempo di 1 s e la singola unità di tale moto libero è 10^{-28} , e esprime kg.

CON I VALORI ASSOLUTI SI PUO' UNIFICARE LA FISICA

La Fisica oggi non è unificata tra la forza gravitazionale e quella elettromagnetica proprio per questo motivo “concettuale”.

Il “peso” è “resistenza **statica**” all’attrazione libera, tanto che, se questa resistenza non c’è, il peso apparente di chi preme su una bilancia sparisce..., se cade anche la bilancia.

L’energia comandata dalla formula di Einstein è invece di tipo **dinamico “in assoluto”** (è riferita alla velocità assoluta), e questo moto **assolutamente libero** corrisponde a un differente “conceitto” e scopriremo **a quanto** corrisponde.

Nel caso della caduta impedita il rapporto è 9/1 tra le 900 masse unitarie di acqua e le 100 sottostanti che toccano immediatamente la bilancia segnalandole tutta la loro “presenza”.

È un valore che pone peso/peso e quindi è indifferente a cosa si scelga per campione del peso; infatti in un metro cubo “di qualsiasi cosa” c’è sempre un rapporto 9/1 tra le 900 masse sopra (occupanti 900 dm^3) e le 100 sotto (occupanti 10^2 dm^3), che subiscono il sovraccarico, l’energia **E** pari a 900 kg.

In tal modo il “peso” **rispetta il rapporto assoluto 9/1**, la quantità invariante nella relazione $9+1=10$ tra le 10 “parti”, 9 in forma di **E** + 1 in forma di **m**, distribuite su 1 m^2

Invece l’energia cinetica **E non rispetta il rapporto invariante 9/1**.

Non lo rispetta perché una quota elementare di moto deve sempre esser presa a conteggiare unitariamente la porzione residua, all’interno del valore assoluto 1.000 insito in 10^3 kg .

La costante di Planck dovrebbe essere 4 volte l’unità della massa atomica **“assoluta”**, perché esprime tutto il moto di 1 u.m.a. (le sue 4 rotazioni rette, o le sue 4 dimensioni reali) dunque $16,66666 \times 4 = 66,66666$ dovrebbe essere, in numero, l’unità del moto di 1 u.m.a., ma anche di una particella e di qualsiasi massa **assolutamente libera**; alla dimensione della particella questa quantità è solo dimensionata $\times 10^{-35} \text{ J s}$ con riferimento alle unità del SI.

La costante di Planck (energia per decentrare la particella) non risulta $16,666... \times 10^{-35} \text{ J s}$, ma $66,260755 \times 10^{-35} \text{ J s}$. La differenza è 0,405911 ed è eloquentissima.

Si tratta di $[40 \times 10^2] + [(60-1) \times 10^4] + [(12 - 1) \times 10^6]$. Vediamo cosa significa questa differenza.

$[40 \times 10^2]$ indica le 4 dimensioni della realtà, lette nei valori decimi della massa unitaria. Sono le 4 rotazioni nel fronte istantaneo moltiplicate per le 10 in profondità.

Questo è un moto in profondità che riguarda il fronte reale 10^2 ... moto “di cosa”? Ecco:

$(60-1) \times 10^4$ la “cosa” che si muove è un cubo complesso, fatto di 6 semiassi e ciascuno vale 10 masse unitarie, per cui esse sono “**in assoluto**” 60/1; ma, messe **in relazione ad una di esse** sono 59/1; e quell’una è 10^4 : un totale 10^3 (spazio) che “esiste” nella durata 10, intera (tempo).

Pertanto è un cubo complesso (positivo-negativo) così come il complesso si vede “in assoluto” nella realtà a 4D, data da 10^4 , quella che avanza interamente “nel tempo”.

Si, d'accordo... e “quanto vale il tempo” lo apprendiamo nel dettaglio successivo:

$(12 - 1) \times 10^6$ apprendiamo che “il tempo” vale 6+6, è “complesso”: oltre al moto centrifugo “elettrico” va conteggiato anche il moto centripeto “magnetico”; insomma siamo all’interno dell’elettro-magnetismo, questa è la complessità.

Il riferimento assoluto 10^6 evidenzia le 6 componenti “uguali e distinte”, conteggiate nel valore assoluto che considera anche la base 10 al cui interno giace la misurazione del 6.

Se si recupera solo un attimo il cubo reale $10^6 \times 10^6 \times 10^6$ di quando abbiamo parlato dell’intensità unitaria della luce riferita alla massa dell’elettrone nella “candela”, si vede benissimo come questa dimensione 10^6 riguarda la massa unitaria dell’elettrone, nel suo libero ed unitario moto con cui si presenta nell’intensità unitaria della luce.

Il “concetto unitario” di “cosa” si sposti interamente e relativamente corrisponde al numero 0,405911, ed è quell’**unità relativa** che è sottratta al **valore assoluto** 66,66666...

L'unificazione nella Fisica è possibile solo quando tutti gli scienziati cominceranno ad introdurre le quantità assolute a cui quelle relative sono subordinate, previa “concettualizzazione numerica” dei concetti ideali riferiti ai modelli ideali.

C’è unificazione, tra il **peso** (dei 900 kg gravitanti sui 100 kg soli che toccano la bilancia) e l'**energia di Planck** (“in assoluto” 66,66666...), quando,

moltiplicando $66,66666\dots \times (27/2)$ si ha **esattamente 9×100** (9 volte le 100 masse di 1 kg che in tutto toccano, per 1 m^2 (unità dell'area) la bilancia e sono conosciuti come campioni unitari della massa).

Il 27/2, che mette d'accordo la cost. di Planck (nel suo valore **assoluto** $66,66666\dots$) con la energia gravitazionale E , è la “**cost. di Amodeo**”, che esprime il **rapporto di curvatura** che dimezza il cubo reale 3^3 nei 2 versi contrapposti su cui si fonda ogni complesso reale.

3 è lo spazio reale, scalare, in linea, esistente nel tempo 1 ; **lo spazio reale è il “prodotto scalare”** (che calcola solo le quantità) **tra due opposti vettori di velocità assolute** $c^{-1} \cdot c^{+1}$, riferite allo stesso tratto lungo 3 , una c^{-1} “attiva” in qualità di “tempo retrocedente” e l'altra c^{+1} “reattiva, passiva” di “massa avanzante” (infatti $E = m c$ c , prodotto scalare). Per il principio di “azione e reazione”: la c^{-1} “impatta” nella massa c^{+1} che avanza contro e alla stessa velocità... dell'Osservatore che ci mette “tempo retrocedente” con il risultato del solo effetto apparente della massa che appare avanzante alla velocità c .

Il **prodotto scalare** $c \cdot c$ porta al complesso c^2 , ma poi la sua radice quadrata lascia in essere solo la c diretta nel solo verso reale ed è lo spazio percorso da un punto geometrico avente la velocità c , che si muove in uno solo dei suoi due versi, ed è **“spazio scalare”**.

In tutto l'effetto **scalare reale** è $E = m c^6$ (impatto su 6 semiassi), ma c^4 “interagisce” ed è la realtà “**soggettiva, inversa**” di chi agisce “essendo”: resta per reazione c^2 (il **fronte reale**).

Questi numeri tornano sempre alla perfezione perché noi concepiamo per numeri usando questi perfetti modelli di riferimento, e sono gli stessi adottati dagli Illuministi francesi quando vollero imporre, due secoli or sono il sistema metrico decimale e un kg composto da 1 dm^3 di acqua, in presenza di una unità spaziale in linea pari a 10 volte 1 dm.

Il SI va benissimo a determinare le quantità che appaiono **nella realtà relativa ad esso**, ma se non si comprende che **la realtà** esiste all'interno dei valori assoluti dei modelli di riferimento, non si riuscirà mai ad introdurre una Unificazione vera nella Fisica, dal momento che la stessa E una volta “si sposta in assoluto” (e **toglie dal valore assoluto** l'indice concettuale dello moto assoluto) e un'altra “non si sposta” (e **non lo toglie dallo stesso valore assoluto**, ponendosi come $900\text{ kg} / 100\text{ kg}$, una “percentuale” del 900%... la massa che poi appare “assente” nell'universo inflazionario ove ridotta al decimo: 90%).

CHE COSA E' ESPRESSO, ALLORA, IN TERMINI QUANTITATIVI?

Il tempo agisce davvero come una prospettiva, ed è la stessa che hanno i numeri decimali che, a mano a mano che si spostano, di cifra in cifra, si moltiplicano o dividono per 10.

In verità siamo noi gli autori di tutto ciò, avendo usato unità interne a cicli di 10 unità.

In tal modo **riusciamo a creare sensazione di spazio grande laddove non ce n'è affatto "in verità", ma solo "in apparenza"**.

Noi non viviamo osservando la "verità", ma le "apparenze".

E ingrandiamo un punto di fuga, che contiene tutta la verità in se stessa, in modo da vedere, da esso fino a noi, l'**esplosione** di una realtà del tipo della geometria proiettiva.

La verità non è che sia falsamente piccolo quanto più vediamo a distanza, ma che sia veramente grande tutto quello che è celato al di qua del punto di fuga della grandezza...

Noi abbiamo questa virtù di potere ingrandire uno zero.

Riusciamo a ingrandire... il nulla, grazie alle possibilità offerteci dai numeri.

$$N^0 = 1 \text{ parla da solo!}$$

Indica che qualsiasi quantità, che abbia per esponente lo 0, ossia nessuna dimensione, è grande quanto 1, l'intero, il tutto, quando la sottoponiamo ad un ente che attribuisca grandezza a se stesso, qualunque essa sia, purché diversa da zero, insomma una N generica!

L'indice 0 <indica> 1 come il valore della potenza!

Ma non è una "insulsaggine", è proprio vero: $N^0=1$, perché è uguale a $N^{-1+1}=N/N=1$.

Poi, ottenuto l'1 dallo zero, ci pensa l'incremento $+1/n$ (ammesso come possibile, come in grado di accrescere l'intero !!) a gonfiare il tutto attraverso i logaritmi naturali.

Questi sono così aggiunti a quelli decimali, che li moltiplicano addirittura per 10 all'infinito, fino a riempire tutto l'universo di una apparente illimitata grandezza.

La formula $(1 + 1/n)^n$ di Nepero, che porta ai logaritmi naturali, riesce a quantificare in che modo i numeri crescano e fino a quanto, nella ipotesi che l'intero "vero", ossia 1, sia incrementato dall'aggiunta di $1/n$.

Il controllo dell'incremento, fatto in base alla stessa potenza n , rivela le deformazioni relative indotte da questa pura ipotesi.

È una pura ipotesi numerica, ma noi riusciamo virtualmente a tradurla nella nostra "apparente ma ingannevole" realtà enormemente ingrandita, fino ai limiti estremi di un universo che è così apparentemente grande e in cui sembra che ci muoviamo tutti...

Ma ciò appare solo perché, passando, come Paperino, da un fotogramma all'altro in cui Paperino appare essersi spostato, crediamo di esserci mossi davvero invece che di essere finiti in un altro spazio-tempo che non era in alcun modo il primo divenuto il secondo...

Dunque noi dobbiamo agli stessi numeri la possibilità di espandere l'immagine dell'universo, mediante la sensazione dello spazio e la durata del tempo.

Lo stesso numero 2,7 1828 1828 45 90 45 0 della base "e" logaritmica naturale, opportunamente valutato, quantifica l'esatto volume della terra e l'intera durata del suo anno siderale.

Sembrerebbe addirittura incredibile, ma l'incremento $1/n$ di 1, controllato con la potenza n , porta, per n grandissimo, a fissare il numero 2,7182818284590450 allo stesso modo che un numero grandissimo di atomi si fissino a formare il volume della massa della Terra, e a stabilire i tempi della sua intera dinamica attorno al Sole.

La Terra come qualsiasi altro pianeta in cui le unità di misura fossero state fissate in base alla 40 milionesima parte del meridiano la lunghezza e alla 86.400 parte del suo giorno il minuto secondo.

Le leggi astrali valgono allo stesso modo per tutte le masse libere.

Ogni pianeta, fissate le unità di misura in base alla sua dimensione spaziale e alla durata della sua rotazione, avrebbe descritto il suo volume e la durata del suo anno dalle 16 cifre della base "e" log.

E chi non ci credesse consideri che la presenza vale sempre $\frac{1}{4}$ delle 4 dimensioni della realtà, dunque 2,7 prime due cifre della base e logaritmica, estese fino ai decimi della massa, indicano $\frac{1}{4}$ del volume intero della massa.

4 volte 2,7 fa 10,8 e tanto è il volume della Terra ($10,8$ moltiplicato per 10^{20} m^3), in cui si osserva la dimensione intera complessiva di 10^{10} combinato con se

stesso a determinare la presenza istantanea del tutto come 10^{20} m^2 e la profondità unitaria di 1 m.

1828 e 1828 sono 2 quadridimensioni identiche (la prima reale e la seconda immaginaria, insomma il fronte e il retro) viste in una fasulla prospettiva decimale numerica. Così fasulla che possiamo sommarle tra loro: $1828+1828=3656$. Ma per noi questa prospettiva decimale esiste “in realtà”... allora la reintroduciamo a somma avvenuta e 3656 diventa 365,6, che indica 365 giorni +6 ore ventiquattresime (pari ad $\frac{1}{4}$ di giorno, tempo intero di riferimento).

45 90 45 cifre successive alle prime 10, sono simmetriche alle prime, per cui il tempo va letto da destra verso sinistra (con in mezzo i secondi), e sono $540'' +9'' +54''/100$, ossia i $9' +9'' +54$ centesimi di secondo da aggiungere ai 365 giorni e 6 ore a formare l'esatta durata dell'anno in relazione al sistema delle stelle fisse.

45 90 45 visto invece da sinistra verso destra, rappresentano gradi.

Sono quelli che appaiono ad un osservatore quando l'asse x è generato in due versi opposti, ma avanza, per essere visto, anche verso l'osservatore posto su y, alla stessa velocità della luce.

Allora le due risultanti che riguardano $-x+y$ e $+x+y$ sono inclinate di 45° e tra le due c'è un angolo di 90° .

Se non fosse che noi diamo senso ai numeri, tutta questa osservazione non avrebbe senso. Ma, visto che i numeri particolarmente stabili sono ideali a configurare cose precise, le prime sedici cifre della base e logaritmica (tante quante le cariche della realtà del moto dell'elettrone, carica unitaria), servono a definire con esattezza estrema la quantità apparente nel pianeta Terra, sia in fatto di ampiezza spaziale sia in fatto di durata temporale del suo intero giro attorno al Sole.

La base “e” logaritmica è usata in matematica per risolvere i casi di incrementi esponenziali quali $10^0, 10^1, 10^2\dots$, paradossi di solo presunte grandezze! E ora vediamo che essa dà ragione all'assunto di Kant, che spazio e tempo non ci sono, sono categorie della percezione umana. Ora possiamo essere certi che sono categorie assicurate attraverso le possibilità offerte dai numeri di essere caricati di concetti, di significati formali.

Se ci occupiamo di tutti i numeri primi, scopriamo come siano essi, grazie al fatto che ammettono di essere divisibili solo per se stessi o per l'unità, a porsi come i cardini fondamentali della percezione, specie i “primi gemelli”, distanziati solo da un numero.

La carica 16/1 esiste all'interno del numero primo 17. Il fatto che 17 sia divisibile solo per se stesso porta all'unità, il fatto che sia divisibile anche per 1 porta al suo affermarsi nel tempo 1 come la carica 16/1.

Se il 17 si muove nel tempo 1, diventa 18, e allora esprime lo spostamento assoluto della velocità 3/1 nelle 6 direzioni complesse date dai 6 semiassi cartesiani.

Questo 18 assume una importanza estrema perché è in mezzo anche ad un altro numero primo, il 19, per cui il 18 è inquadrato ai suoi due limiti.

Tutti i primi gemelli determinano importantissimi numeri relativi.

Il 2 è collocato tra l'1 e il 3, ed indica la totalità del tempo, la natura binaria fondamentale che assume la nostra realtà, poggiata tutta su due contrapposizioni.

Il 4 è tra i primi gemelli 3 e 5, ed indica la dimensione della realtà spazio-temporale.

Il 6 è tra il 5 e il 7, ed indica il modello dello spazio complesso.

Il 12 è tra l'11 e il 13, ed indica quante linee debbano esistere nel complesso a racchiudere un cubo reale; o l'espansione secondo 6 componenti e la concentrazione nel senso inverso.

La possibilità, per i numeri pari di essere in mezzo ai primi gemelli permette di identificarli con certezza sia del maggiore verso il minore che dal verso opposto e ne fa dei quantitativi particolarmente adatti ad assumere significati di rilievo fondamentale, nella necessità di rappresentare il mondo attraverso i numeri.

I numeri primi non dipendono dai cicli numerici, sono quantità talmente libere dall'appartenere ad ogni schema che sono come pietre miliari.

In effetti siamo noi, soggetti razionali, a stabilire i cicli numerici. Le quantità sono puramente incrementali, come tante palline messe una dopo l'altra. E' solo dalla necessità del conteggio che nasce il bisogno di raggrupparli in cicli di interpretazione. I numeri primi sono pure entità che non entrano in rapporto con altre, indipendentemente dallo schema adottato, per cui sono veramente caposaldi, specie quando tra due di essi esiste un solo numero.

Compreso allora come sia il soggetto razionale a scegliere il ciclo più opportuno, egli non è che lo faccia attuando una matematica, ma usando una sorta di pallottoliere naturale dato dalle masse.

Tanto per intenderci, se buttiamo due palle da biliardo una contro l'altra, sono le stesse masse, per come appaiono in movimento, a sintetizzare all'atto pratico il conteggio teorico che richiederebbe una calcolatrice.

Il movimento riproduce il risultato di un conteggio e lo mostra come un esempio concreto. Per questo noi costruiamo una rappresentazione dinamica poggiata sulle masse: esse mostrano “**all'atto pratico**” tutte le relazioni numeriche

che esistono tra le varie parti, così è come se il cervello usasse a ragionare contando... il “**pallottoliere**” o una “**bilancia**”.

La dinamica si poggia sulla contrapposizione delle masse.

La massa, insomma, è puro tempo “storicizzato” in forma solida.

Infatti la differenza tra il tempo e la massa è che il tempo ha un verso e la massa quello opposto. Pertanto se io, essendo nel tempo, percorro un determinato suo verso, esplico una azione simultanea diretta verso l'origine della terna e per contrapposizione vedo realizzarsi il volume della terna come la combinazione tra i suoi tre lati, tra i 3 differenti modi di vedere che io ho, essendo diretto verso il puro centro di ogni cosa, quella verità da cui il mio essere deriva, come una pura essenza.



E' così semplice!
Parte quarta

La Perfezione è l'intimo, divino dualismo tra zero e l'intero

La verità della nostra consistenza sta nella stessa radice dualistica di cui siamo fatti nel nostro elemento: una perfetta coesistenza tra tutti gli opposti.

Essa si poggia sul dualismo antico pitagorico tra uomo e Dio, aristotelico tra quanto esiste “in potenza” e quanto esiste “in atto”.

La percezione dello 0 in potenza è uguale ad 1, secondo la matematica, quando alla base della potenza è posto un valore qualsiasi N purché diverso da 0.

La matematica afferma infatti che $N^0=1$.

La percezione “in atto”, espressa dalla base N con riferimento all’unità, ha l’esponente 0, ossia nessuna dimensione.

È tra questo 0 colto in atto nella situazione relativa ad N , e l’interezza dell’unità che “si gioca” tutta l’esistenza, sia ai minimi livelli che ai massimi.

Può “giocarsi” perché la matematica lo consente, quando calcola in potenza rispetto ad una certa base e configura la relazione assoluta, e quando calcola solo la relazione indicata attraverso quella base e configura la realtà relativa.

Posta l’unità in modo assoluto, come la potenza di 0 espressa su qualsiasi base, l’intelligenza brancola disperatamente, cercando di raccapazzarsi rispetto alla molteplicità cui assiste; e allora, partendo dal molteplice N posto a base di se stessa, nel tentativo di andare alla radice di tutto, impone $1/N$, cercando di conoscere, per divisione, quale numeratore spetti ad ogni base unitaria di quel numero N .

Per imporre questa frazione occorre conoscere questo numero N , che abbia la valenza di un “tutto”; allora l’intelligenza ricorre ai perfetti modelli: al punto, alla linea, all’area, al volume, al volume dislocato nel tempo di un trasferimento lineare

esteso quanto il lato del cubo, allo stesso volume trasferito lungo una sezione che equivalga alla sua faccia quadrata e lo trasporti tutto, come volume, e non solo come linea.

Nascono le dimensioni.

Quella 0 del punto senza alcuna dimensione; quella 1 della lunghezza; quella 2 dell'area; quella 3 del volume; quella 4 del volume reale espresso in linea; quella 5 del volume espresso interamente avanzante nel tempo a progressione unilaterale. Infine quella 10 avanzante in tutti e due i versi di ogni linea.

Tutte le dimensioni oltre lo 0 sono simultaneamente “occupazione” dello spazio-tempo e spostamento nello stesso, quando la dimensione sia inferiore al 10 che indica tutto lo spostamento bilaterale del volume.

Allora lo spostamento risulta dalla sottrazione al totale 10 dell'ingombro reale presente ed avente quelle dimensioni.

Così 1 e 9 sono complementari al 10; come 2 e 8; come 3 e 7; come 4 e 6; come 5 e 5.

Ogni ente dimensionale può essere sia “occupazione” (dunque “tempo”), sia “spostamento” (dunque “spazio”), all'interno del riferimento assoluto all'unità che è “posto” nel 10...

“Posto” da chi?

Dal Sistema Metrico Decimale, imposto nel 1802 in Francia e poi in tutto il mondo, essendo l'unico perfetto a conteggiare i riferimenti relativi all'intero in natura, dal momento che la matematica in uso è organizzata in quel modo, ossia “per cicli decimali dell'unità”; pura necessità di “coerenza”, e la si raggiunse.

Pertanto:

0 è un punto che non occupa nessuna dimensione e in tutto trasla di 10, perché il valore assoluto è 10.

1 è un tratto di linea che in tutto trasla di 9 (suo spostamento assoluto in linea), perché il valore assoluto è 10.

2 è un'area che in tutto trasla di 8 (suo volume intero, complesso, assoluto, in base 2; infatti $2^3=8$), perché il valore assoluto è 10.

3 è un volume che in tutto trasla di 7 (sua intera e assoluta libertà di moto), perché il valore assoluto è 10.

4 è un volume 3 mosso interamente (di 1) nel tempo e in tutto si sposta di 6 (suo modello reale complesso, assoluto avente il lato da -3 a +3), perché il valore assoluto è 10.

5 è un volume che in tutto trasla di 5, e corrisponde all'ora all'intero contenuto "reale", "materiale", uguale a quello "immaginario e antimateriale", perché il valore assoluto è 10.

Il valore assoluto è 10, ed è un esponente, un indicatore della base assoluta 10 del calcolo.

Quando osserviamo tutta la potenza e non solo il valore indice della numerazione in base 10, abbiamo che 10^{10} esprime il tutto "in assoluto".

Quando il tutto "è espresso in assoluto" si sbalza di scala, si passa dalla dimensione atomica a quella superiore terrestre, un ordine "assolutamente superiore".

Infatti, posto Å, Angström, essere la dimensione unitaria in linea dell'atomo, 10^{10} Å portano alla esatta dimensione di 1 m.

1 m allora è "lo spostamento assoluto" della dimensione unitaria atomica perché è dato dalla base 10 del calcolo elevata a 10, e giacché 10 esprime l'interezza del ciclo spazio-temporale.

Questa "cosetta" che stiamo scrivendo non è stata detta con altrettanta chiarezza nemmeno da quel genio che fu Einstein; e cioè che:

<<Il nostro mondo binario, complesso, poggiato sui valori contrapposti riguardanti il numero 1, si basa sul "tempo -1+1" espresso dalla pura quantità $1+1=2$. Il volume è la combinazione lineare unitaria di tutto lo spazio unitario in linea e il cubo in base 2 lineare ha per numero l'8, combinazione unitaria lineare. Deve risultare allora che: tutto il "tempo" 2 in linea, più tutto il "volume spaziale" 8 in linea relativo allo "spazio-tempo 2 in linea", non può avere altro ciclo intero e lineare che quello dato da $2+8=10$ >>.

Insomma il valore 10 è il riferimento ASSOLUTO alla relatività generale che esiste nell'esistenza, in relazione alla DINAMICA PURA di un modello complesso a 6 componenti (la terza +3 assieme alla -3, perché la luce emessa da un punto si sposta in tutto l'intorno, secondo 6 componenti cartesiane uguali e distinte).

Nessuno ha mai trovato e presentato con tanta chiarezza il riferimento ASSOLUTO alla relatività generale.

E lo si scrive non per "orgoglio" ma per far comprendere come questi argomenti siano veramente importantissimi di per se stessi e non per quel Romano Amodeo che lo sta dicendo, e che intende se stesso, la sua vita e quella di tutti solo un puro e semplice disegno immodificabile di Dio, in cui Amodeo e tutti non c'entrano proprio niente in fatto di "costruzione personale". Quindi niente "orgoglio" e niente neppure "falsa presunzione o falsa modestia": tutto quanto noi

sembriamo “fare” non è davvero materia del nostro sacco! Eppure queste sono cose mai dette prima da nessuno... Ci si faccia caso!

L’argomento in se stesso è troppo importante: porta a capire come l’uomo ragioni, i suoi assoluti criteri, e quindi porta a comprendere come la sua vera realtà sia sempre complessa e mai unilaterale come sembra oggi anche a molti scienziati che si soffermano stranamente a considerare solo il verso creduto avanzante della materia e trascurano il simultaneo verso dell’antimateria, che va esattamente in senso inverso in tutto... dunque anche nel tempo.

Uno scienziato che oggi sostenga che “tutto l’universo” vada in avanti nel tempo è vittima di un colossale abbaglio: considera solo l’aspetto della “dinamica materiale” e trascura del tutto l’aspetto della equivalente ma opposta “dinamica antimateriale”.

Eppure sanno che “ogni materia è fatta di atomi” e che “ogni atomo ha in se stesso tanta materia quanta contrapposta antimateria”. E allora? Come avanza “in assoluto” un corpo che per metà avanza e per metà retrocede? Questo corpo “in assoluto” non sposta mai il suo baricentro e sembra esplodere come la luce e alla sua velocità, pur restando sempre fisso il punto che appare emetterla.

Se si cavalca un raggio di luce (come accade al nostro “io”, alla nostra cartesiana “res cogitans”, che usa l’elettricità per esistere) si “sposa” solo l’effetto “elettrico” e si trascura il corrispondente ed inverso effetto “magnetico”.

Il primo è centrifugo, il secondo è centripeto.

I due effetti sono combinati assieme in perfetta unità, ma noi li dissociamo, usiamo l’effetto magnetico per scorgere l’antitetico effetto elettrico, altrimenti la stessa luce non sembrerebbe emessa dal suo punto luminoso! Nulla apparirebbe spostarsi!

Lo spostamento apparente è sempre il risultato relativo all’interagire di una coppia.

“Azione e Reazione” è il principio fondamentale di tutta la dinamica e gli scienziati fanno bene se lo considerano in essere anche quando si soffermano a considerare gli aspetti relativi, di estremo dettaglio, rilevato dai loro strumenti sofisticati.

Essi osservano la evoluzione in velocità delle particelle, addirittura sono in grado di accelerarle, eppoi “cadono” miseramente, spesso, davanti alla trappola tesa che hanno davanti: di credere “solo” a quel fenomeno unilaterale che vedono, trascurando la coesistenza del fenomeno esattamente opposto che lo mostra così in movimento.

Non bisogna mai affermare l’unilateralità delle cose, perché tutta la nostra natura è complessa e – lo vedremo – complessa sarà la stessa esperienza della vita che faremo.



Già! Chi l'avrebbe mai detto che razza di vita avrei avuta io,
qui in mezzo tra mamma e mio fratellino Benito!

LA VERITA' STA NEL SUO <ESSERE> "MOLTEPLICITA' DI SINGOLI"
E COSI' E' OSSERVATA NEL <DIVENIRE> DEL "SINGOLO".

ACCADE PERCHE' LA PROFONDITA' DEL VOLUME,
OSSERVATA IN SEQUENZA, APPARE <TEMPO DI TRAFORMAZIONE>
ANZICHE' LA <NUOVA SEZIONE AGGIUNTA E DIVERSA> CHE E'.

Il divenire apparente è solo una forma, non una vera sostanza. È come una scritta luminosa che sembra spostarsi su un tabellone. Certamente il disegno si sposta, ma non la luce che lo anima. Il moto apparente è dato solo dal sincronico spegnersi in un luogo ed accendersi in un altro di "un'altra luce".

È un'altra e non quella di prima che si sia spostata.

Lo stesso Einstein però non ha afferrato del tutto il senso profondo dimostrato proprio dalla sua teoria... quando rimproverava Haisemberg e gli chiedeva "se la Luna si spostasse o no quando lui non la guardava".

Einstein sostiene che, per esserci 10^3 cubi ce ne devono essere 10^4 , perché 10^3 avanza interamente di 10 nel tempo, quindi il fenomeno spazio-tempo è risolto attraverso la moltiplicazione $10^3 \times 10^1 = 10^4$ che combina la presenza intera per il suo spostamento intero.

OK, nulla da ridire.

Ma allora perché "esista" 10^3 ce ne devono essere presenti 10; eccoli:

$$10^3 + 10^3 + 10^3 + 10^3 + 10^3 + 10^3 + 10^3 + 10^3 + 10^3$$

State attenti, perché è importantissimo. L'unità che esiste "simultaneamente" è data da tutti e 10, perché la realtà è data da 10^4 .

Noi però ne osserviamo presente solo uno, solo uno alla volta, perché la nostra percezione unitaria è sempre legata al fatto che 1 è 1/10 del ciclo intero 10.

Chi detta legge, come presenza, è il ciclo intero, che sia "pieno o vuoto" non conta: 1008707 è un numero qualsiasi organizzato tutto per cicli del 10 e in ogni ciclo la quantità esiste o no con i suoi 9 numeri da 1 a 9 che quantificano tutta la crescita rispetto a quello 0 che indica una posizione vuota.

Allora se "esiste 10" e io vedo solo 1 dei 10, a mano a mano che io completo il mio ciclo di osservazione mi sembrerà che 1 diventi 2, diventi 3, diventi 4, diventi 5, diventi 6, diventi 7, diventi 8, diventi 9, diventi 10... nuovo ciclo! "diventi... diventi...nulla diventa!", tutto ciò infatti "coesiste".

Questo apparente "DIVENIRE" non è "divenire" ma indica "un altro essere aggiunto", identico al primo. Non è il primo che si è spostato!

E sapete perché?

Accade perché mentre io sto vedendo un 10^3 (uno dei 10), chi osserva in modo perpendicolare al mio con il suo asse di osservazione, ne sta vedendo un altro.

Ci sono 10 modi diversi, perpendicolari tra loro, per osservare questo fenomeno:

$+x +y -x -y$ componenti del piano xy, che avanzano di $+z$ verso l'Osservatore posizionato in z; e vi sono $-x -y +x +y$ (dati relativi alla faccia di dietro dello stesso piano xy) che avanzano negativamente rispetto al primo Osservatore collocato in $+z$, ma positivamente rispetto al suo simmetrico Osservatore collocato in posizione $-z$ sullo stesso asse z in cui si muovono i tempi dell'acquisizione dei dati relativi al piano xy.

$4/1 + 4/1$ sono $4+1 +4+1 = 10$ posizioni relativamente diverse.

A ciascun estremo dei vettori in velocità assoluta c, velocità della luce, c'è un Osservatore che vede a modo tutto suo, "uguale e distinto".

Succede allora che ciascuno di essi osserva un cubo 10^3 , ma succede anche che tutti e 10 gli osservatori "coesistono", e allora "coesistono anche i 10 volumi 10^3 visti distintamente da ciascuno e con ciascuno che ne vede uno diverso.

Il nostro apparente "divenire" è una sorta di TAC che facciamo a "entità" che "coesistono" e che non sono la prima che sia "divenuta" la seconda, la terza... fino alla decima, con tutto poi che ricomincia.

Oh, è chiaro: queste 10 sono solo pure traslazioni lineari.

Le rotazioni sono solo 4, quante le dimensioni "simultanee" su un piano che giri.

Sono la "presenza" di 90° generati gradualmente come un valore unitario, che scattano avanzando in 3 tempi, fino a compiere l'intero giro di $90^\circ \times 4 = 360^\circ$, o 90° (presenza) $+3 \times 90^\circ$ ($=270^\circ$, spostamento intero della presenza di un volume $3^3 \times 10 = 270$ masse unitarie in linea unitaria componente...) i numeri sono sempre quelli).

Ma anche qui le entità sono 4 non per un "arbitrio", ma perché le componenti dimezzate di un piano sono 4: $+x +y -x -y$, e a ogni estremo coesiste un possibile osservatore che vede presente a lui solo quello che compete il suo tratto in linea su cui giace.

E quando consideriamo questi 4 osservatori trasversali alla lunghezza, assieme ai 10 che vi sono in lunghezza e vogliamo considerare tutte le relazioni che

possano intercorrere “una ed una sola volta” tra tutti loro, basta fare la moltiplicazione $4 \times 10 = 40$.

A questo punto è come se vi dovessero essere simultaneamente presenti 40 osservatori e ciascuno vedesse ordinatamente il suo caso del tutto unico e del tutto specifico.

Non possono esservene 41! Se così fosse due osservatori occuperebbero lo stesso posto.

Eppure 41 è un numero... e allora? Quando sono 41 significa che l'osservatore in più è il primo di un nuovo ciclo e che l'intero ciclo precedente appare essersi spostato, ed è presente solo 1 dei 40 del nuovo ciclo.

Aggiunti anche questi 40 del nuovo ciclo, ne abbiamo 80. La metà di essi riguarda l'osservazione della faccia reale (“quella davanti”) del piano e la seconda riguarda l'osservazione della faccia “immaginaria”, quella del suo “retro” solo da immaginare.

80 osservatori simultanei conoscono ad una ad una ogni singola unità di moto apparente che esista sul piano... ma è moto solo apparente, perché quell'80 “coesiste” e non esiste solo ad uno ad uno, come appare a ciascuno degli 80 osservatori.

Quando 80 diventa 100 è raggiunta la completezza della sezione presente: essa in assoluto è 10×10 .

Allora significa che esiste un $10+10$ in qualità di “tempo” di acquisizione dei 40 dati di “piano”; in sostanza è allo stesso modo dei 4 semiassi $+x +y -x -y$ che si spostano nel tempo verso l'osservatore “reale” $+z$ collocato sull'asse z del tempo; solo che ora, invece che lo “spazio 1” si stanno considerando anche le “masse 10” relative ad ogni spazio 1.

Cosa sono queste “masse”? Sono le quantità, la “massa”, di 10 osservatori che osservano in 10 modi diversi ogni 10^3 della decina che esiste in realtà e di cui ciascuno riesce a vederne presente solo una alla volta, ma poi le vede tutte in $10/10$ di osservazione.

Quando il $4/1$ spazio-temporale diventa $40/10$ nulla cambia, se non il livello di definizione: si è entrati nei dettagli decimali riguardanti l'unità, a partire dai dati riferiti all'intero come un ciclo 10.

E tutto ciò, che esiste ed è visto, sono le relazioni:

$$40/10 + 40/10 \text{ che sono } 40+10 + 40+10 = 100 \text{ in assoluto.}$$

Tutto ciò è visto ora da 80 osservatori che però impiegano 20 proprie quantità come “tempo di acquisizione”. Ciascuno ne impiega $20/80=1/4$, e si ha la conferma

che il tempo “di presenza” è impostato su 1/4; conferma “superflua”, perché quando il tempo occupa solo 1 delle 4 dimensioni della realtà, non può essere “in assoluto” altro che 1/4, avendo dato il numero 4 alla realtà.

E perché lo abbiamo dato? Ma perché esiste sul piano la simultaneità di 4 osservatori che vedono i dati disaggregati in modo “uguale e distinto”.

Tutta la Fisica deve ricorrere a questi precisi numeri perché sono esattamente 90 i gradi della presenza, quando lo spazio di spostamento è “lo spazio” e l’occupazione (l’ingombro) è “il tempo”.

Lo spostamento di 1 tratto lineare è “assoluto” se è di 9 tratti come quello, perché $1+9=10!$ E se lo spazio è visto “in masse unitarie decime” i 9 spazi diventano 90 masse.

Chiamare 90° la “simultaneità” è perfetto, perché significa aver capito come gli 80 osservatori diversi, considerati prima, avanzano interamente solo in un verso $+z$, e non anche in quello $-z$ che sarebbe quello “antimateriale”.

Fronte e retro sono veicolati solo nella direzione reale percepibile da chi sia, unico, collocato a ricevere i dati “riferibili” e coerenti anche a tutto quello che possano saperne gli altri.

Questo perché non vi è “osservatore privilegiato”; tutti devono poter essere nelle stesse condizioni.

Ecco allora perché i dati disaggregati e percepibili dagli 80 osservatori avanzano assieme interamente, di 10 masse, e 80 (volume) $+10$ (tempo di spostamento unilaterale) = 90 indica la completezza del riferimento.

Poiché la “realtà” è frontale ad ogni osservatore, queste 90 presenze ognuno di essi le percepisce in modo graduale, assumendo ad uno ad uno ogni riferimento possibile a tutti gli altri, e devono passare 90° di esperienza perché sia raggiunto l’intero. Ma il 90 è di per sé una presenza simultanea, perché ogni grado è visto esserci, così distinto, da una delle 90 osservazioni possibili che “coesistono”.

Insomma è l’angolo retto la base di tutta la possibile “variazione”.

Lo riconosce anche la trigonometria (che misura le lunghezze in base agli angoli) che l’angolo retto esprime l’interessa del dato e tutto quanto lo supera introduce solo differenze di segni; ossia la situazione di una rotazione di 91° è identica, nel contenuto numerico ma non nel segno, alla rotazione di $91^\circ-90^\circ=1^\circ$.

Accade allo stesso modo di come scritto per il 41, quando si è specificato come oltre il 40 c’è semplicemente l’introduzione di una nuova faccia.

All’apparire di una nuova faccia non è che la prima non ci sia più, così come sembrerebbe.

Allora quando succede che la Terra fosse vista ruotare girando ad uno ad uno, secondo dopo secondo, gli 86.400 s unitari del suo giro, la divisione di 86.400 per 90 indica 960 millesimi riferiti proprio alla faccia 40 che stiamo osservando realmente, e la tiriamo via dal valore assoluto 10^3 .

Noi deduciamo tutto dai valori assoluti.

10^3 è il “valore assoluto” solo perché per ogni linea occorrono 10 “osservatori”, allora per combinare unitariamente quello che risulta a ciascuno con quello che risulta a tutti gli altri (in tutto sono 30), occorre fare $10 \times 10 \times 10$ e determinale il “volume” (la quantità intera di osservatori che ci devono essere, per vedere ciascuno in modo “uguale e distinto” da tutti gli altri).

Che poi questi 1.000 osservatori osservino 1.000 aspetti “oggettivi” non significa che si possa trascurarli: sono loro che determinano la percezione.

Noi, per descrivere la realtà in modo intero, la dobbiamo quantificare da tutti i possibili punti di vista che esistano e siano “uguali e distinti”... per perpendicolarità, considerato che è l’angolo retto a stagliare “quanta presenza elementare vi sia”.

I numeri allora crescono solo quando esista una aggiunta alla dimensione 0 che riguarda il punto geometrico.

Se subentrano possibili punti di vista differenziati, i numeri cominciano a crescere, a mano a mano che sia “intesa” la linea, la combinazione di due linee, la combinazione di 3, 4, 5... infinite combinazioni, senza alcun limite.

Le prime 10 in linea assumono la valenza dei singoli spazi che ciascuno dei 10 osservatori diversi vede dal suo differente punto di vista, e poi è tutto un crescere, per relazioni aggiunte alle relazioni, in una scalata senza fine.

GRANDEZZA APPARENTE E RELATIVITA' DEL MOVIMENTO APPARENTE

Intendere tutto ciò porta al comprendere come sia veramente il tutto: è senza alcuna dimensione in se stessa se non c'è uno che gliela attribuisca usando i concetti mentali dello spazio, che riesce ad introdurre grazie alla matematica. Il "tutto di per sé" è quel centro "puro" da cui io (come tutti) derivo come da un punto geometrico, pur ben fissato, ma privo di qualsiasi intima dimensione.

Tutto quanto è "oltre" questo vero 0, può divenire un valore intero solamente se io presumo che il mio essere abbia una certa qual dimensione N, che si ponga a base potenziale, perché lo sappiamo benissimo: $N^0=1$.

Che N sia diverso da 0 è una assoluta presunzione, una verità assolutamente falsa, perché N è assolutamente sprovvisto di quantità, è solo una purissima qualità spirituale, essenziale, ma su questa falsità si poggia tutta la realtà che noi per ora conosciamo, ma per scopi assolutamente buoni.

Quando la religione ci invita alla modestia e ad abbattere il nostro senso della grandezza, essa sembra essere veramente falsa, di fronte a valori riconosciuti generalmente dal mondo nella grandezza, nella potenza e nella forza, ma non lo è, perché ci stimola a quella che davvero è la purezza estrema di chi non ha alcuna grandezza.

Quando è così "nullo" un corpo libero ha un raggio 0 e una circonferenza 0. Poiché il tempo è la durata che il corpo libero impiega a percorrere tutto un giro della sua circonferenza, il corpo avente raggio 0 ha la circonferenza quanto 0 e il tempo per percorrere uno 0 è 0; così tutto, per quel punto geometrico, è veramente simultaneo.

Al crescere del raggio la rotazione di qualsiasi corpo libero rallenta la sua velocità angolare, impiega sempre più tempo a compiere un giro, la rallenta rispetto ad un tempo 0.

Il rallentamento rispetto ad un tempo 0 introduce una "premessa essenziale", una crescita in un tempo veramente negativo.

Più un corpo appare ingrandito più la premessa diventa apparentemente grande e più tempo ci mettiamo a raggiungere la conoscenza di tutti e 360° che "coesistono", ma noi ne vediamo solo uno alla volta e ci appare un movimento, mentre è solo una "presenza" più ampia della nostra capacità di percepirla tutta.

Così crediamo che un corpo libero "giri" come oggetto, ma accade solo perché siamo noi che giriamo come "oggetto vedente". Se noi potessimo scorgere il nostro movimento vedremmo che stiamo assumendo ad una ad una posizioni differenti attorno a quell' "oggetto di riferimento", ma essendo sempre "chiusi in noi stessi" vediamo trasformarsi la nostra visione.

È un fenomeno visto di solito, spostandoci nello spazio... ci appare spostarsi lo spazio. Andiamo da Milano a Roma e ci appare che Milano si sia spostata, essendo sempre noi al centro di noi stessi e non potendo scorgere il nostro movimento, quello che vediamo con lo sguardo della nostra rappresentazione visiva.

Il nostro "io" è come il video di un televisore, ferissimo. E se vediamo un muro che si ingrandisce, comprendiamo che stiamo andando verso quel muro. Se vediamo un treno assumere sempre più grandezza in uno spazio fermo, comprendiamo che è il treno che si muove verso di noi.

Se il treno è fermo nella stazione e noi vediamo improvvisamente dal finestrino muoversi un altro treno, dobbiamo sempre chiederci "ma chi si sposta? Stiamo partendo noi o quel treno?"

Se si muove quel treno rispetto a noi, esso va veramente a destra, così come ci sembra. Ma se la verità è invece che ci muoviamo noi, allo stesso apparire di quel treno visto andare a destra corrisponde la verità che noi stiamo andando verso sinistra!

Se la vita si muovesse davvero lei e non fosse vista da noi "fermi e impiantati", avrebbe il verso che le attribuiamo, ma poiché siamo noi a compiere l'azione di avanzamento nel tempo (della nostra esistenza) che porta a quella visione, ecco che veramente stiamo andando verso il principio e non verso la fine, perché vediamo ogni cosa volgere alla fine.

Avanzando così, vediamo carrozze sempre più al principio del treno collocato di fianco a noi. 123456 è una crescita in se stessa espressa verso destra e così progressivamente numerata nel numero delle carrozze; è come lo spostamento che vediamo nel treno che spinge con la sua carrozza tutte quelle postegli ad una ad una davanti.

Noi, incontrando quel treno, vediamo per prima l'ultima carrozza, la 6, e come ultima la prima, il locomotore 1, che spinge tutto in avanti quel treno. Non è una teoria. Se un'area di servizio deve essere indicata sull'asfalto di una autostrada, a chi corre su di essa, poniamo verso l'alto di questa pagina, bisogna scrivere:

servizio

a

posta

area

perché sia concretamente letta "area posta a servizio" da chi, per il verso seguito, incontra prima la parola "area", poi "posta", poi "a" e poi "servizio".

Ora il senso che avanza bene è "area posta a servizio" e non "servizio a posta area".

La conseguenza è che se vogliamo rispettare il vero dobbiamo stravolgere la logica di questo mondo, poggiato sulla forza e rinunciarvi, scegliendo l'amore per gli altri, di far bene agli altri.

Chi faccia così, oggi, in questo modo, usa la logica inversa a quella del mondo e scrive “servizio a posta area” per farsi capire da chi incontra (e così li ama), ma molti non la capiscono, abituati come sono a capire solo e sempre a modo proprio un “area posta a servizio” regolato sul suo muoversi e non su quello contrapposto di chi gli si avvicina in senso inverso.

Incontrarsi è sempre un conflitto. Quale verso bisogna prediligere? Il tuo e respingere chi incontri o il suo fino ad accoglierlo interamente in te?

Chi crede nella sua grandezza pone le basi per non capire e rallentare la comprensione in base esattamente proporzionale al sue senso di grandezza attribuitosi.

In tutti i campi, anche in questo, gnoseologico, che siamo occupando: chi ha già una sua teoria sta attento solo ai contrasti e ogni cosa nuova che solo “puzza” di eresia rispetto alla sua fede, desta ostacolo, impedisce la comprensione di ogni assoluta novità come questa.

La grandezza attribuita a se stessi ingenera una negatività, un assoluto rallentamento rispetto ad ogni cosa, sia che esista tutta assieme, sia che vada compresa per gradi.

Come si diceva: al crescere del raggio di un corpo, il tempo della sua intera rotazione rallenta rispetto al tempo 0 del corpo a raggio 0. Il tempo che ne deriva, in tal libero modo, relativo ad ogni libera massa, è una libera crescita in negativo, l'introduzione di una pura “**premessa esistenziale**”.

ANDIAMO VERSO IL PASSATO RELATIVO E LO SCAMBIAMO PER FUTURO REALE.

In assoluto – dunque – noi non stiamo andando verso il reale futuro, nella nostra vita, ma verso un passato relativo sempre più spinto.

Noi procediamo come massa corporea di luce, e la luce ha realmente la carica negativa che indica la direzione del suo verso.

Crediamo di andare in avanti con il corpo e invece, in assoluto, andiamo sempre più indietro, avanzando in negativo.

Ma si capisce: è la nostra stessa azione veramente avanzante, spirituale, verso il centro di ogni cosa, a ingenerare la parvenza opposta nel nostro riferimento corporeo.

Pertanto il vero avanzamento è il ritorno anche corporeo al passato.

Tutti i guai verso i quali sembriamo andare con il corpo sono in verità guai dai quali stiamo spiritualmente uscendo.

Dire “O Dio vieni a salvarmi!” significa essere sempre esauditi, perché siamo fatti salvi proprio da tutto quello di orribile in cui stiamo per finire sempre più dentro, fino a morirne!

Lo capiremo quando lo vedremo...

Ma si può prevederlo; giacché stiamo andando verso il passato, attiviamo una sempre più potente forza di richiamo comandata dalle leggi di un sostanziale equilibrio dinamico, per cui, finita la nostra “azione”, ecco che si mostrerà la “reazione” di richiamo.

Aver paura della morte, verso cui stiamo andando relativamente, è ridicolo, perché in verità (anche se sembra tutto il contrario) stiamo già venendo via da quella, con la nostra essenza, fatti interamente salvi.

Il nostro vero futuro sarà di riaccquistare l’innocenza del fanciullo che fummo, sarà di rientrare nel grembo materno e di ricollegarci con l’origine di ogni cosa, assimilando a noi stessi genitori, nonni, antenati, tutto, fino ad essere un tutt’uno con loro: gli eredi di Dio secondo la Promessa della sua religione.

In questa realtà siamo già tutti immersi, ma non possiamo avvalerci della ragione per percepirla, solo per prevederla... ed è quello che stiamo facendo.

INTUIZIONE E VERITA' DELLA FEDE,
 SCIENTEMENTE POSSIBILE E PREVEDIBILE,
 DI UNA VERA PERFEZIONE IN ATTO

Per percepire fin d'ora quanto di assoluto vi sia nel nostro contesto relativo, possiamo avvalerci solo di quell'altra potenzialità che abbiamo: l'**intuito**.

L'intuito è una sintesi estrema nel giudizio che ci rende edotti da subito su quale sia la risposta, senza percorrere tutta la traiola logica delle problematiche che esistano per conquistarla.

Chi si sforzi di intuire le risposte, ponendosi nel giusto atteggiamento, può già intuire il Paradiso, ossia la sintesi finale di tutta l'esistenza.

La fede giace esattamente in questo campo dell'intuizione.

L'intuito ci porta a riconoscere per fratello chi per adesso sembra non esserlo, se seguiamo quanto ci indica il "cuore", altra espressione che indirizza all'intuito del bene.

L'amore, vera forza di tutto, è un sentimento che esiste a livello intuitivo, e ci richiama tutti alla verità grandiosa che siamo tutti membra di uno stesso corpo, per adesso solo disaggregato. È per adesso così affinché ciascuno sia libero di costruire il proprio Dio dei valori, quello che poi ciascuno avrà come il suo proprio abito mentale, o forma mentis, perché gli possa dare quello di buono in cui egli abbia confidato.

Come fare a non riconoscere in tutto questo il segno di una enorme, assoluta Perfezione?

Noi, vivendo, stiamo facendo una vera e propria conquista, tutta poggiate sull'equilibrio tra le masse, tutta fondata sull'aspetto fisico come su un "palcoscenico" che sappiamo costruire, per contenere e rappresentare le nostre gesta che sono soltanto virtuali.

È una rappresentazione "reale", ma che per noi assume l'aspetto di "vera", un aspetto che assolutamente non ha, perché la realtà si poggia sull'apparenza e non sulla verità.

La vita è veramente un "sogno", ma appare reale solo perché la nostra realtà è veramente e solo un puro, purissimo sogno, una avventura, tutta spirituale, della mente che è in grado però di oggettivare le situazioni rappresentandole in modo reale.

Immedesimati per ora in noi stessi, non ci sarà difficile immedesimarsi allo stesso modo negli altri, quando avremo recuperato l'antica potenza.

Saremo divenuti come un purissimo cursore in grado di spostarsi su ogni vita reale che appartiene alla nostra universale storia e farla del tutto nostra, rivivendola nelle intenzioni che noi vogliamo, padroni del tempo e dello spazio, mentre ora ne siamo posseduti.

Allo stesso modo di uno studioso che, nel suo sito internet, arrivi a risultati secondo i suoi fini, noi – collegatici a quel sito – li faremo nostri, piegandoli alle nostre intenzioni.

L'uomo semplicemente ignora la grandiosità che ci attende, superato quel limite oggi così inutilmente temuto della personale morte che giammai sperimenteremo!

È il vero Paradiso, che coronerà tutti i sogni che saremo riusciti a “voler” sognare!

Perfetto, veramente perfetto!

Io non so trovare altro termine più esatto di questo che, mentre implica una perfezione come una conquista, la presenta già come un participio passato: qualcosa che è già tutto compiuto e che ci resta solo da vedere a tempo debito e intuire e poter prevedere fin da ora.

I RISVOLTI DEL PERFEZIONISMO CON LA FEDE IN CRISTO

Dio, Dio... lo vedremo mai?

Dio è così puro e grandioso che proprio non esiste nel nostro contesto poggiato tutto sulla grandezza.

È quel punto finale, senza alcuna dimensione che è l'entità più pura e senza peccato di presunzione che possa mai esistere.

Lo si conquisterà, come una enorme pace, come il valore purissimo che si presenta solo per modelli relativi e che sarà forse possibile solo intuire, essendo fuori dal tempo, fuori dallo spazio, fuori da ogni cosa che ci sia solito osservare.

È quanto lega in amore tutti quelli che si amano, è quanto lega in giustizia tutti i giusti, è una sintesi così estrema che sarà sempre possibile solo scorgere a livello di pura ed assoluta causa di tutto quanto vediamo causato dalla forza che fa visibilmente procedere in questo divino modo complesso, l'esistenza nostra e di ogni cosa legata a noi.

È quell' <in medio stat Virtus> di cui ogni cosa è fatta e da cui appare essere animata.

Un puro Principio esistenziale, per adesso troppo lontano dalla nostra esistenza, ma che può essere intuito e forse mai visto, se non attraverso il manifestarsi della sua assoluta creazione oggettiva, tutta costruita sulla sua virtù.

Gesù Cristo è la nostra unica possibilità di stabilire un contatto diretto con il Padre, essendo stato l'uomo-Dio in cui il Padre si è interamente compiaciuto.

Potremo, attraverso la reale immedesimazione in Gesù, recuperare quel filo diretto che il Padre volle stabilire con l'uomo, calandosi interamente e personalmente in quella Sua esistenza... che un giorno sarà anche la nostra.

Questo è il ritorno reale del Cristo che ci attende: una reale immedesimazione, mentre essa ora, possibile solo nell'Ostia, è solo una verità che è possibile intuire e sentire realmente in noi stessi solo in virtù della fede.

La ragione però può confortarci. Per tutto quello che abbiamo qui scritto siamo veramente in grado di prevedere, poggiandoci sulla scienza, che potremo realmente immedesimarci a tal punto in Gesù Cristo da poter rivivere, se vorremo, la sua stessa vita.

La vita non ci ha ancorati assolutamente alla nostra sorte corporea: essa è solo lo stimolo per indurci al desiderio e potremo infine essere veramente chi avremmo voluto, partecipando a tutte le vittorie del bene sul male che esistono nelle vite di tutti: "fior da fiore"... e Gesù sarà "il fiore più bello in assoluto", la via che ci

porterà finalmente a conoscere il Padre, perché, come disse, “nessuno ha conosciuto il Padre se non il Figlio”.

Ciascuno di noi potrà immedesimarsi del tutto e finché vorrà in quel “Figlio unico” che è l’immagine e la speranza vera, infinita, di tutti noi convinti di Lui.

Ciascuno potrà rileggere e acquisire finalmente anche tutta la verità della vita di se stesso, potendo immedesimarsi negli altri fino a conoscere ogni loro più recondito desiderio, e sarà la definitiva vittoria della Verità, che metterà ordine all’attuale confusione.

Possiamo crederci, da oggi in poi, per scienza, perché, in virtù dei Principi di fondo della stessa conoscenza umana, possiamo a tutta ragione prevedere che ritorneremo al punto iniziale e domineremo, da lì, tutte le vite reali come la nostra che esistano alla sua valle, tanto da poterle far esistere a volontà. Esistere come la nostra che vediamo ora, allo stesso modo con il quale si può oggi far suonare a volontà una musica, e farla “interamente nostra”, quando finalmente se ne possieda il disco.

Possederemo la vita di tutti esistita in tutti i tempi, “eterna” e sarà come se fosse il disco che potremo far suonare a volontà, mettendo la punta dove vorremo, su qualsiasi vita, sapendo già dove sono tutti i momenti felici che avremmo voluto per noi e che potremo finalmente avere, ritrovandoli realmente nelle vite del “prossimo nostro come noi stessi”.

Un prossimo che finalmente ameremo, avendolo finalmente ricollegato all’essenza più intima di noi stessi, dalla quale il peccato originale ci ha inevitabilmente diviso, donandoci il nostro “io”, somma croce e somma delizia, Inferno e Paradiso.

Ma con quest’ultimo che poi si imporrà alla grande, definitivamente e trarrà per sempre forza proprio dallo scampato pericolo dei dolori e della fine, per gioire in eterno come di una eterna possibile avventura sempre vittoriosa.

La Perfezione dell’esistenza cui partecipiamo è proprio questa: una via che ci porterà tutti a vincere, e alla grande, facendo di ogni male solo una vera pura ed eterna occasione di bene; non solo in relazione ai nostri, ma a quelli di tutti che potremo fare realmente nostri.

Insomma un 13 assicurato al Totocalcio di Dio, tutto nostro, perché gli altri “soci” del nostro “sistema integrale” ci concederanno in condominio d’uso le loro stesse vincite.

Sì, perché ci sarà **amore** e non solo **giustizia**. Questa – la giustizia – ci avrebbe ridato semplicemente il nostro; quello – l’amore – dona sempre tutto a tutti e così il patrimonio comune della vita di tutti, in virtù dell’amore universale, diventerà una reale vita eterna per ciascuno di noi, l’infinito “navigare” e “vincere,

vincere, vincere”, tra le moltissime vittorie realmente presenti nella vita, ripulita, di ciascuno.

Giacché **tutto ciò esiste già** (ma non lo vediamo), quando diciamo “Dio ti vede”, possiamo benissimo intendere che già tutti ci vedano, avendo già compiuto il loro iter conoscitivo, perché “**già tutto è perfetto**”, ma a noi solo ancora non risulta, essendo ancora in cammino, nell’acquisizione storica dei nostri valori.

Stiamo bene attenti, quando pensiamo di ingannare qualcuno! da laggiù, dal Paradiso definitivo che comprende anche questo momento, quel qualcuno già ci sta osservando e ci smaschera. A che vale “volere” ingannarlo? Non ci riusciremo mai... solo per poco possiamo farlo!

Quanto coraggio allora viene a chi è onesto! Anche se sta molto patendo da chi gli fa guerra ingiusta, egli conosce come e quanto proprio costui lo amerà più degli altri e definitivamente giacché ora lui l’ama e rispetta... anche se non lo meriterebbe!

E così l'**intuito**, in grado già ora di cogliere **lo stato finale**, già fa presagire al giusto questo amore per lui – fin da ora – di chi oggi in apparenza sembra osteggiarlo.

Così è chi l’osteggia che sta giacendo oggi in una profonda contraddizione, tra il bene ed il male, diviso in se stesso tra la condizione servile di oggi e quella libera e definitiva di domani... mentre il giusto no: egli già pregiusta lo stato finale e lotta per convincere il falso nemico a divenire un vero amico fin da subito, nella speranza di farcela ma nella estrema certezza che sarà quello che poi definitivamente avverrà. Già lo sente infatti nel suo cuore!

Ora se questi argomenti potevano essere prima oggetto solo di fede, e essere intuiti, oggi possono essere previsti nella loro possibilità anche usando la ragione.

Se il **Perfezionismo** riuscirà a divenire un possesso delle coscenze, tutta l’umanità se ne avvantaggerà, recuperando la speranza che oggi veramente è ridotta ad un lunicino, di fronte alla sempre maggiore aggressione che la persona subisce, divenendo sempre più divisa, sempre più impotente di fronte all’apparente dilagare della dissoluzione di ogni valore, schiacciato dalla prepotenza dell’economia e devastato dalla solo apparente convenienza di tutti alla comodità sempre più estrema e al disimpegno sempre più generalizzato.

Sapere che questo trend così negativo è solo il presupposto potentissimo a sconfiggere tutto ciò e alla grande non può che far del bene, incoraggiando i pavidi e i dubiosi a provarsi a porsi decisamente contro corrente e sapendo che

vinceranno senz'altro, in definitiva, anche se non ora, in modo visibile, ma dopo, quando tutta questa stessa vita sarà nuovamente sottoposta al giudizio critico delle stesse persone per stabilire definitivamente da che parte stesse la verità e la ragione.

Che se ne sia certi. Tutto quello che oggi appare deciso e concluso è solo il primo di tre momenti eterni e posti in perfetta sequenza: **Inferno** (questo); **Purgatorio** (il senso inverso a questo, volto a purgare gli errori, facendo ritornare come un boomerang su chi ha inteso darli, sia i beni che i mali... e che dolori in chi ha inteso darli, quando ricadranno su loro stessi!); **Paradiso** (la sintesi, in cui si affermerà la verità e tutto ritroverà il suo giusto assetto e il suo giusto giudizio).

Non si creda che esista solo il tratto che vada, unilateralmente, fino alla morte... sarebbe la vittoria assoluta dell'Inferno della vita, la sua fine!

Si creda nella risurrezione a ritroso, che riporti ogni cosa alle origini, ed anche questa esiste in eterno. Lo si creda anche per quanto la scienza ha scoperto con i suoi Principi.

Si creda infine nell'eterna vittoria del Paradiso come la conclusione sintetica dei primi due eterni tratti, che **non li elimina ma li supera**.

Chi accusa il Perfezionismo dicendo che è “troppo comodo così: tutti in Paradiso! Eh no! Esiste anche l'Inferno!” non ha capito che tutto quello che vediamo è **eterno**. Che questa evoluzione a ritroso verso la morte è la bugia di un Inferno vittorioso, che resterà sempre in essere come bugia e che vi imprigiona per sempre i tanti cattivi desideri della nostra vita. Quando sposiamo un desiderio cattivo, quando nel cuore ci viene il proposito di far del male, condanniamo all'inferno, come zizzania, quella gran parte della nostra vita spesa in quei desideri e in quei turpi propositi.

Certo che vi sarà il “gran pianto e dignagnar di denti” detto da Gesù. Certo che la zizzania verrà buttata in un fuoco eterno! Il male che io desidero in qualche momento dura un momento che è eterno. Né io né alcuno ce la farebbe da solo: **la porta è troppo stretta**.

“Signore, allora chi si salva?” E Gesù rispose: “Quello che è impossibile a voi a Dio è possibile”.

Ecco come Dio lo rende possibile: <<Aggiunge una seconda occasione, concede altro tempo, posto a parti esattamente rovesciate, tanto da far ricadere gli errori su chi li ha fatti e al fine di farli accorgere. Così tutti si ravvederanno, perché se alcune realtà avevano indotto scelte sbagliate, le realtà esattamente inverse le correggeranno alla perfezione.>>

Questo accade per la Provvidenza buona di un Dio sommo equilibrio, che ha messo in essere due perfette contrapposizioni, due vite esattamente a rovescio che, sperimentate una dopo l'altra, faranno sopravvivere solo il bene. Il male sarà costretto a sovertirsi, in eterno, in quella fornace si sublimerà, diverrà bene. Sarà

arduo per chi ha sbagliato riconoscere di averlo fatto! La conversione è la cosa più difficile e faticosa che esista.

Orbene ci sarà **la conversione del mondo intero** grazie alla Provvidenza di Dio, che allargherà la porta stretta e farà passare tutti, dopo avergli dato modo di scontare i peccati.

Chi ha lavorato un'ora, nel senso dell'andata, riceve lo stesso compenso di chi ha lavorato tutto il giorno perché la Provvidenza del Padrone lo metterà in grado di lavorare, al ritorno, le ore che non avrà voluto lavorare all'andata: così all'amore s'aggiunge la giustizia.

Dio non è un "maestro terribile" che aspetta la scadenza dell'orario per "strappare" dalle mani di un bambino il suo compitino pieno di errori...

Dio è il "maestro buono" che gli dice: <Ti do altro tempo, tutto quello che ti occorre per correggere gli errori (Purgatorio) e poi te ne do altro ancora: per rimettere il tutto in bella copia (Paradiso).>

Noi possiamo veramente contare sul fatto che questa nostra vita apparentemente sconclusionata, in cui sembra aver vinto tante volte il male, verrà giudicata tutta di nuovo e rimessa in bella copia sapendo finalmente come stano le cose. In che modo? Forse cambiandola? No, non occorre. Mutandone solo "il giudizio".

Noi in effetti non facciamo nulla, non possiamo fare nulla, tutto già esiste come un destino dal quale non possiamo assolutamente sfuggire ed abbiamo idee di grandezza!

Saremmo veramente "schiavi" se Dio non ci avesse dato il modo di superare alla grande ogni schiavitù, attraverso il libero desiderio, l'unica nostra vera libertà.

E tutti i desideri si avvereranno! Questa è la bella notizia che viene dal Perfezionismo!

"Nulla diviene", tutto è! Noi non siamo in grado di trasformare nulla.

Ma Dio è uno scrittore sublime, compone la musica divina che solo Egli può comporre e noi non saremo schiavi a cantarla, mettendoci la nostra interpretazione appassionata.

Non è schiavo un cantante che non può cambiare una nota! È bravo se entra nella parte assegnata a lui e mette in campo tutta la sua arte.

Dio è un Artista sommo e chiama noi ad essere altrettanto Artisti, nel dare rappresentazione viva alla sua Idea Somma.

Il male, le cose terribili messe in essere, sono pure "supposizioni". Nessuno veramente soffre o muore; adesso non sembra proprio, ma poi lo si vedrà e ne saremo convinti.

Non è assassino uno scrittore di libri gialli né gli interpreti che girassero un film di quelle storie. Questa è la "trave enorme" che abbiamo oggi negli occhi e che non ci rende giusti se giudichiamo i gesti. Dovremmo potere entrare nelle

menti e leggere i sentimenti relativi a quei gesti, ma ora non si può. Quando, in Paradiso, potremo, ci accorgeremo come tutto abbia avuto una sua vera giustificazione e come solo un “pazzo” desideri il male.

Ecco cosa sistemeremo per bene in Paradiso: “il giudizio” sulle cose, “volute” far bene oppure no, perché tutte quelle cose in verità “non si fanno”, ma sono solo una pura storia di riferimento, come un libro, immodificabile, sul quale formare ed esercitare il personale senso del giusto e dell’ingiusto, dell’odio e dell’amore, del male e della virtù, in volontà di tipo fattivo.

L’inferno non dipende dalla storia “dei gesti”, ma da come essi siano stati condivisi o no dall’anima che li ha visti e vissuti come se fossero stati fatti da sé.

Non si può condannare l’anima di Hitler a patire a causa della sua storia “obbligata”.

Noi non dobbiamo giudicare in base alla storia, ma a come essa è stata accolta dall’anima, “costretta ad immedesimarsi” in quella storia immodificabile (e chi di noi oggi può sapere come sia stata accolta?)

Se l’interprete di Hitler ha gioito in cuor suo del male ordito dal suo personaggio, facendolo suo, se lo ha condiviso, questa è stata la colpa. Se non lo ha condiviso ma ha provato un disgusto per se stesso il peccato non l’ha fatto, nemmeno quando ha ordinato lo sterminio... La storia non l’ha scritta lui, ma Dio! Però nessuno è sterminato, anzi c’è un Paradiso che attende tutti e che poggia la sua forza proprio sulla base della vittoria contro ogni male.

La sola vera libertà che noi abbiamo è la preghiera, ma non da schiavi, da figli.

È solo Dio l’unico Buono, nel senso di “capace di fare” e possiamo solo pregarlo che faccia, come lui vuole, che “venga il suo regno”.

Ecco allora come con gli stessi gesti, visti andando in avanti e dopo andando all’indietro, ci sarà un riscontro incrociato e l’errore sarà corretto, ma non nel senso fattivo, ripeto, ma in quello dei propositi e dei desideri.

A parti rovesciate, chi ha desiderato il male scambiandolo per bene avrà il modo di accorgersi dello squilibrio tra i valori e di pentirsi, di far penitenza, di essere perdonato.

Il giudizio nuovo della stessa vita, fatto in Paradiso, consisterà nel comprendere infine, tutti, di aver partecipato solo ad una colossale “messa in scena”, una vera “Divina Commedia” dantesca sul nostro attuale “delirio di potenza”.

Allora tutti i pensieri cattivi appariranno per quel che sono: cose ridicole, assolutamente fuori luogo; mentre i desideri di far del bene saranno stimati giusti e finalmente accolti per quel che si meritano. Gesù lo descrive come “i miti, i giusti erediteranno la terra”.

Bisogna crederci perché tutto lo lascia presagire.

Bisogna crederci, una volta che si è davvero capito, usando la ragione, come tutto sia veramente eterno, come tutto sia davvero eternamente sottoposto a giudizio, nel senso che c'è eternamente l'errore, c'è eternamente la correzione e c'è eternamente la messa in bella copia di tutto.

Mentre le prime due sono fasi provvisorie, di passaggio (seppure esistono eternamente), la terza è quella definitiva che non verrà modificata più ed è la bella copia di tutta la vita che sarà poi resa a Dio e rimessa a disposizione di tutti.

Questo esprime la centralità della fede cristiana.

L'Inferno esiste in eterno, ma è questo, in cui il male sembra aver vinto. Non è Cristiano un Dio che non perdonava. Certo che il male sarà "punito", ma in modo costruttivo, quando l'errore sarà infine corretto, superato; e resterà l'eterno giudizio di un essere stati in errore. La colpa di un errore è l'errore stesso.

Il peccato non va contro Dio, ma contro le possibilità stesse dell'uomo che, invece che nobilitarsi, si sporca in modo ignominioso con l'egoismo... ed è un vero peccato, visto che avrebbe potuto "desiderare" il bene per tutti e non solo per se!

Il peccato va anche contro Dio, ma solo perché Dio desidera che l'uomo si nobiliti.

Il peccato non può offendere Dio in alcun modo: e come potremmo, noi che non siamo niente, offendere l'Assoluto?

Ciò detto tutto al mondo è stato progettato a fin di bene e disposto per l'affermazione del Bene in un modo talmente perfetto che **tutto il progetto riuscirà. TUTTO.**

Se un uomo solo si perdesse in eterno sarebbe il fallimento stesso di Dio.

Sarebbe il fallimento di Dio anche se Satana non fosse convertito.

Dio ha un tale fascino che nessuno, nemmeno Satana può in definitiva resistergli.

Così anche Satana passerà per il Purgatorio e sarà messo in condizione di pentirsi liberamente e si pentirà. La conversione di Satana sarà la più grande soddisfazione di Dio, il "Figliuol prodigo" per eccellenza.

Non lo dice la Bibbia? Non lo dice Gesù? No, non lo dice! Gesù sa che i tempi in cui parlava non erano forse ancora maturi per rivelare cose come questa.

Queste cose dette qui partono da valutazioni relativistiche mosse dalla scienza, che riconosce l'equilibrio tra tutte le cose, per cui sono possibili oggi altri argomenti che possano far capire meglio come stiano le cose "in assoluto".

Ai tempi di Gesù egli parlò molto per parabole, ma solo a Nicodemo e poche altre volte disse che parlava "in verità".

In questo mondo la potenza è nelle mani di Satana, che cerca di tentare perfino Gesù, offrendogli il potere, la forza, che è tutta nelle sue mani.

E in questo mondo Satana eternamente non si salva e ne è il Signore.

È un Inferno eterno, e questo Satana qui... vi resta in eterno.

Ma Dio poi dà a tutti – anche a lui – anche altre occasioni: così donerà anche al Diavolo un'occasione, aggiunta (e non sostituita alla prima, che resta in eterno). La Bontà di Dio è infinita, non può arrestarsi di fronte alla cattiveria del Demonio.

Satana stesso, dopotutto, è stato solo uno strumento di Dio, perché solo il Padre è l'unico Buono a fare, neppure il Figlio.

Inferno Purgatorio e Paradiso sono tre eterne tappe di un eterno cammino, per la salvezza di chiunque le ripercorra e desideri immedesimarvisi.

Sono come libri che ciascuno, mentre legge, giudica a modo suo, dunque sono eterni dispositivi dominabili un giorno da tutti.

Ma chi, potendolo scegliere, andrà a cacciarsi nell'inferno? Chi nel Purgatorio?

Tutti opteranno per il Paradiso, per cui pur se Inferno e Purgatorio sono abitati in eterno dalle cattive e diaboliche volontà il primo e dalle sofferenze per il riscatto il secondo, chi ne è infine uscito – e non per un “divenire” che gli sia stato reso possibile – ma per un dono aggiunto, anche di altro, in cui spostare alla fine l'anima... non vi ritornerà mai più.

Le anime frequenteranno la Comunione dei Santi, salteranno bellamente le due fasi storiche, pregresse, del male e del suo riscatto, per osservare solo quella fase definitiva e messa in bella copia, della vita comune, con tutti i giudizi rettificati.

Del resto all'anima interessano i gesti belli mancati alla propria vita, più che i pensieri delle anime che li hanno avuti vivendo quegli stessi gesti.

Se io leggo un libro mi faccio la mia idea e non mi interesso granché di quella avuta da un altro che l'ha letto.

Se il mio sogno è di fare il Campione sportivo, mi interessano i gesti compiuti, i gol fatti da un calciatore..., e – in quanto ai pensieri durante quelle azioni – io ci metterei i miei, se rivivessi a modo mio quegli stessi gesti!

Potrei amare concretamente, fisicamente chi amo, anche “per interposte persone”, calati nei rispettivi panni di ogni Romeo e Giulietta di questa terra.

Insomma le vite come partiture teatrali e se io volessi realmente baciare quell'amata che non ho mai potuto, non dovrei far altro che rivivere assieme a lei le azioni di tutti coloro che si sono amati, come se fossimo i nuovi e reali attori di quelle ben note scene d'amore.

Lo so, esemplificare fino a questo punto un possibile Paradiso forse è un po' eccessivo, ma per far comprendere come una cosa siano le anime e un'altra le storie non mi sembra di trovare nulla che sia più efficace di questo.

Perché io credo che questa vita che stiamo vivendo adesso pur a qualcosa dovrebbe servire in relazione a quelle future... e concludo dicendo: ad accenderci dei desideri atti a riviverle.

E se io oggi amo un'anima e lei non mi ama, io credo che vincerò io, alla fine, in Paradiso. Lei infine accetterà di mettersi in tutti i casi di amore vissuto che io

avrei voluto vivere con lei... tanto ogni cosa sarà ridotta solo a una pura e semplice "messa in scena", ma così gradevole. Un attore gioisce perfino quando recita la parte del cattivo!

Quelle cose che tanto abbiamo amato hanno la loro validità; ma solo in una realtà fittizia, fuggevole, costruita su un rapido passaggio, come una punta che graffia un disco e produce una musica passeggera, relativa, tutta poggiata su un divenire che è solo un'ombra, anche se per adesso così reale. A noi, in verità, necessita solo l'Assoluto, è esso che ci manca.

Pertanto la riproduzione della vita, seppure in eterno, non sarebbe mai davvero "una gran cosa" se, dal tutto, l'anima non riuscisse poi a sintetizzare quel senso di un "bene generale", posto "nel tutto e al di sopra del tutto", che è solo **Dio**.

Ogni gesto, possibilmente vissuto, nel bene, è però manifestazione di Dio, perché è secondo la volontà di Dio; e da tutti essi emerge un Dio connaturato, come il supremo valore di insieme insito in tutte le cose che vivono tutte della sua Virtù.

Per questo la gioia dei singoli gesti vissuti sarà poi funzionale alla stessa vita reale dei valori essenziali di Dio e li sperimenteremo, all'atto pratico, in primo luogo attraverso quei modelli concreti e nel contempo ideali a cui la vita ci abbia così intensamente affezionato: i nostri affetti terreni e Gesù.

* * *

La critica di alcuni è che in questo modo, negando il Perfezionismo all'uomo la capacità e la possibilità di "fare", si nega a lui il "**libero arbitrio**".

Non è proprio vero: lo si "**esalta**".

La libertà dell'uomo di fare "**le cose**" non può essere in alcun modo paragonabile a quella di fare addirittura "**se stesso**".

Il vero libero arbitrio dell'uomo è quello di costruire liberamente il suo abito mentale, quindi la sua stessa spirituale consistenza.

Chiamato in vita, ad essere come un puro schiavo, che la osserva e cerca di fare quello che proprio fare non può per viverla a modo suo, l'uomo ha in verità concesso da Dio il dono immenso di riscattarsi, di assumere libere e personali convinzioni, che poi saranno la guida e lo sprone per tutta quell'eternità in cui vorrà navigare se il dono gli sarà piaciuto.



Tutto avrei immaginato di divenire, quando avevo questa età ed ero a Sassano con papà e Benito, dai parenti della moglie di zio Antonio, fratello di mamma - tranne quello che sono divenuto, per sola volontà di Dio

Nel terzo libro inserito in questo ultimo volume affronto l'analisi di come, nel nostro pensiero, si fissa concettualmente l'idea dell'esistere, poggiandosi su una matematica di tipo binario, idealmente identica a quella dell'intelligenza artificiale, che fa corrispondere ai numeri i vincoli geometrici ad essi relativi, di uno spazio e di un tempo così idealizzati, per dimensioni unitarie ed essenziali.

